

La confessione di fede battista del 1689

La confessione di fede battista del 1689

*TAXE PERCUE **TASSA RISCOSSA ** PADOVA C.M.P.

Studi di
היסטוריה

Acquista la verità e non la vendere

אמת קנה ואל תמכר

Nuova serie
Anno I, 1989/2
Semestrale
Sped. in abb. post.
gruppo IV/70%

STUDI DI TEOLOGIA

Rivista teologica semestrale edita a cura dello
ISTITUTO DI FORMAZIONE EVANGELICA E DOCUMENTAZIONE

Anno I

N2

II Semestre 1989

Direttore responsabile
Prof. Pietro Bolognesi

Amministrazione
I.F.E.D.
C.P. 756
I-35100 Padova

Abbonamento annuo L. 16000-Sostenitore L. 25000-Estero L.20000
I versamenti vanno effettuati sul CCP N 10867356 intestato a Ifed, Padova.
Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati. La rivista esce a febbraio e ad ottobre. Spedizione in abbonamento postale, Gruppo IV/70% - semestrale
Per corrispondenza con la redazione: Sdt, Via J. della Quercia 81; 35134 Padova.

SOMMARIO

Introduzione

ARTICOLI

* *La confessione di fede battista del 1689, le sue origini e la sua teologia*
Daniele Walker p. 107

DOCUMENTAZIONE

* *La confessione di fede attista del 1689* p. 135

* *Note al testo della confessione*
Daniele Walker p. 193

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE p. 209

LISTA DEI LIBRI RICEVUTI p. 222
Indice dell'annata

**La confessione di
fede battista del
1689**

Introduzione

Il 1989 registra numerose ricorrenze. Alcune di esse sono passate inosservate, mentre altre hanno dato luogo a rievocazioni di vario tipo. Senza aspirare alla completezza, se ne possono ricordare alcune. La nascita di W. Farel che ebbe un notevole ruolo ai tempi della Riforma (1489), la morte di Giacomo Zabarella che formulò la visione classica dell'insegnamento propria all'influente scuola padovana (1589), il "glorioso rimpatrio" dei valdesi che rese possibile la ripresa della testimonianza evangelica in Italia (1689), la rivoluzione francese che innestò, nel bene e nel male, rivolgimenti che avrebbero segnato il nostro tempo (1789), la morte di Alessandro Gavazzi che esercitò un ruolo notevole nelle vicende delle chiese cristiane libere del secolo scorso (1889), la nascita dei filosofi Martin Heidegger che con la sua ontologia esprime la tragica situazione dell'uomo moderno (1889) e Ludwig Wittgenstein neo-positivista, la nascita di Emil Brunner per qualche tempo compagno di viaggio di Barth (1889)... Nessun uomo è senza influenze del passato e peggio per chi lo ignora!

Ma quest'anno segna anche il trecentesimo anniversario della Confessione di fede battista del 1689, un testo che ebbe una notevole influenza su vari strati del popolo evangelico. Una domanda può venire subito alla mente: perché dedicare un numero della rivista a tale scritto? E' vero che quest'anno segna il trecentesimo anniversario di questa Confessione, è vero che vi saranno diverse manifestazioni in proposito (persino allo stadio Wembley in Inghilterra), è vero che *Sdt* deve anche informare su testi storici poco o nulla conosciuti nel nostro paese..., ma questi non sono gli unici motivi.

Al di là di tutto questo vi è la questione dell'utilità della confessione di fede. Molti, anche Testimoni di Geova e Mormoni, dicono che basta la Bibbia per esprimere la propria identità, ma è sufficiente affermarlo perché ciò sia vero? Il mondo in cui viviamo è il più delle volte un mondo senza principi. Sembra che la coscienza dei più sia dominata dal pragmatismo o dal pluralismo e che si nutra una particolare antipatia per valori oggettivi. Ma là dove non vi sono criteri oggettivi per stare insieme, chi impedirà che ne vengano impo-

LA CONFESSIONE DI FEDE BATTISTA DEL 1689, LE SUE ORIGINI E LA SUA TEOLOGIA

Daniele Walker*

Le origini dei battisti inglesi

Nel 1689 più di cento chiese di *Particular Baptists* adottarono come confessione di fede la *Second London Confession* pubblicata per la prima volta nel 1677. Quali furono le origini di queste chiese e le circostanze che le indussero a pubblicare tale confessione?

Per cercare di comprendere l'importanza di questo documento, è necessario esaminare alcuni aspetti della storia dell'Inghilterra nel '600. Il grande fermento che caratterizzò questo secolo ebbe delle conseguenze determinanti per il futuro assetto costituzionale dell'Inghilterra e, in seguito, di tutto il Regno Unito. Fu un secolo di eventi piuttosto drammatici: uno scontro diretto tra re e parlamento in seguito al quale il parlamento governò senza il consenso del re per circa vent'anni; una guerra civile (1642-1648); un regicidio (di Carlo I nel 1649); l'instaurazione di una forma di governo quasi repubblicana sotto Cromwell (il *Commonwealth* 1649-1660); la restaurazione della monarchia (1660); una "rivoluzione gloriosa" in cui un nuovo re venne incoronato accettando l'accresciuto potere del parlamento inglese e segnando così l'inizio della "monarchia costituzionale".

Gli avvenimenti politici di questi anni furono inoltre legati ad una serie di controversie religiose, al punto che risulta difficile separare gli uni dagli altri. Per comprendere il contesto in cui sorse il movimento battista inglese, è necessario considerare la situazione religiosa che esisteva all'inizio del '600. In Inghilterra la riforma

* Il Dr. Walker è anziano di una chiesa cristiana evangelica a Reggio Emilia. Dirige la rivista *Missione e lavoro* come lettore di lingua inglese all'Università di Bologna.

sti di quelli soggettivi? Come procedere insieme senza mettersi d'accordo?

La Scrittura invita per contro a confessare la propria fede in modo coerente ed unitario. Certo, le confessioni di fede degli uomini non equivalgono alla Bibbia. Esse sono sempre fallibili, incomplete e modificabili, perché sono legate al tempo come lo sono tanti elementi della stessa vita cristiana. Ma la possibilità d'esprimere in sintesi i lineamenti della propria identità è qualcosa di fondamentale per ogni cristiano. Visto che la Scrittura invita la chiesa ad esprimersi in modo unanime, la confessione può autorizzare o meno le convergenze, e comunque indicare il cammino fin là percorso. Essa eviterà anche che qualcuno esprima solo il proprio pensiero facendolo passare per quello di tutti.

Alla luce di tutto questo non è facile accogliere le reticenze che alcuni manifestano. Come allontanare il sospetto che essi vogliano nascondere qualcosa? Se non si teme d'essere smascherati, perché non esternare le proprie convinzioni in modo definito? Il riserbo non sembra proprio convenire a chi cammina nella luce. Né tantomeno vale un atteggiamento di rispetto solo formale nei confronti delle confessioni del passato se si mantengono autentici legami con esso. La constatazione delle imperfezioni di tutto ciò che è umano non può legittimare atteggiamenti di relativismo radicale. Semmai, coloro che possiedono un'autentica identità, cercheranno di far meglio di coloro che li hanno preceduti. La confessione di fede del 1689 potrà essere ritenuta insufficiente per certi punti e per il suo tono, ma ogni opera umana può essere migliorata per rapportarla sempre di più a quella che l'autorevole Parola scritta.

Le celebrazioni, spesso retoriche, non consentono sempre riflessioni soddisfacenti e feconde, ma noi speriamo che questa non si riduca semplicemente a qualcosa del genere e che questo importante lavoro, curato con tanta competenza dal Dott. Walker, offra utili motivi di crescita. E che prendendo anche coscienza dei limiti di questa confessione di fede, il popolo di Dio assuma la responsabilità di confessare nel nostro tempo e con la coscienza inevitabile dei propri limiti, la gioiosa verità dell'autentica fede evangelica.

P.B.

aveva creato una chiesa il cui capo temporale era il re, ma già durante il regno di Elisabetta I (1558-1603) cominciava a farsi sentire un movimento che credeva che la riforma della chiesa doveva essere proseguita per purificarla dalle rimanenti vestigia di cattolicesimo - da qui il nome "puritano". Questo movimento, rafforzato dall'apporto degli esuli tornati in patria dal continente dopo il regno di Maria (1553-1558), proponeva cambiamenti nella liturgia, nella confessione di fede, nella disciplina e nel governo della chiesa. Verso la fine del '500 era possibile notare alcune divergenze in seno a questo movimento. La maggior parte si batteva per una riforma della chiesa che avrebbe portato alla formazione di una chiesa nazionale con una ecclesiologia più o meno presbiteriana. Altri, non ravvisando la possibilità di una soluzione politica della questione, lasciarono la Chiesa d'Inghilterra per costituirsi in chiese "volontarie" dove sarebbero stati liberi di vivere la propria fede secondo le proprie convinzioni¹. Quest'ala separatista del movimento puritano fu duramente represso e diversi conduttori furono giustiziati². In seguito, la repressione da parte dello stato spinse intere chiese e gruppi ad emigrare in Olanda e perfino in America in cerca di condizioni più favorevoli³.

Fu in questo contesto che ebbero origine le prime comunità battiste inglesi, anche se tra gli studiosi esistono ancora oggi diver-

¹Alcuni studiosi fanno una distinzione tra indipendenti separatisti e indipendenti non separatisti. I due gruppi avevano le stesse convinzioni ecclesiologiche credendo nell'autogoverno della chiesa locale composta di soli credenti. Mentre i separatisti credevano che fosse necessario rompere ogni legame con la Chiesa d'Inghilterra, considerata una chiesa falsa, i non separatisti mantenevano ancora dei contatti sebbene si radunassero in modo indipendente. Secondo W.S. Hudson, i *General Baptists* ebbero origine dagli indipendenti separatisti, mentre i *Particular Baptists* ebbero origine dagli indipendenti non separatisti (*Encyclopaedia Britannica* (15^a ediz. Vol. 2 p. 713). B.R. White cita come esempio la chiesa fondata da Henry Jacob nel 1616 dalla quale nacque in seguito la prima chiesa dei *Particular Baptists*. Una loro confessione di fede del 1616 rivela una ecclesiologia congregazionista tipica dei separatisti, ma anche il desiderio di mantenere dei contatti con la Chiesa d'Inghilterra. Per questo motivo venivano tacciati di "semi-separatismo" o addirittura di "idolatria" (*The English Separatist Tradition: From the Marian Martyrs to the Pilgrim Fathers*, Oxford, OUP 1971, p. 166). Cfr. W.L. Lumpkin, *Baptist Confessions of Faith*, Valley Forge, Judson Press, 1969, p. 143.

²Nel 1593 furono impiccati John Greenwood, Henry Barrow e John Penry.

³Il gruppo più illustre è senz'altro quello dei "Padri pellegrini" che partì da Scrooby per l'Olanda nel 1607 da dove ripartì nel 1620 per l'America, fondando in seguito la colonia di New Plymouth.

genze di opinione circa la loro paternità⁴. Alcuni sostengono che certe loro caratteristiche come il battesimo degli adulti furono il risultato di contatti diretti con gli anabattisti del continente e, in modo particolare, con i mennoniti olandesi. Altri invece minimizzano la portata di eventuali contatti e considerano questo movimento esclusivamente come uno sviluppo del puritanesimo separatista. Non è neppure del tutto corretto parlare del "movimento battista inglese". In realtà ci furono all'inizio due movimenti ben distinti che si unirono soltanto verso la fine del 19 secolo. Generalmente si considera che i *General Baptists* abbiano avuto origine dalla chiesa di John Smyth ad Amsterdam e dalla chiesa fondata a Spitalfields (Londra) intorno al 1612 da un suo ex collaboratore Thomas Helwys⁵. I *Particular Baptists* ebbero invece origine da una chiesa indipendente fondata nel 1616 da un certo Henry Jacob a Southwark (Londra). Nel 1638 alcuni membri, convinti che solo i credenti avrebbero dovuto essere battezzati, si ritirarono pacificamente sotto la guida di John Spilsbury per formare la prima chiesa dei *Particular Baptists*⁶.

La questione dell'influenza dell'anabattismo è estremamente complessa. Nella sua *Storia dell'anabattismo*, Gastaldi offre una do-

⁴Cfr. il dibattito fra Winthrop S. Hudson, Earnest A. Payne e Gunnar Westin: 'Who Were the Baptists?', *The Baptist Quarterly*, XVI July 1956, pp. 303-312; XVI October 1956, pp. 339-342; XVII January 1957, pp. 53-60. In un articolo più recente, Hudson sostiene che "la maggior parte degli studiosi non trova nessuna evidenza di una influenza decisiva esercitata sui battisti inglesi da parte degli anabattisti continentali, ma riconoscono che l'ala dei battisti inglesi chiamati *General Baptists* mostra in diversi punti l'influenza anabattista" (*Encyclopaedia Britannica* (15^a ediz. Vol. 2 p. 713).

⁵Per le origini di questa chiesa vedere A.C. Underwood, *A History of the English Baptists*, London 1947, pp. 46-50; U. Gastaldi, *Storia dell'anabattismo*, (2 Voll.) Torino, Claudiana 1972, 1981, II, pp. 621-625. Helwys si trovò in disaccordo con Smyth quando quest'ultimo cominciò ad avere dei dubbi intorno alla validità del proprio autobattesimo. Le loro divergenze si allargarono quando Smyth chiese ai Waterlanders di poter entrare nella loro congregazione. Poco dopo, Helwys e un piccolo gruppo di dissidenti scomunicarono Smyth ed i suoi seguaci accusandoli di apostasia. In seguito, tornarono in Inghilterra convinti che non fosse giusto fuggire all'estero per evitare la persecuzione. Helwys fu imprigionato e morì prima del 1616. (U. Gastaldi, *op. cit.*, pp. 617-623. Cfr. W.R. Estep, *La verità è immortale*, CEB, Roma 1971, pp. 304-309).

⁶Per le origini di questa chiesa vedere A.C. Underwood, *op. cit.*, pp. 56-59; W.L. Lumpkin, *op. cit.*, pp. 143-144. Gli aggettivi "general" e "particular" indicano le differenze teologiche che separavano i due movimenti. I *General Baptists*, fin dalla loro esperienza olandese, accolsero le tesi arminiane della portata universale (o generale) dell'espiazione di Cristo. I *Particular Baptists*, invece, seguendo l'insegnamento di Calvino, credevano nella espiazione definitiva (o particolare). Dei due movimenti, i *Particular Baptists* ebbero in seguito una maggiore crescita e stabilità, mentre i *General Baptists* subirono dispersioni a causa dei gruppi radicali come i quaccheri e di certe tendenze unitariane.

cumentazione molto completa dell'anabattismo e della sua penetrazione in Inghilterra nel 16 secolo. Fa notare però, che questo movimento, per molti versi estremamente marginale, venne duramente perseguito e cessò praticamente di esistere dopo il 1580⁷. La questione controversa riguarda l'influenza dell'anabattismo sui movimenti separatisti e indipendenti nel periodo successivo e, se è possibile parlare di influenza, se fu diretta o indiretta. Nel caso dei *General Baptists*, non è difficile notare che ci furono dei contatti in Olanda con i mennoniti e che John Smyth alla fine chiese di entrare a far parte di una chiesa dei Waterlanders⁸. Ma i rapporti successivi tra i Waterlanders ed i *General Baptists* inglesi furono piuttosto limitati e caratterizzati da una certa diffidenza - specialmente da parte dei mennoniti. Nel caso dei *Particular Baptists* è molto più difficile trovare evidenza di contatti diretti con anabattisti essendo un movimento che ebbe origine in Inghilterra, apparentemente senza contatti con il continente⁹. Inoltre, ciò che rende difficile una valutazione corretta dell'apporto di eventuali contatti con gli anabattisti sono le frequenti accuse di anabattismo rivolte ai battisti inglesi. "In realtà, in nessun'altra parte d'Europa del termine "anabattista" si fece un uso più improprio e deviante. "Anabaptist" fu un'etichetta sotto cui vennero genericamente collocati i più disparati gruppi radica-

⁷U. Gastaldi, *op. cit.* II, pp. 595-611.

⁸Su John Smyth cfr. B.R. White, *op. cit.*, pp. 116-141 e alcuni articoli apparsi recentemente su *The Baptist Quarterly*: Douglas Shantz 'The Place of the Resurrected Christ in the writings of John Smyth' XXX, January 1984, pp. 202 s.; James R. Coggins 'The Theological Positions of the First English Baptist: John Smyth, (c. 1565-1612)' XXX, April 1984 pp. 247 s.; Stephen Brachlow 'John Smyth and the Ghost of Anabaptism - a Rejoinder' XXX, July 1984, pp. 296 s.

⁹Cfr. A.C. Underwood il quale afferma che i *Particular Baptists* "non ebbero nessun collegamento con gli anabattisti del continente, ma rappresentano l'ultima tappa nell'evoluzione del separatismo inglese nel giungere alla sua conclusione logica: il battesimo dei credenti" (*op. cit.*, p.56). U. Gastaldi invece, seguendo le tesi di G.H. Stassen, afferma che nel caso dei *Particular Baptists* "non mancano le prove di contatti con i mennoniti olandesi" e ipotizza l'influenza dell'opera di Menno Simons, *Il fondamento della fede cristiana*, nelle loro prime formulazioni della simbologia del battesimo (*op. cit.*, II, pp. 626-629). Rimane il problema di valutare l'importanza del viaggio di Richard Blunt a Rinjsburg nel 1641 dove sarebbe stato battezzato per immersione dai Collegianti (o, secondo altri, avrebbe ricevuto soltanto delle istruzioni intorno al battesimo). Quello che è certo è che in seguito sia i *Particular Baptists* che i *General Baptists* praticarono il battesimo per immersione a differenza degli anabattisti che praticavano il battesimo quasi sempre per aspersione (A. C. Underwood, *op. cit.*, pp. 58-59; cfr. U. Gastaldi, *op. cit.*, II, pp. 626-629).

li. Ne abusarono molto per tempo i controversisti della conservazione applicandola malignamente ai loro avversari...¹⁰. E' possibile che queste continue accuse spieghino in parte il fatto che i primi battisti inglesi sentirono la necessità di negare nel modo più deciso qualsiasi legame con l'anabattismo.

Rimane però la possibilità di influenze ideologiche, anche se piuttosto indirette. Come afferma W.R. Estep: "...è evidente che pochissimi studiosi della Riforma inglese negano un'influenza anabattista sui Dissidenti inglesi. Il disaccordo nasce quando si vuol valutare la natura ed il grado di questa influenza"¹¹. Alcuni studiosi ipotizzano una penetrazione di idee anabattistiche per mezzo degli anabattisti fuggiti in Inghilterra durante il '500, altri considerano questa influenza quasi del tutto trascurabile¹². Ma se si considera il fenomeno della emigrazione successiva dei separatisti in Olanda, dove non potevano ignorare la presenza di molte comunità anabattiste, non è difficile immaginare una influenza indiretta - almeno nell'esempio delle loro pratiche ecclesiologiche¹³. Tuttavia, se si esamina la teologia dei due movimenti battisti inglesi, espressa nelle loro confessioni di fede, ci sono più punti di divergenza che convergenza - specialmente nel caso dei *Particular Baptists*. Come punti convergenti si potrebbe elencare il battesimo degli adulti, la separazione tra stato e chiesa, l'autonomia della comunità locale ed il principio della tolleranza religiosa. Mancano invece altri aspetti tipici dell'anabattismo continentale: il rifiuto del giuramento civico, del ricorso ai tribunali, della partecipazione alla vita politica, del servizio militare e dell'uso delle armi.

¹⁰U. Gastaldi, *op. cit.*, II, p. 591.

¹¹W. R. Estep, *op. cit.*, p. 287.

¹²U. Gastaldi, *op. cit.*, II, p. 630. Cfr. W.L. Lumpkin, *op. cit.*, pp. 14, 80.

¹³Cfr. W.R. Estep, *op. cit.*, pp. 283-315. Di parere contrario è J.E. McGoldrick che minimizza l'influenza anabattista facendo un confronto tra le confessioni di fede battiste e quelle anabattiste, J.E. McGoldrick 'Baptists and the Reformation' *Reformation Today* 68 (1982) pp.14-20.

Le confessioni di fede battiste

Insieme alle altre chiese separatiste, le prime chiese battiste conobbero una notevole crescita a partire dal 1640¹⁴. Fu un periodo in cui il desiderio di una riforma della chiesa portava molti puritani a provare la tentazione di entrare a far parte di una congregazione separatista. Uno slogan del periodo era, infatti, "*Reformation without tarrying for any*" (riforma senza aspettare nessuno). Lo storico Brian Manning trova nella crescita delle comunità separatiste una motivazione per la "rivoluzione puritana":

"Ecco perché la riforma della chiesa divenne una questione di cui si esigeva prestamente la soluzione da parte di quei *leaders* puritani ortodossi che intendevano conservare una chiesa organizzata su scala nazionale e articolata in parrocchie; infatti ogni ulteriore dilazione spingeva i loro seguaci verso i separatisti"¹⁵.

In questo periodo in cui la persecuzione da parte dello stato diminuì notevolmente, i separatisti abbandonarono sempre più la vita clandestina e si misero a predicare apertamente registrando molte conversioni.

Il fatto che i battisti crescessero non significò che fossero tollerati. I puritani ortodossi li guardavano con molta diffidenza e furono accusati di pelagianesimo e di anarchia - due concetti spesso associati agli anabattisti del continente. Oltre al loro distacco dalla Chiesa d'Inghilterra, il fatto di praticare il battesimo degli adulti per immersione rendeva molto facile l'accusa di anabattismo. In questi anni, infatti, furono pubblicate diverse opere¹⁶, generalmente piuttosto scandalistiche contro gli anabattisti e fu probabilmente per difendersi da queste accuse ingiuste che, in un primo tempo, i battisti sentirono la necessità di pubblicare delle confessioni di fede.

¹⁴In riferimento al periodo 1640-1660, A.C. Underwood parla di "vent'anni di crescita" (*op. cit.*, p. 63). Secondo E. Hulse, nel 1660 ci furono 131 chiese di *Particular Baptists* e 115 chiese di *General Baptists*, E. Hulse, *An Introduction to the Baptists*, Haywards Heath, Carey Publications 1976, p.26.

¹⁵B. Manning, *Popolo e rivoluzione in Inghilterra*, Bologna, Il Mulino 1977, p. 98.

¹⁶W.L. Lumpkin fornisce alcuni esempi dei loro titoli: *A Short History of the Anabaptists of High and Low Germany* (1642); *A Warning for England especially for London...* (1642); *A Confutation of the Anabaptists and of All others who affect not Civill Government* (1644) (*op. cit.*, p. 145).

Cronologicamente parlando, la prima confessione di fede battista fu quella pubblicata da Helwys ad Amsterdam nel 1611¹⁷, ma il periodo che vide la pubblicazione della maggior parte delle confessioni di fede battiste fu il periodo di grande espansione e di relativa libertà (1640-1660). Secondo Lumpkin, in questo periodo videro la luce non meno di otto diverse confessioni¹⁸ ed i motivi contingenti della loro pubblicazione furono i seguenti:

1. Difendersi da accuse ingiuste. Alcune di queste confessioni iniziano infatti facendo riferimento a false accuse (generalmente di anabattismo, ma anche di insurrezione) e si augurano di contribuire ad una più corretta informazione intorno ai battisti¹⁹.

2. Difendersi dal pericolo della predicazione dei quaccheri e degli altri gruppi radicali che in quegli anni causarono molta confusione specialmente tra i *General Baptists*²⁰.

3. Affermare l'unità dottrinale di associazioni di chiese battiste. La confessione di fede diventava uno strumento di comunione interecclesiale per le chiese che facevano parte di una determinata associazione²¹.

Fra le varie confessioni pubblicate in questi anni, una ebbe una certa importanza per il nostro argomento essendo in qualche modo il precursore della *Second London Confession*. Si tratta di una confessione di fede, generalmente conosciuta oggi come la *First London Confession*, pubblicata per la prima volta nel 1644 a nome di sette chiese di *Particular Baptists* a Londra. Il titolo della prima edi-

¹⁷*A Declaration of Faith of Faith of English People Remaining at Amsterdam in Holland* (1611). Il testo si trova in W.L. Lumpkin, *op. cit.*, pp. 116-123.

¹⁸*Op. cit.*, pp. 143-235.

¹⁹*Ibid.*, pp. 144-149; 220; 234.

²⁰*Ibid.*, pp. 150-151; 188-191; 196-197; 200-202.

²¹*Ibid.*, pp. 170-173; 219-223; 235-240.

zione è una chiara indicazione del desiderio di difendersi di fronte ad accuse ingiuste:

"La Confessione di Fede di quelle chiese che sono comunemente (ma falsamente) chiamate Anabattiste, presentata allo sguardo di tutti quelli che temono Dio perché la possano esaminare con la pietra di paragone della Parola della Verità, e possano pure liberarsi da quelle calunnie che dai pulpiti e dalla stampa vengono (ingiustamente) fatte contro di esse"²².

E' evidente anche dall'introduzione che lo scopo dei firmatari di questa confessione era essenzialmente apologetico al fine di essere tollerati dal governo e dalle altre confessioni religiose. Vengono elencate le accuse fatte contro di loro: "...di credere nel libero arbitrio e nello scendere dalla grazia, di negare il peccato originale, di rinnegare la magistratura, ... di compiere atti indecenti nell'amministrazione del battesimo..."²³. Più avanti il suo carattere apologetico diventa ancora più evidente:

"...Perciò, per rendere chiara la verità che professiamo, perché essa possa essere libera sebbene noi siamo in catene, abbiamo pubblicato una breve confessione della nostra fede, desiderando che tutti quelli che temono Dio considerino seriamente se, nel confrontare ciò che qui diciamo e confessiamo in presenza del Signore Gesù e dei suoi santi, degli uomini non abbiano, con la lingua nei pulpiti e con la penna negli scritti, detto e scritto cose che siano contrarie alla verità..."²⁴.

Alla fine della confessione compaiono le firme di quindici uomini in rappresentanza di "sette chiese a Londra"²⁵.

²²*Ibid.*, p. 153.

²³*Ibid.*, p. 155.

²⁴*Ibid.*

²⁵Fra i firmatari è possibile notare il nome di John Spilsbury' il pastore della prima chiesa dei *Particular Baptists*. A quanto pare, la chiesa fondata da Henry Jacob nel 1616 aveva portato alla nascita di tante altre chiese separatiste, per lo più anche battiste (Cfr. B. Manning, *op. cit.*, p.100).

La teologia di questa confessione di 52 articoli è essenzialmente calvinista. Essa afferma dottrine quali: l'elezione incondizionata (art. III), la totale corruzione dell'uomo (art. XXII), l'espiazione definitiva (art. XVII, XX1), la perseveranza dei santi (art. XXIII). Inoltre, è la prima confessione di fede battista ad indicare l'immersione come il modo giusto di battezzare: "Il modo e la maniera di amministrare questa ordinanza è, secondo l'insegnamento della Scrittura, di immergere o tuffare l'intero corpo nell'acqua..." (art. XL). Un confronto di questa confessione con quella separatista del 1596²⁶ mostra alcune somiglianze specialmente nei primi venti articoli. Provenendo da quell'ambiente, era naturale che i *Particular Baptists* usassero una confessione separatista come modello, ma è possibile che si siano serviti anche di altri modelli²⁷.

Secondo Lumpkin²⁸ questa confessione fu accolta favorevolmente. Alcuni rimasero addirittura sorpresi dalla sua moderazione. Una seconda edizione fu pubblicata nel 1646. Essa teneva conto di alcune critiche, specialmente quelle rivolte dal Dr. Daniel Featley²⁹, e infine nel 1647 il parlamento concesse a questi battisti la tolleranza legale³⁰. La seconda edizione fu seguita da una terza (1651), e da una quarta (1652) con alcune modifiche che riflettono una nuova situazione. La necessità non era più quella di ottenere la tolleranza, ma di distinguersi dai quaccheri e specialmente dalla loro dottrina della "luce interiore" che sembrava diminuire l'autorità delle Scritture³¹.

Il periodo successivo che va dalla restaurazione della monarchia (1660) alla "rivoluzione gloriosa" (1689) fu un periodo di grande

²⁶Questa confessione, generalmente intitolata *A True Confession* seguendo le parole iniziali, fu scritta da un gruppo di separatisti in esilio ad Amsterdam. Il testo si trova in W.L. Lumpkin, *op. cit.* pp. 82-97.

²⁷W.L. Lumpkin, *op. cit.*, pp. 145-146. Cfr. B.R. White, *op. cit.*, p. 167 dove afferma che si sono serviti largamente della confessione del 1596, ma non in modo acritico.

²⁸*Ibid.*, p.147.

²⁹P. Schaff, *The Creeds of Christendom*, 1877, III, p. 854. Cfr. W.L. Lumpkin, *op. cit.*, pp. 147-148.

³⁰W.L. Lumpkin, *op. cit.*, p. 149.

³¹*Ibid.*, pp. 150-151.

persecuzione per tutti i dissidenti compresi i battisti, ma fu proprio in questo periodo che furono pubblicate altre due confessioni: una da parte dei *Particular Baptists* e l'altra da parte di un gruppo di chiese di *General Baptists* nei *Midlands*. Quest'ultima confessione, la *Orthodox Creed* (1679)³², rispecchia una nuova situazione che era venuta a crearsi in seno ai *General Baptists*. Fin dall'inizio c'erano state persone tra i *General Baptists* che rifiutavano la parola "trinità" perché non biblica o che accettavano la concezione hoffmannita della divinità di Cristo (che Cristo non aveva ricevuto la sua natura umana da Maria). La *Standard Confession*, approvata da una assemblea generale dei *General Baptists* nel 1660, conteneva un breve articolo sulla cristologia che era troppo vago. Poco dopo un pastore, Matthew Caffyn, iniziò a porre degli interrogativi cristologici e "iniziando col negare l'umanità di Cristo e finendo molti anni più tardi col negare la sua divinità, il caffynismo fu causa di dissidi a livello locale entro il 1677"³³. Basata in parte sulla *Westminster Confession*, la *Orthodox Creed* dedica molto spazio alla dottrina della trinità e della persona di Cristo e comprende il credo apostolico, il credo di Nicea e il credo di Atanasio³⁴. "Come un mezzo per riunire i *General Baptists* ortodossi nei *Midlands* contro il movimento lento verso l'hoffmannismo, questo credo sembra essere stato utile, ma a quanto parte non godette mai di una larga influenza al di fuori dei *Midlands*"³⁵. Siccome in seguito l'assemblea generale dei *General Baptists* si rifiutò di prendere provvedimenti nei confronti di Caffyn, ci furono in seguito molti dissidi che coll'andar del tempo indebolirono notevolmente questo ramo del movimento battista inglese.

³²Questa confessione fu pubblicata da 54 rappresentanti, anziani e fratelli che si erano incontrati "a nome di molti cristiani battezzati o congregazioni nelle varie contee di Bucks., Hertford, Bedford e Oxford" (dalla prefazione citata da A.C. Underwood, *op. cit.* p. 106).

³³*Ibid.*, p. 339.

³⁴L'intenzione di mostrare l'unità dei battisti con gli altri dissidenti protestanti è evidente nel titolo completo della confessione: "Un credo ortodosso, ovvero, una confessione di fede protestante, essendo un saggio per unire e confermare tutti i veri protestanti nei principi fondamentali della religione cristiana, contro gli errori e le eresie di Roma".

³⁵W.L. Lumpkin, *op. cit.*, p. 296.

La *Second London Confession*

Il 3 settembre 1658 morì Oliver Cromwell e suo figlio Richard fu riconosciuto protettore. Egli non aveva però le stesse capacità del padre e abdicò nel maggio del 1659. Un anno più tardi Carlo II tornò a Londra dopo aver promesso, con la "Dichiarazione di Breda" la libertà di coscienza. Sotto Carlo II gli episcopaliani presero però il controllo della Chiesa d'Inghilterra e fra il 1661 ed il 1665 il parlamento approvò una serie di provvedimenti (il *Clarendon Code*) intesi a colpire i presbiteriani. In realtà colpivano invece tutti i non-conformisti³⁶. Il primo di questi provvedimenti fu l'"Atto di uniformità" che entrò in vigore il 24 agosto 1662, festa di San Bartolomeo³⁷. "La domenica nera" successiva, 1760 i 'ricusanti' dissero addio alle loro parrocchie". Un altro provvedimento fu "l'Atto delle conventicole" (1664) che "proibì il culto privato in presenza di più di cinque persone, oltre i componenti della famiglia"³⁸. Questo provvedimento, ulteriormente inasprito da un "Atto contro le conventicole" (1670), colpì tutte le chiese indipendenti comprese quelle battiste. La sua applicazione dipendeva dai magistrati che in quasi tutti i casi vietarono riunioni organizzate da battisti³⁹.

Carlo II, che in realtà desiderava una restaurazione del cattolicesimo, nel 1672 fece promulgare una "Dichiarazione d'indulgenza" che sospendeva i provvedimenti penali contro i non-conformisti ed i cattolici. La morsa della persecuzione si allentò per poco tempo perché l'anno seguente il parlamento, rendendosi conto che l'intenzione del re era di restaurare il cattolicesimo, la annullò di fatto con l'approvazione del *Test Act*.

³⁶Il termine "non-conformista", usato in seguito per definire tutti coloro che non facevano parte della Chiesa d'Inghilterra, si riferiva in origine a tutti quelli che non si erano conformati all'Atto di uniformità (1662).

³⁷Fu piuttosto imbarazzante per gli episcopaliani il fatto che la data coincideva con la ricorrenza del massacro di migliaia di ugonotti a Parigi (24 agosto 1572).

³⁸E.G. Léonard, *Storia del protestantesimo*, Milano, Il Saggiatore 1971, II, p. 449.

³⁹Numerosi predicatori battisti furono imprigionati in questo periodo - William Kiffin, Benjamin Keach, Hanserd Knollys - ma il più celebre fu senz'altro John Bunyan che rimase in prigione dal 1660 al 1672 e fu imprigionato di nuovo per sei mesi nel 1677. Fu dopo questo secondo periodo in carcere che pubblicò il suo classico: *Il pellegrinaggio del cristiano* (1678).

Il fatto di essere perseguitati insieme portò ad un avvicinamento tra gruppi abbastanza distinti quali i presbiteriani, i congregazionalisti⁴⁰ ed i battisti. Essi si resero conto dell'importanza di una presa di posizione comune di fronte alla persecuzione che poteva estermarsi in una dimostrazione di accordo sul piano dottrinale⁴¹. Un documento esisteva già: la *Westminster Confession*⁴². Preparata dall'assemblea di Westminster e pubblicata nel 1646, essa era diventata la confessione ufficiale della Chiesa di Scozia. In seguito i congregazionalisti avevano pubblicato una loro versione, chiamata la *Savoy Declaration* (1658) che era modificata per quanto riguardava l'ecclesiologia⁴³. Perciò, i *Particular Baptists* di Londra e dintorni decisero di mostrare il loro accordo con i presbiteriani ed i congregazionalisti preparando una nuova confessione basata sulla *Westminster Confession*:

"Una lettera circolare fu inviata alle chiese dei *Particular Baptists* nell'Inghilterra e nel Galles chiedendo ad esse di mandare rappresentanti ad una riunione generale nel 1677. A quanto pare, prima ancora che si tenesse la riunione, l'anziano William Collins della chiesa di Petty France a Londra aveva già fatto una revisione della *Westminster Confession* apportando le modifiche che riteneva ne-

⁴⁰Nome preferito dagli indipendenti e adoperato nella *Savoy Declaration*.

⁴¹Alcuni studiosi sono del parere che questa solidarietà fu dettata principalmente dalle circostanze avverse, altri invece fanno notare che la confessione del 1689 è in armonia con gli scritti dei *Particular Baptists* e fu adottata in America dove i battisti non furono perseguitati (Cfr. il dibattito fra Winthrop S. Hudson, Eamest A. Payne e Gunnar Westin: 'Who Were the Baptists?' *The Baptist Quarterly*, XVI July 1956, pp. 303-312; XVI October 1956, pp. 339-342; XVII January 1957, pp. 53-60).

⁴²La *Westminster Confession* fu redatta dall'assemblea di Westminster, composta di 121 ecclesiastici, 30 laici e 5 teologi scozzesi e convocata dal "parlamento lungo". Dal 1 luglio 1643 al 22 febbraio 1649 si riunì 1.163 volte e redasse, oltre alla *Westminster Confession*, il *Larger Westminster Catechism* ed il *Shorter Westminster Catechism*. Per il testo completo dei tre documenti vedere S.W. Carruthers (ed.), *The Confession of Faith, The Larger and Shorter Catechisms*, Glasgow, Free Presbyterian Publications 1973.

⁴³Alcuni indipendenti avevano partecipato all'assemblea di Westminster, ma si erano trovati in minoranza rispetto ai presbiteriani. Il 29 settembre 1658 si riunirono a Londra circa 200 delegati, per la maggior parte laici, in rappresentanza di 120 chiese congregazionaliste. Una commissione formata da Thomas Goodwin, John Owen e quattro altri redasse una confessione che fu approvata dall'assemblea il 12 ottobre. La prima edizione della *Savoy Declaration* ha il seguente frontespizio: *A Declaration of the Faith and Order Owned and practised in the Congregational Churches in England; Agreed upon and consented unto By their Elders and Messengers in Their Meeting at the Savoy, Octob. 12. 1658*. Il testo si trova in P. Schaff, *op. cit.*, III, pp. 707-729.

cessarie. Durante la riunione questa revisione ad opera di Collins fu approvata e fu pubblicata a nome dei rappresentanti lì riuniti. Sebbene fu pubblicata anonimamente, il frontespizio dichiarava che era stata "pubblicata dagli anziani e fratelli di molte congregazioni di cristiani (battezzati su professione della loro fede) a Londra e nella nazione"⁴⁴.

Una seconda edizione fu pubblicata undici anni dopo nel 1688 e l'anno seguente ci fu la "rivoluzione gloriosa" in cui Guglielmo principe d'Orange divenne re d'Inghilterra dopo la fuga di Giacomo II in Francia. Il 24 maggio 1689 il parlamento inglese approvò un "Atto di tolleranza":

"A tutti i dissidenti trinitari fu riconosciuto il diritto di praticare liberamente il loro culto, a condizione che lo facessero pubblicamente, in edifici registrati dal vescovo, dall'arcidiacono o dal giudice di pace. Non era ancora una libertà di coscienza totale, giacché unitariani e cattolici ne erano esclusi e solo gli anglicani erano ammessi agli impieghi pubblici; ma il periodo delle persecuzioni violente era finalmente terminato"⁴⁵.

Subito dopo l'entrata in vigore di questo provvedimento sette pastori di chiese dei *Particular Baptists* a Londra inviarono una lettera circolare alle chiese dell'Inghilterra e del Galles invitandole ad una riunione generale. A questa riunione, che ebbe luogo dal 3 al 11 luglio 1689, intervennero rappresentanti di 107 chiese. Fra le decisioni prese a questa riunione che può essere considerata la prima assemblea generale dei *Particular Baptists*, ci fu quella di approvare la confessione del 1677 e di ripubblicarla senza l'appendice dell'edizione originale, che difendeva il battesimo degli adulti per immersione, ma con una breve presentazione "a nome e per conto di tutta l'assemblea" seguita da un elenco di 37 nomi⁴⁶. Nella presentazione si legge:

⁴⁴W.L. Lumpkin, *op. cit.*, p. 236.

⁴⁵E.G. Léonard, *op. cit.*, II, p. 477.

⁴⁶L'elenco dei nomi si trova in W.L. Lumpkin, *op. cit.* p. 239. Fra i firmatari è possibile notare i nomi di Hanserd Knollys, William Kiffin, William Collins e Benjamin Keach. Kiffin fu uno dei firmatari della *First London Confession*. Nel 1693 Keach e Collins furono incaricati dall'assemblea ge-

"Noi, ministri e rappresentanti di più di cento congregazioni di battezzati (che negano l'arminianesimo) dell'Inghilterra e del Galles, essendo riuniti a Londra dal terzo giorno del settimo mese al nono giorno dello stesso, 1689, per considerare alcune delle cose che potrebbero essere per la gloria di Dio e per il bene di queste congregazioni, abbiamo considerato convenevole (per soddisfare tutti gli altri cristiani che dissentono con noi sulla questione del battesimo) di raccomandare che essi leggano attentamente la confessione della nostra fede, la quale contiene la dottrina della fede e della prassi da noi professata, desiderando inoltre che i membri delle nostre rispettive chiese si muniscano di essa".

Nuove edizioni furono pubblicate negli anni 1693, 1699, 1719, 1720, 1791, 1809. Nel 1855 C.H. Spurgeon la fece ristampare per i membri della sua chiesa e nel ventesimo secolo è stata ristampata più volte (1958, 1963, 1966, 1970, 1975, 1981)⁴⁷. Nell'America del Nord la confessione ebbe una vasta diffusione essendo adottata nel 1742 dall'Associazione di Philadelphia che ordinò la stampa di una nuova edizione⁴⁸. Questa edizione contiene altri due capitoli (33 e 34) sul canto di salmi, inni e canti spirituali e sull'imposizione delle mani sui credenti battezzati. In seguito fu chiamata la *Philadelphia Confession* e fu adottata da molte altre chiese ed associazioni. Alla prima edizione seguì una seconda (1813), una terza (1831) e una quarta (1850). Secondo Lumpkin questa confessione "divenne meno importante nelle vicende battiste dell'ottocento, ma negli Stati Uniti spesso si parlava ancora di essa con il nome: "La confessione battista"⁴⁹.

nerale di preparare un "catechismo battista" che in seguito ebbe una vasta diffusione e fu spesso chiamato "il catechismo di Keach". Inoltre, Keach insieme al figlio, anche lui pastore, preparò una versione più concisa della *Second London Confession* alla quale aggiunse un'appendice sulla disciplina nella chiesa (*Ibid.* p. 240. Cfr. P. Schaff, *op. cit.*, I, p. 856).

⁴⁷L'edizione del 1975 è "riscritta in inglese moderno": S.M. Houghton (ed.), *A Faith to Confess: The Baptist Confession of Faith of 1689*, Haywards Heath, Carey Publications 1975. L'edizione del 1981 è stata "aggiornata con note" da P.M. Masters: *Foundations of Many Generations: The Baptist Confession of Faith of 1689, Updated with Notes and Proof Texts*, (Sword & Trowel Supplement), London 1981.

⁴⁸Fu stampata nel 1743 da un tipografo molto illustre: Benjamin Franklin.

⁴⁹*Op. cit.*, p. 353.

La teologia della *Second London Confession*

In un articolo pubblicato per la prima volta nel 1902⁵⁰, il teologo americano B.B. Warfield prende in considerazione le versioni modificate della *Westminster Confession* facendo notare che questa confessione di fede subì modifiche fin dall'inizio e che le versioni modificate, in alcuni casi, superarono quella originale nella loro diffusione. Inoltre, fa una distinzione tra modifiche sostanziali e modifiche più superficiali e nota che le versioni modificate della *Westminster Confession* che hanno avuto una certa diffusione sono generalmente da collocare nella seconda categoria. In altre parole, le modifiche non cambiano in modo sostanziale la formulazione delle grandi dottrine della fede, e i cambiamenti più significativi si trovano nei capitoli che trattano, per esempio, l'ecclesiologia oppure i sacramenti. In questa categoria Warfield colloca la *Second London Confession*⁵¹.

Il commento di Warfield fa certamente sorgere alcuni interrogativi circa la composizione di questa confessione. E' da considerarsi semplicemente una versione modificata della *Westminster Confession* o possiede una propria autonomia? Quanto hanno in comune le due confessioni e quanto c'è di diverso? Nel cercare di dare una risposta a questi interrogativi è necessario fare un'analisi del testo della confessione per trovare i punti di divergenza e, dove possibile, identificare altre fonti. Inoltre, bisogna prendere in considerazione le intenzioni dei redattori espresse nella prefazione.

Per quanto riguarda la composizione della confessione è possibile parlare di tre fonti. La fonte originale è la *Westminster Confession* (1646) che forma la struttura portante della *Second London Confession*. Infatti circa due terzi dei capitoli, specialmente quelli all'inizio, seguono quasi parola per parola questa fonte. La seconda

⁵⁰B.B. Warfield "The Printing of the Westminster Confession (IV): In Modification" in *The Presbyterian and Reformed Review*, xiii, 1902, pp. 380-426.

⁵¹Cfr. il commento di P. Schaff: "Si tratta semplicemente della recensione battista della *Westminster Confession*... Segue la *Westminster Confession* nel sentimento e nel linguaggio con pochissime alterazioni verbali tranne in quelle parti che trattano la dottrina della chiesa e dei sacramenti" (*op. cit.*, I, p. 855).

fonte è la *Savoy Declaration*, la versione modificata della *Westminster Confession* pubblicata dai congregazionalisti nel 1658. È possibile notare l'apporto di questa confessione, non soltanto in alcuni capitoli che la seguono molto da vicino (20, 21, 25, 26), ma anche in numerose altre variazioni di minore importanza. La terza fonte è la *First London Confession* nelle sue prime due edizioni (1644 e 1646). Infatti è possibile notare diverse aggiunte e modifiche significative che seguono articoli interi o singole frasi tratti da questa confessione di fede battista.

Nella prefazione che precede la confessione vera e propria, è possibile notare riferimenti a tutte queste fonti. I redattori fanno riferimento alla *First London Confession* dicendo che era stata pubblicata per superare i tanti malintesi che circondavano la loro dottrina e prassi, ma che era ormai irrimediabile. Proseguono spiegando per quali motivi non hanno semplicemente ripubblicato la *First London Confession*, ma hanno deciso di basarsi sulla *Westminster Confession*. Sottolineano che se la forma è diversa la sostanza è rimasta invariata, affermano che il loro desiderio era quello di mostrare che per quanto riguardava la formulazione delle grandi dottrine della fede, non trovavano il bisogno di modificare la *Westminster Confession*, tenuto conto delle modifiche apportate dai congregazionalisti. "E questo facemmo per manifestare maggiormente il nostro accordo con entrambi in tutti gli articoli fondamentali della religione cristiana,.....e inoltre, per convincere tutti che non abbiamo nessun desiderio ardente di appiccicare alla religione delle parole nuove, ma siamo pronti ad accettare quel modello delle sane parole che, in accordo con le Sacre Scritture, fu usato da altri prima di noi...". Sostengono che le piccole modifiche introdotte in questi capitoli non intaccano la sostanza della formulazione delle dottrine. Per quanto riguarda le differenze, affermano di essersi espressi con "candore e semplicità", di aver aggiunto dei riferimenti biblici a margine "per la conferma di ogni articolo della nostra Confessione", e si appellano ai lettori perché seguano l'esempio dei Bereani "i quali esaminavano tutti i giorni le Scritture per vedere se ciò che veniva loro predicato era così o no". Queste precisazioni sono estremamente importanti perché indicano qual fosse la funzione pratica di questa confessione: precisare meglio l'identità teologica dei *Particular Bap-*

tists. Dichiarano così il loro accordo con i presbiteriani sulle grandi dottrine e con i congregazionalisti sull'ecclesiologia, mentre desiderano esprimere con chiarezza le loro convinzioni particolari intorno ai sacramenti.

Tenuto conto della composizione della confessione e delle esplicite intenzioni dei redattori, si cerca ora di valutare la portata teologica delle convergenze come delle divergenze. Un attento studio del testo della confessione rivela, infatti, sia convergenze sostanziali che divergenze significative ed è possibile dividerle in alcune diverse categorie: dottrine fondamentali, ecclesiologia, chiesa e stato, sacramenti.

Dottrine fondamentali

Nei capitoli che seguono quasi parola per parola la *Westminster Confession* non è difficile identificare i punti di convergenza. Per esempio, nei primi 19 capitoli, che trattano argomenti quali la dottrina delle Scritture, la soteriologia, la persona e l'opera di Cristo, ci sono delle piccole modifiche, aggiunte e omissioni, ma in generale esiste un sostanziale accordo. Lo stesso si può dire per l'escatologia contenuta negli ultimi due capitoli (31 e 32). Tuttavia anche in questi capitoli è possibile notare delle sottolineature che indicano il desiderio di modificare leggermente il senso di alcuni paragrafi. È possibile vedere un esempio significativo nel capitolo tre: *Del decreto divino*. Un confronto tra il par. 3,3 delle due confessioni rivela un tentativo di attenuare l'insegnamento riguardo alla predestinazione dei reprobri. Invece di "...altri sono preordinati a morte eterna" (*WC*), si legge nella *SLC*: "Altri vengono lasciati agire nel loro stato di peccato fino alla loro giusta condanna...", frase che viene ripresa dalla *FLC*. Inoltre, nello stesso capitolo, la *SLC* omette completamente il par. 3,7 della *WC* dove è scritto che Dio "accorda o nega la misericordia come vuole" e che "è piaciuto a Dio di tralasciare il resto dell'umanità e di ordinarli a disonore e ad ira per il loro peccato...". Può darsi che sia significativa anche l'omissione di alcune parole all'inizio del capitolo dieci par. 1 della *WC* ("Tutti....ed essi soltanto...") che sottolineano il fatto che soltanto i predestinati ricevono in seguito una chiamata efficace.

do l'ordine di Cristo, dedicandosi al Signore e l'un l'altro..." (26,6). Il par. 26,7 sottolinea la sufficienza delle chiese locali, alle quali il Signore ha dato "tutto il potere e l'autorità di cui hanno bisogno" per la loro vita e testimonianza.

Nella chiesa vengono riconosciuti solo due uffici: quello del vescovo o anziano e quello del diacono. Quelli che sono dotati dallo Spirito Santo per questi uffici devono essere scelti dal "comune consenso della chiesa stessa" e messi da parte con "digiuno, preghiera e con l'imposizione delle mani..." (26,9). Quelli che lavorano come pastori devono essere sostenuti materialmente perché il Signore "ha ordinato che quelli che annunziano l'Evangelo vivano dell'Evangelo" (26,10). La predicazione della Parola non è responsabilità esclusiva dei vescovi o pastori, ma può essere affidata ad "altre persone dotate e qualificate dallo Spirito Santo per questo compito ed approvate e chiamate dalla chiesa..." (26,11). Tutti i credenti dovrebbero far parte di una particolare chiesa locale di cui godono i privilegi e alla cui disciplina devono essere sottomessi (26,12).

Le singole chiese locali hanno "il dovere di pregare costantemente per il bene e la prosperità di tutte le chiese di Cristo in ogni luogo" e "dovrebbero avere comunione tra di loro per promuovere la pace, un amore crescente e l'edificazione reciproca" (26,14). "In casi di difficoltà" le chiese che "aventi rapporti di comunione" dovrebbero incontrarsi per mezzo di rappresentanti per "dare consigli in merito e per mandare un rapporto a tutte le chiese interessate" (26,15). Però viene sottolineato che ai rappresentanti riuniti "non è affidato ... alcun cosiddetto potere ecclesiastico, né alcuna giurisdizione sulle chiese ... per esercitare un'azione disciplinare su chiese o individui, o imporre le loro decisioni alle chiese o ai loro ufficiali" (26,15).

Considerata nel suo contesto storico, l'ecclesiologia che emerge da questo capitolo contrasta sia con quella episcopale della Chiesa d'Inghilterra, che con quella presbiteriana espressa nella *WC*. Entrambe prevedevano infatti una chiesa nazionale di tipo territoriale. L'accento viene posto sulla chiesa locale che non è semplicemente composta di tutte le persone che abitano in una certa località (parrocchia), ma solo di quelli che professano fede in Cristo e conducono una vita che è coerente con questa professione. Si fa parte del-

la chiesa per una libera scelta e non perché obbligati dalla legge, anche se viene sottolineato che ogni vero credente deve appartenere ad una particolare chiesa locale. Non sono previsti uffici ad un livello superiore a quelli della chiesa locale come i vescovi della Chiesa d'Inghilterra ed i poteri di eventuali incontri di rappresentanti sono estremamente limitati in confronto a quelli di un sinodo presbiteriano (cfr. *WC* 31,3). Ogni chiesa locale è chiamata a riconoscere i propri ufficiali e a provvedere al sostegno materiale di quelli che dedicano tutto il loro tempo al lavoro pastorale; perciò vengono meno tutti i problemi legati al sostentamento del clero in una Chiesa nazionale. Basta confrontare i paragrafi 26,12-13 della *SLC* con il capitolo 30 della *WC* per trovare un modo completamente diverso di affrontare la questione della disciplina nella chiesa. Inoltre, un confronto fra il par. 22,5 della *SLC* e quello corrispondente della *WC* (21,5) rivela un modo diverso di considerare le funzioni religiose. Infatti, nell'inserire una frase tratta da Colossesi 3,16, la *SLC* sembra dare maggiore importanza al concetto di una edificazione reciproca dei membri di chiesa piuttosto che ad un'edificazione dei laici da parte del clero.

Chiesa e stato

L'ecclesiologia di questa confessione coinvolge inevitabilmente anche la questione dei rapporti tra chiesa e stato. Il '600 inglese fu un periodo di intenso dibattito proprio su questo argomento. I puritani non erano soddisfatti della posizione della Chiesa d'Inghilterra in cui il capo temporale della Chiesa era il re. La maggior parte dei puritani desiderava una riforma della chiesa che seguisse il modello presbiteriano, mentre una minoranza rivendicava una separazione più radicale tra chiesa e stato. Su questo punto i battisti che redassero la *SLC* si trovavano sostanzialmente d'accordo con i congregazionalisti che si erano espressi nella *SD*.

Un certo numero di modifiche negli ultimi capitoli hanno lo scopo di togliere dal testo della *WC* qualsiasi frase che potrebbe suggerire un'ingerenza dello stato negli affari della chiesa o una qualche limitazione della libertà religiosa. Seguendo la *SD*, viene ommesso il par. 20,4 che parla della possibilità di prendere provvedimenti civili e religiosi contro chi pubblica "opinioni o [sostiene] principi che

sono contrari alla luce della natura o ai principi conosciuti del cristianesimo...". I battisti, come tutti gli altri separatisti, avevano dei buoni motivi per omettere questo paragrafo. Tranne per un breve periodo durante il *Commonwealth* avevano sofferto una persecuzione quasi continua per aver espresso e messo in pratica concetti ecclesiologici diversi da quelli della chiesa di stato, e non potevano neanche trovarsi d'accordo con i presbiteriani che desideravano una chiesa nazionale molto diversa, ma che non lasciava posto a confessioni differenti. In ultima analisi, però, il dissenso dei battisti su questo punto era una conseguenza soprattutto della loro ecclesiologia che prevedeva chiese i cui membri fossero "cristiani battezzati su professione della loro fede" e non chiese territoriali.

Il principio ecclesiologico della separazione tra chiesa e stato trova espressione anche nel capitolo 24: *Del magistrato civile*. Il par. 3 sostituisce i par. 3 e 4 del capitolo corrispondente della *WC* (23) e l'omissione del par. 3 è particolarmente significativa in quanto viene detto che è dovere del magistrato "far sì che nella chiesa l'unità e la pace siano preservate, che la verità di Dio sia mantenuta pura ed integra, che tutte le bestemmie ed eresie siano soppresse, che tutte le corruzioni ed abusi del culto e della disciplina siano impediti o riformate e che tutte le ordinanze di Dio siano debitamente stabilite, amministrare e osservate. Per compiere meglio tutto ciò, egli ha il potere di convocare sinodi, di assistere ad essi e di prescrivere che tutto ciò che viene trattato in essi sia secondo la mente di Dio". Il par. 3 della *SLC*, che viene ripresa dalla *FLC*, sottolinea il dovere del credente di essere sottomesso ai magistrati, ma aggiunge anche una limitazione: "...a tutti i loro ordini legittimi...". Tenuto conto delle omissioni di questo capitolo, sembra ovvio che vengano ritenuti illegittimi quegli ordini relativi alla vita interna della chiesa. A questo proposito è importante notare nel par. 2 l'omissione della "pietà" dall'elenco di cose che il magistrato deve mantenere. Non sorprende, perciò, che più avanti sia stato ommesso l'intero capitolo 31 della *WC* dove, fra l'altro, si legge che "i magistrati possono convocare legittimamente un sinodo di ministri e di altre persone adatte con cui consultarsi e consigliarsi riguardo a questioni di religione...".

Allo stesso tempo, è necessario rilevare quanto c'è di comune fra il testo della *WC* e quella della *SLC*. Insieme alla *WC* la *SLC* ri-

conosce che i magistrati civili sono ordinati da Dio "per la propria gloria e per il bene pubblico" (24,1) e che è "lecito per i cristiani accettare di eseguire i compiti del magistrato", il quale può "legittimamente ... partecipare alla guerra se questa è giusta e necessaria" (24,2). Inoltre, nel capitolo 23 seguendo la *WC*, viene affermata la possibilità di fare giuramenti legittimi, anche se l'intero capitolo nella *SLC* è più breve e specifica che un giuramento deve essere "autorizzato dalla Parola di Dio" (23,3). Queste affermazioni servono ad indicare il grado di accordo nel modo di considerare lo stato fra i battisti e gli altri protestanti inglesi e quanto le loro posizioni fossero invece distanti da quelle degli anabattisti del continente e dei movimenti radicali inglesi come i quaccheri. A questo proposito può essere significativa la precisazione contenuta nel par. 27,2. L'affermazione che la comunione fraterna non intacca il diritto di ognuno di avere delle proprietà, sembra prendere le distanze dai gruppi radicali inglesi che predicavano la necessità della comunione dei beni.

Sacramenti

Nei capitoli che trattano i sacramenti la *SLC* presenta numerose modifiche sia rispetto al testo della *WC* che a quello della *SD*. La *SD*, infatti, cambia soltanto alcuni termini e spesso sostituisce "sacramenti" con "ordinanze", mentre il testo della *SLC* rispecchia una concezione diversa degli stessi sacramenti. Il capitolo 28, che è piuttosto scarno rispetto a quello corrispondente della *WC*, omette tutti i paragrafi che parlano del rapporto tra i sacramenti e la grazia e con estrema semplicità li descrive come "ordinanze istituite in maniera ben precisa e con autorità sovrana dal Signore Gesù, l'unico legislatore e devono essere osservate nella sua chiesa fino alla fine del mondo" (28,1). Mentre nella *WC* i sacramenti devono essere amministrati da un "ministro della Parola legalmente ordinato" (27,4), secondo la *SLC* devono essere quelli che sono "qualificati e chiamati a tale compito secondo il mandato di Cristo". Questo giro di parole e il riferimento a Matteo 28,19 indicano certamente che l'amministrazione delle ordinanze non richiede una categoria speciale di cristiani - un concetto espresso ancora più chiaramente nella *FLC* art. XLI.

Come è prevedibile in una confessione di fede battista, il capitolo che tratta il battesimo (29) presenta dei cambiamenti molto sostanziali. Mentre alcuni dei paragrafi sono abbastanza simili (1 e 3) ed altri vengono completamente omessi, altri ancora, pur mantenendo una fraseologia simile, dicono l'esatto contrario. Così mentre la *WC* afferma che anche i fanciulli di genitori credenti devono essere battezzati (28,4), la *SLC* dichiara che gli "unici soggetti legittimi.....sono coloro che sinceramente professano ravvedimento a Dio, fede nel nostro Signore Gesù Cristo ed obbedienza a Lui" (29,2). Inoltre, la *SLC* insiste sulla necessità dell'immersione "per la corretta amministrazione di questa ordinanza" (29,4), il che viene negato molto decisamente dalla *WC* (28,3). Sebbene ci sia un certo accordo fra le due confessioni riguardo al significato del battesimo, la *SLC* omette qualsiasi riferimento al battesimo come segno del patto di grazia. Nell'edizione del 1688 c'è anche un'appendice in cui i ragionamenti a favore del battesimo degli adulti e contro il battesimo dei bambini vengono esposti in modo più dettagliato. Vengono esaminati punto per punto tutti i ragionamenti a favore del pedobattesimo e, in modo particolare, viene respinto il ragionamento che il battesimo sotto il nuovo patto corrisponde alla circoncisione sotto il vecchio patto: "...poiché la circoncisione era appropriata solo ai figli maschi; il battesimo è un'ordinanza appropriata ad ogni credente, sia maschile che femminile"⁵⁴.

Per quanto riguarda la cena del Signore, le due confessioni presentano molte meno differenze. A parte la sostituzione di "ordinanza" con "sacramento" e di "in senso figurato" per "sacramentalmente" (30,5), ci sono alcune omissioni. Per esempio, la necessità di "dichiarare le parole dell'istituzione" prima della cena (*WC* 29,3), il divieto di offrire gli elementi a chi "non sia in quel momento nella congregazione" (*WC* 29,3) e la condanna delle messe private (*WC* 29,4). Più significativi sono però i punti di convergenza e specialmente l'inclusione del par. 7 che costituisce un tipico esempio dell'interpretazione calvinista della cena del Signore. C'è inoltre una differenza nella *SLC* rispetto alla *FLC* dove viene specificato che solo i

⁵⁴ *A Confession of Faith...*, 1688, p. 117.

battezzati dovrebbero partecipare alla cena del Signore (art. XXXIX). Il silenzio della *SLC* su questo punto è dovuto al fatto che non c'era un consenso fra tutte le chiese⁵⁵. Alcune chiese insistevano sul battesimo come condizione per coloro che desideravano diventare membri di chiesa, mentre altre chiese lasciavano la decisione alla coscienza dell'individuo. La chiesa di John Bunyan a Bedford era una chiesa "mista" che accoglieva sia battisti che congregazionalisti⁵⁶. Altri, come William Kiffin, insistevano sulla necessità del battesimo e ammettevano come membri di chiesa soltanto quelli che erano stati battezzati da adulti. Nell'appendice all'edizione del 1688, questa differenza di opinione viene ammessa molto candidamente:

"Non siamo insensibili al fatto che per quanto riguarda l'ordine nella casa di Dio e la piena comunione al suo interno, ci sono alcune cose in cui (insieme ad altri) non ci troviamo pienamente d'accordo tra di noi. I principi e le coscienze di alcuni di noi ... ci permettono di avere comunione nella chiesa locale soltanto con quelli che sono credenti battezzati e con chiese composte da tali. Tuttavia altri di noi sentono nello spirito una maggiore libertà in queste cose e, perciò, abbiamo omesso di proposito di menzionare cose di questa natura affinché possiamo essere uniti, nel dare evidenza dell'accordo fra di noi e con altri buoni cristiani intorno agli articoli importanti della religione cristiana maggiormente sottolineati da noi. Ciononostante la nostra preoccupazione principale, sia fra noi che fra tutti gli altri che in ogni luogo invocano il nome del Signore Gesù Cristo, Signore loro e nostro, e che lo amano in sincerità, è di sforzarci di conservare l'unità dello Spirito col vincolo della pace, e a questo fine di esercitare ogni umiltà e mansuetudine con longanimità sopportando gli uni gli altri con amore"⁵⁷.

⁵⁵ W.L. Lumpkin, *op. cit.*, p. 240.

⁵⁶ Bunyan ha difeso la propria posizione in un'opera intitolata: *Differences in judgement about water baptism no bar to communion*, (1673) (A.C. Underwood, *op. cit.*, p. 103).

⁵⁷ *A Confession of Faith...*, 1688, pp. 136-137.

A
CONFESSION
OF
FAITH,
Put forth by the
Elders and Brethren
Of many
CONGREGATIONS
OF
CHRISTIANS,
(Baptized upon Profession of their Faith)
IN
London and the Country.
With an
APPENDIX concerning Baptism.

*With the Heart man believeth unto Righteousness,
and with the Mouth Confession is made unto Salva-
tion, Rom. 10. 10.
Search the Scriptures, John 5. 39.*

London: Printed for *John Harris,* at the Harrow
against the Church in the Poultry. 1688.



TO THE
Judicious and Impartial
READER.

Courteous Reader,

IT is now many Years since
divers of us (with other
sober Christians then li-
ving and walking in the Way
of the Lord, that we profess)
did conceive ourselves to be
under a necessity of Publishing a
Confession of our Faith, for the
A 3. infor-

Documentazione

LA CONFESSIONE DI FEDE BATTISTA
DEL 1689

Introduzione

Al lettore **giudizioso ed imparziale**

Gentile lettore, sono passati ormai molti anni da quando alcuni di noi (insieme ad altri sobri cristiani d'allora che vivevano e camminavano nella via del Signore da noi professata) ci sentimmo costretti a pubblicare una *Confessione della nostra fede* per informare e soddisfare quelli che non capivano completamente quali fossero i nostri principi, o che nutrivano dei pregiudizi contro la nostra professione a causa del modo strano in cui i nostri principi erano stati presentati loro da alcuni uomini illustri, i quali avevano adottato delle misure molto errate e di conseguenza avevano portato altri a comprendere male sia noi che i nostri principi. Questa confessione fu pubblicata per la prima volta intorno all'anno 1643¹ a nome di sette congregazioni che allora si radunavano a Londra. In seguito fu ristampata e diffusa più volte e il nostro obiettivo fu in buona parte raggiunto in quanto molti (alcuni di essi uomini eminenti sia per la loro pietà che per la loro cultura) furono con ciò soddisfatti che non eravamo in nessun modo colpevoli di quelle eresie e di quei fondamentali errori di cui eravamo stati troppo spesso accusati senza un motivo o una ragione da parte nostra. Poiché quella confessione non è più facilmente reperibile e molti altri nel frattempo hanno abbracciato la stessa verità che è confessata in essa, fu giudicato da noi necessario unirvi per dare una testimonianza al mondo del nostro fermo attaccamento a quei principi sani per mezzo della pubblicazione di ciò che avete tra le mani.

Poiché il metodo e la maniera di esprimere i nostri sentimenti

¹ Si tratta della *First London Confession* pubblicata per la prima volta nel 1644.

A
CONFESSION
OF
FAITH,

Put forth by the
Elders and Brethren

Of many
CONGREGATIONS
OF
CHRISTIANS

(Baptized upon Profession of their Faith)
In *London and the Country.*

*Adopted by the Baptist ASSOCIATION
met at Philadelphia, Sept. 25. 1742.*

THE SIXTH EDITION.

To which are added,
Two Articles *viz.* Of Imposition of Hands,
and Singing of Psalms in Publick Worship.

ALSO
A Short Treatise of Church Discipline.

*With the Heart Man believeth unto Righteousness, and with the
Mouth Confession is made unto Salvation, Rom. 10. 10.
Search the Scriptures, John 5. 39.*

PHILADELPHIA: Printed by B. FRANKLIN.
M, DCC, XLIII.

nella presente confessione sono diversi rispetto alla precedente (sebbene la sostanza rimanga la stessa) ve ne diremo liberamente il motivo e l'occasione. Un motivo che ci indusse grandemente ad intraprendere questo lavoro fu (non soltanto il desiderio di rendere conto di noi stessi in modo esauriente a quei cristiani che dissentono da noi per quanto riguarda il battesimo, ma anche) il profitto che potrebbero averne coloro che prendono in considerazione il nostro lavoro nella loro istruzione e confermazione nelle grandi verità del Vangelo. Ciò poiché il nostro cammino costante con Dio ed il nostro portare frutto in ogni cosa davanti a Lui sono strettamente legati ad una chiara comprensione e credenze di queste verità. Ritenemmo quindi necessario esprimerci più ampiamente e chiaramente, individuando un metodo che ci permettesse di presentare nella maniera più completa quegli argomenti di cui desideravamo spiegare il nostro modo di credere. Siccome non trovavamo nessun difetto a questo riguardo in quello dell'assemblea², adottato in seguito anche dai Congregazionalisti³, concludemmo subito che fosse meglio mantenere lo stesso ordine nella nostra confessione. Inoltre quando notammo che nella loro confessione questi ultimi (per motivi che sembravano importanti sia a loro che ad altri) scelsero di esprimere il loro pensiero non solo con parole dello stesso senso in tutti gli articoli con cui si trovavano d'accordo, ma anche nella maggior parte dei casi senza variare gli stessi termini usati, concludemmo che fosse meglio seguire il loro esempio servendoci delle stesse parole usate da entrambi queste confessioni nei tanti articoli in cui la nostra fede e dottrina è identica alla loro. E questo facemmo per manifestare maggiormente il nostro accordo con entrambi in tutti gli articoli fondamentali della religione cristiana così come con molti altri le cui confessioni ortodosse sono state pubblicate nel mondo per conto dei protestanti in diverse nazioni e città ed, inoltre, per convincere tutti che non abbiamo nessun desiderio ardente di appiccicare alla religione delle parole nuove, ma siamo pronti ad accettare quel modello delle sane parole che, in accordo con le Sacre Scritture, fu usato da

²Riferimento alla *Westminster Confession* (1646) redatta dall'assemblea di Westminster.

³Riferimento alla *Savoy Declaration* (1658).

altri prima di noi. Così noi dichiariamo davanti a Dio, uomini ed angeli il nostro completo accordo con essi in quella sana dottrina protestante che essi hanno affermato con chiare motivazioni tratte dalle Scritture. In verità, ci sono aggiunte e omissioni in alcune parti oltre a qualche lieve modifica, ma questi cambiamenti sono tali da non farci temere nessuna accusa o sospetto di deviazione dottrinale da parte dei nostri fratelli.

Nelle cose in cui dissentiamo da altri, ci siamo espressi con un totale candore e semplicità perché nessuno possa pensare che ci sia qualcosa di celato dentro di noi per non desiderare di farlo conoscere al mondo. Allo stesso tempo speriamo anche di aver rispettato quei principi di modestia e di umiltà che renderanno inoffensiva la nostra libertà a questo riguardo, persino a coloro la cui opinione è diversa dalla nostra.

Ci siamo preoccupati di aggiungere dei riferimenti biblici a margine per confermare ogni articolo della nostra confessione. Nel fare questo abbiamo diligentemente cercato di scegliere brani che fossero chiari e pertinenti a ciò che viene da noi affermato. ■ Il nostro sincero desiderio è che tutti quelli che si troveranno tra le mani questa confessione possano seguire l'esempio (sempre da essere raccomandato) dei Bereani, i quali esaminavano tutti i giorni le Scritture per vedere se ciò che veniva loro predicato fosse così o meno.

C'è un'altra cosa che professiamo in sincerità e nella quale desideriamo essere creduti, vale a dire, che la nostra intenzione in tutto ciò che abbiamo fatto non è assolutamente quella di essere polemici. Confidiamo dunque che non ci sarà vietata, né sarà accolta male, la libertà che ci siamo presi di spiegare candidamente i nostri principi e di aprire il nostro cuore ai nostri fratelli fornendo le motivazioni bibliche della nostra fede e prassi. La nostra intenzione si realizzerà interamente se ci sarà fatta la giustizia di essere misurati e giudicati nei nostri principi e nella nostra prassi secondo ciò che ora pubblichiamo, ed il Signore (i cui occhi sono come fiamme di fuoco) sa che questa è la dottrina che crediamo fermamente nel nostro cuore e alla quale cerchiamo sinceramente di conformare la nostra vita. Desideriamo con tutto il nostro cuore che, venendo messa da parte ogni altra polemica, l'unica preoccupazione ed impegno di tutti coloro sui quali viene invocato il nome del nostro beato Redento-

re possa essere in futuro di camminare umilmente con il loro Dio e, nell'esercizio di un totale amore e mansuetudine l'uno verso l'altro, di compiere la loro santificazione nel timore di Dio, cercando ognuno di condursi in modo degno del Vangelo e, a seconda della propria posizione e capacità, di promuovere energicamente negli altri la pratica della religione pura ed immacolata dinanzi a Dio, nostro Padre. Desideriamo inoltre, in questi giorni di apostasia, non sprecare il nostro fiato con inutili denunce dei mali altrui, ma che ognuno possa iniziare nella propria casa a riformare in primo luogo il proprio cuore e il proprio comportamento e poi incoraggiare quelli su cui ha qualche influenza a fare altrettanto. Così che, in conformità con la volontà di Dio, nessuno possa ingannarsi confidando in una forma di pietà priva della potenza, perché non possiede un'esperienza interiore dell'efficacia delle verità che professa.

In verità, per il declino della religione ai nostri giorni, c'è una fonte ed una causa che non possiamo mancare di trattare brevemente per sollecitare urgentemente che venga rimediata. Si tratta cioè dell'abbandono del culto di Dio nelle famiglie da parte di coloro ai quale la loro conduzione è affidata. Non è possibile che la grossolana ignoranza e instabilità di molti, insieme alla profanità di altri, possa essere attribuita ai loro genitori e maestri che, mentre erano ancora giovani, non inculcarono in loro la condotta che dovevano tenere, ma trascurarono quei frequenti e solenni ordini rivolti a loro dal Signore di catechizzarli e istruirli perché in tenera età la loro vita potesse essere condizionata dalla conoscenza della verità di Dio rivelata nelle Scritture? Inoltre, trascurando loro stessi di pregare e di rispettare gli altri doveri della religione nelle loro famiglie e dando un cattivo esempio nel loro modo di parlare dissoluto, abituarono i loro figli prima a trascurare, poi a disprezzare ogni pietà e religione. Sappiamo che questo non giustifica la cecità o malvagità di nessuno, ma certamente la responsabilità cadrà pesantemente su quelli che ne furono la causa. In verità, i peccatori moriranno per i loro peccati, ma non verrà domandato conto del loro sangue a quelli che avevano cura di loro e che permisero loro di andare avanti senza avvertirli e anzi li guidarono nelle vie della distruzione? E non sarà vero che la diligenza dei cristiani nei tempi passati nell'assol-

vere questo dovere sorgerà in giudizio contro molti che portano ora questo nome condannandoli?

Concludiamo con una preghiera sincera che l'Iddio di ogni grazia possa spandere abbondantemente il suo Spirito su di noi perché la professione della verità possa essere accompagnata da una fede sana praticata da noi con diligenza e che il suo nome possa essere glorificato in ogni cosa per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, Amen.

TESTO

1. Delle Sacre Scritture

1. La Sacra Scrittura è la regola unica e sufficiente, certa ed infallibile di ogni conoscenza, fede ed obbedienza salvifiche¹.

Sebbene la luce della natura e le opere della creazione e della provvidenza manifestino la bontà, la sapienza e la potenza di Dio al punto che l'uomo è inescusabile, esse non sono sufficienti a fornire quella conoscenza di Dio e della sua volontà che è necessaria alla salvezza².

In vari tempi ed in molte maniere Dio ha voluto quindi rivelarsi e dichiarare la sua volontà alla sua chiesa³. In seguito, per preservare e propagare meglio la verità e per stabilire ed incoraggiare la chiesa proteggendola dalla corruzione della carne, dalla malizia di Satana e dal mondo, il Signore ha voluto che la sua verità rivelata venisse messa interamente per iscritto. Poiché oggi Dio ha abbandonato i modi da Lui usati precedentemente, per rivelare la sua volontà al suo popolo, le Sacre Scritture sono assolutamente necessarie⁴.

¹ 2 Tm 3,15-17; Is 8,20; Lc 16,29-31; Ef 2,20

² Rm 1,19-21; Rm 2,14-15; Sal 19,1-3

³ Eb 1,1

⁴ Prov 22,19-21; Rm 15,4; 2 Pt 1,19-20

2. Sotto il titolo di Sacra Scrittura (o Parola di Dio scritta) sono contenuti tutti i seguenti libri dell'Antico e del Nuovo Testamento:

Antico Testamento: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Ruth, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, 1 e 2 Cro-

nache, Esdra, Nehemia, Ester, Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Isaia, Geremia, Lamentazioni, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Habacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

Nuovo Testamento: Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Atti, Romani, 1 e 2 Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, 1 e 2 Tessalonicesi, 1 e 2 Timoteo, Tito, Filemone, Ebrei, Giacomo, 1 e 2 Pietro, 1, 2 e 3 Giovanni, Giuda, Apocalisse.

Tutti questi libri sono stati ispirati da Dio perché costituissero regola di fede e di condotta⁵.

⁵2 Tm 3,16

3. I libri comunemente chiamati "apocrifi", non essendo divinamente ispirati, non fanno parte del canone della Scrittura, non hanno alcuna autorità per la chiesa di Dio e non devono essere considerati o utilizzati in modo diverso da quanto avviene per altri scritti umani⁶.

⁶Lc 24,27,44; Rm 3,2

4. L'autorità della Sacra Scrittura per la quale dobbiamo crederla, non dipende dalla testimonianza di qualche uomo o di qualche chiesa, ma interamente da Dio, il suo Autore (che è la Verità stessa). Essa deve venire ricevuta per il fatto di essere la Parola di Dio⁷.

⁷2 Pt 1,19-21; 2 Tm 3,16; 2 Tess 2,13; 1 Gv 5,9

5. La testimonianza della chiesa può suscitare in noi riverenza ed alta considerazione per le Sacre Scritture. Tuttavia la natura stessa delle Scritture prova sufficientemente che esse sono Parola di Dio. La sublimità del contenuto, l'efficacia della dottrina, la maestà dello stile, l'armonia di tutte le parti, il loro scopo comune di dare tutta la gloria a Dio, la piena rivelazione dell'unica via per la salvezza dell'uomo, accanto a molti altri pregi incomparabili e perfezioni assolute confermano indiscutibilmente questa convinzione.

Nonostante ciò, la nostra piena persuasione e sicurezza sulla verità infallibile della Scrittura e della sua autorità divina viene dall'o-

pera interiore dello Spirito Santo che testimonia per mezzo della Parola ed insieme alla Parola nel nostro cuore⁸.

⁸Gv 16,13,14; 1 Cor 2,10-12; 1 Gv 2,20,27

6. Tutto il consiglio di Dio relativo alla sua gloria, alla salvezza, alla fede e alla vita dell'uomo, è esplicitamente descritto, oppure necessariamente contenuto nella Sacra Scrittura. In nessun tempo, né in base ad una nuova rivelazione dello Spirito, né alle tradizioni degli uomini, deve esservi aggiunto alcunché⁹.

Ciò nonostante riconosciamo la necessità di una illuminazione interiore dello Spirito di Dio per una comprensione salvifica delle realtà rivelate nella Parola¹⁰.

Ci sono alcune condizioni riguardanti l'adorazione di Dio ed il governo della chiesa che sono comuni a tutte le società e attività umane e che devono essere ordinate alla luce della natura e dalla prudenza cristiana secondo le regole generali della Parola che si devono sempre osservare¹¹.

⁹2 Tm 3,15-17; Gal 1,8,9

¹⁰Gv 6,45; 1 Cor 2,9-12

¹¹1 Cor 11,13-14; 1 Cor 14,26,40

7. Non tutto il contenuto della Scrittura è in sé di uguale chiarezza, né tale appare a tutti¹². Tuttavia, le cose essenziali che si devono conoscere, credere e osservare per essere salvati sono presentate e rivelate così chiaramente in alcune parti della Scrittura che non solo l'uomo istruito, ma anche quello incolto può giungere ad una comprensione sufficiente con l'ausilio dei mezzi comuni¹³.

¹²2Pt 3,16

¹³Sal 19,7; Sal 119,130

8. L'Antico Testamento scritto in ebraico (che era la lingua madre del popolo di Dio nell'antichità)¹⁴ ed il Nuovo Testamento scritto in greco (che era la lingua più diffusa fra le nazioni al momento della sua stesura) furono direttamente ispirati da Dio e conservati puri attraverso i secoli dalla sua singolare cura e dalla sua provvi-

denza. Sono perciò attendibili e la chiesa deve considerarli normativi in tutte le controversie dottrinali¹⁵. Poiché non tutto il popolo di Dio conosce le lingue originarie, pur avendo il diritto di disporre delle Scritture e di interessarsi ad esse ed il dovere di leggerle¹⁶ e di investigarle¹⁷ nel timore di Dio, le Scritture devono essere tradotte nella lingua di ogni nazione¹⁸, affinché la Parola di Dio, abitando doviziosamente in tutti, possa indurre ad adorare Dio in modo accettabile e affinché la pazienza e la consolazione delle Scritture permettano di ritenere la speranza¹⁹.

¹⁴Rm 3,2¹⁵Is 8,20¹⁶At 15,15¹⁷Gv 5,39¹⁸1 Cor 14,6,9,11-12,24,29¹⁹Col 3,16

9. La regola infallibile per l'interpretazione della Scrittura è la Scrittura stessa. Perciò, quando si presenta un problema riguardo al significato vero e completo di un brano della Scrittura (la quale è un'unità e non una pluralità di scritti indipendenti l'uno dall'altro) tale brano deve essere esaminato alla luce di altri più chiari²⁰.

²⁰2 Pt 1,20,21; At 15,15,16

10. La Scrittura trasmessaci dallo Spirito Santo costituisce l'unico e supremo arbitro per la soluzione di tutte le controversie in campo religioso e per l'esame dei decreti di tutti i concili, delle opinioni di scrittori antichi, delle dottrine umane e delle opinioni personali.

Il verdetto della Scrittura deve essere sufficiente per noi, poiché la nostra fede è basata sulla suprema istanza della Scrittura trasmessaci dallo Spirito²¹.

²¹Mt 22,29-32; Ef 2,20; At 28,23

2. Di Dio e della Trinità

1. Il Signore Iddio nostro è l'unico Dio vivente e vero¹. Egli sussiste in se stesso e di per se stesso²; è infinito nel suo essere e nella

sua perfezione. La sua essenza non può essere compresa da nessuno, se non da lui stesso³. E' spirito purissimo⁴, invisibile, senza corpo, senza parti né passioni; Egli solo possiede l'immortalità; dimora in una luce inaccessibile⁵; è immutabile⁶, incommensurabile⁷, eterno⁸, incomprendibile, onnipotente⁹, in ogni senso infinito, assolutamente santo¹⁰, saggio, libero ed indipendente. Egli opera tutte le cose secondo il consiglio della propria volontà assolutamente immutabile e giusta¹¹ per la propria gloria¹². Egli è veramente amorevole, benigno, misericordioso, longanime, pieno di bontà e di verità; Egli è il remuneratore di quelli che lo cercano¹³ e, nello stesso tempo, è veramente giusto e tremendo nei suoi giudizi¹⁴; odia il peccato¹⁵ e non terrà il colpevole per innocente¹⁶.

¹1 Cor 8,4-6; Dt 6,4²Ger 10,10; Is 48,12³Es 3,14⁴Gv 4,24⁵1 Tm 1,17; Dt 4,15-16⁶Ml 3,6⁷1 Re 8,27; Ger 23,23⁸Sal 90,2⁹Gen 17,1¹⁰Is 6,3¹¹Sal 115,3; Is 46,10¹²Prov 16,4; Rm 11,36¹³Es 34,6-7; Eb 11,6¹⁴Ne 9,32-33¹⁵Sal 5,5-6¹⁶Es 34,7; Na 1,2-3

2. Siccome Dio ha tutta la vita¹⁷, la gloria¹⁸, la bontà¹⁹, la beatitudine, in se stesso e da se stesso, è unico nel senso che è completamente sufficiente sia in se stesso che per se stesso non avendo bisogno di alcuna delle sue creature né derivando gloria da esse²⁰. Al contrario, è Dio a manifestare la sua gloria in esse, per mezzo di esse, ad esse e su esse. Egli è l'unica fonte di tutta l'esistenza; da Lui, per mezzo di Lui e per Lui sono tutte le cose²¹. Egli esercita un dominio completamente sovrano sopra tutte le creature, al fine di fare per mezzo di esse, per esse e ad esse tutto ciò che Egli vuole²². Tutte le cose sono scoperte e manifeste ai suoi occhi²³. La sua conoscenza è infinita, infallibile e non dipende dalla creatura. Ne consegue che

niente è per Lui contingente o incerto²⁴. Egli è assolutamente santo in tutto il suo consiglio, in tutte le sue opere²⁵ e in tutti i suoi comandamenti. Sia gli uomini che gli angeli gli devono tutta l'adorazione²⁶, il servizio o l'ubbidienza cui sono tenuti come creature verso il loro Creatore e qualunque altra cosa che Egli desideri chiedere loro.

¹⁷Gv 5,26

¹⁸Sal 148,13

¹⁹Sal 119,68

²⁰Gb 22,2-3

²¹Rm 11,34-36

²²Dn 4,25,34-35

²³Eb 4,13

²⁴Ezech 11,5; At 15,18

²⁵Sal 145,17

²⁶Apoc 5,12-14

3. In questo esser divino ed infinito sono presenti tre persone; il Padre, la Parola o Figlio e lo Spirito Santo²⁷, tutte uguali in sostanza, in potenza ed in eternità. Ognuna di esse possiede l'intera essenza divina, pur restando tale essenza indivisa²⁸.

Il Padre non è stato generato né procede da un qualsiasi altro. Il Figlio è eternamente generato dal Padre²⁹. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio³⁰.

Tutti e tre sono infiniti, senza inizio e quindi costituiscono un solo Dio. La loro natura e la loro essenza sono indivisibili, ma essi si distinguono a seconda delle loro qualità particolari e delle loro relazioni personali. La dottrina della Trinità è il fondamento di tutta la nostra comunione con Dio e della nostra serena dipendenza da Lui.

²⁷1Gv 5,7; Mt 28,19; 1 Cor 13,14

²⁸Es 3,14; Gv 14,11; 1 Cor 8,6

²⁹Gv 1,14-18

³⁰Gv 15,26; Gal 4,6

3. Del decreto divino

1. Dio ha decretato dall'eternità, secondo il santo e saggio consiglio della propria volontà, in modo libero ed immutabile, tutte le cose che avrebbero avuto luogo¹. Tuttavia ciò non implica affatto che Dio sia autore di peccato, che abbia comunione con qualcuno²

nel commettere peccati, che venga fatta violenza alla volontà della creatura, che venga tolta la libertà o la contingenza delle cause seconde. Queste, al contrario, sussistono³. Vengono così manifestate la sapienza di Dio nel disporre tutte le cose ed anche la sua potenza e la sua fedeltà nell'adempimento del suo decreto⁴.

¹Is 46,10; Ef 1,11; Eb 6,17; Rm 9,15-18

²Giac 1,13; 1 Gv 1,5

³At 4,27-28; Gv 19,11

⁴Num 23,19; Ef 1,3-5

2. Benché Dio conosca tutto ciò che può avvenire in tutte le condizioni immaginabili⁵, non è mai stato indotto a decretare alcunché per il fatto di averlo previsto come qualcosa che avrebbe potuto verificarsi nel futuro o che sarebbe avvenuto in determinate situazioni⁶.

⁵At 15,18

⁶Rm 9,11-18

3. Per decreto di Dio e per la manifestazione della sua gloria, alcuni uomini ed angeli sono predestinati o preordinati a vita eterna per mezzo di Gesù Cristo⁷, a lode della sua grazia gloriosa⁸. Altri vengono lasciati agire nel loro stato di peccato fino alla loro giusta condanna, a lode della sua giustizia gloriosa⁹.

⁷1 Tm 5,21; Mt 25,34

⁸Ef 1,5-6

⁹Rm 9,22-23; Giuda 4

4. Gli angeli e uomini predestinati e preordinati in questo modo sono designati individualmente ed immutabilmente. Il loro numero è così certo ed esatto che non può essere né aumentato né diminuito¹⁰.

¹⁰2 Tm 2,19; Gv 13,18

5. Quelli che sono predestinati a vita sono stati eletti da Dio prima della fondazione del mondo secondo il suo proponimento eterno ed immutabile, secondo il consiglio segreto ed il beneplacito del-

la sua volontà. Dio li ha eletti in Cristo a gloria eterna unicamente per il suo amore e per la sua grazia incondizionata¹¹, senza esservi indotto da nessuna condizione o causa presenti nella creatura¹².

¹¹Ef 1,4-11; Rm 8,30; 2 Tm 1,9; 1 Tess 5,9

¹²Rm 9,13-16; Ef 2,5,12

6. Poiché Dio ha ordinato a gloria gli eletti, così, secondo il consiglio della sua volontà eterna e completamente libera; Egli ha preordinato tutti i mezzi necessari per realizzare la loro salvezza¹³. Di conseguenza, coloro che sono eletti, essendo decaduti in Adamo, sono redenti da Cristo¹⁴, vengono efficacemente chiamati alla fede in Cristo dal suo Spirito che opera a suo tempo, sono giustificati, adottati, santificati¹⁵, e vengono custoditi dalla sua potenza mediante la fede in vista della salvezza¹⁶. Nessuno al di fuori degli eletti è redento da Cristo, chiamato efficacemente, giustificato, adottato, santificato e salvato¹⁷.

¹³1 Pt 1,2; 2 Tess 2,13

¹⁴1 Tess 5,9-10

¹⁵Rm 8,30; 2 Tess 2,13

¹⁶1 Pt 1,5

¹⁷Gv 10,26; 17,9; 6,64

7. La dottrina di questo grande mistero della predestinazione deve essere trattata con una particolare prudenza e cura affinché gli uomini che prestano attenzione alla volontà di Dio rivelata nella sua Parola e che ubbidiscono ad essa possano essere sicuri della loro elezione eterna dalla certezza della loro vocazione efficace¹⁸. In questo modo, la dottrina sarà motivo di lode¹⁹, riverenza e ammirazione per Dio e sarà anche motivo di umiltà²⁰, diligenza e abbondanza di consolazione per tutti coloro che ubbidiscono all'Evangelo con sincerità²¹.

¹⁸1 Tess 1,4-5; 2 Pt 1,10

¹⁹Ef 1,6; Rm 11,33

²⁰Rm 11,5-6,20

²¹Lc 10,20

4. Della creazione

1. Nel principio è piaciuto a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo¹, per la manifestazione della gloria della sua eterna potenza², sapienza e bontà, creare o fare il mondo e tutte le cose in esso, sia le visibili che le invisibili, nell'arco di sei giorni; e tutto era molto buono³.

¹Gv 1,2-3; Eb 1,2; Gb 26,13

²Rm 1,20

³Col 1,16; Gen 1,31

2. Dopo aver fatto tutte le altre creature, Dio creò l'uomo, maschio e femmina⁴, con un'anima razionale ed immortale⁵, rendendolo idoneo a vivere quella vita al suo servizio per la quale era stato creato. L'uomo fu creato ad immagine di Dio, in conoscenza, in giustizia ed in vera santità⁶, con la legge di Dio scritta nel cuore⁷ e con la capacità di adempiervi. Tuttavia egli aveva la possibilità di trasgredirla, essendo lasciato alla libertà della propria volontà la quale era soggetta a cambiamento⁸.

⁴Gen 1,27

⁵Gen 2,7

⁶Eccl 7,29; Gen 1,26

⁷Rm 2,14-15

⁸Gen 3,6

3. Oltre alla legge scritta nel cuore, l'uomo ricevette l'ordine di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male⁹. Finché osservò questo comandamento fu felice nella comunione con Dio ed ebbe dominio su tutte le altre creature¹⁰.

⁹Gen 2,17

¹⁰Gen 1,26-28

5. Della provvidenza divina

1. Dio, il buon Creatore di tutte le cose, nella sua infinita potenza e saggezza sostiene, dirige, dispone e governa tutte le creature e tutte le cose¹, dalla più grande alla più piccola², con la sua provvidenza assolutamente saggia e santa, in vista del fine per cui sono state create. Dio governa secondo la sua prescienza infallibile e secon-

do il consiglio libero ed immutabile della sua volontà, a lode della gloria della sua saggezza, potenza, giustizia, bontà infinita e misericordia³.

¹Eb 1,3; Gb 38,11; Is 46,10-11; Sal 135,6

²Mt 5,29-31

³Ef 1,11

2. Tutte le cose avvengono immutabilmente ed infallibilmente in base alla prescienza e ai decreti di Dio, il quale ne è la causa prima⁴. Non avviene quindi alcunché ad alcuno per caso o al di fuori della sua provvidenza⁵. Tuttavia, Dio ordina che gli eventi si verifichino secondo l'ordine delle cause seconde, necessariamente, liberamente o contingentemente⁶.

⁴At 2,23

⁵Prov 16,33

⁶Gen 8,22

3. Nella sua ordinaria provvidenza Dio fa uso di mezzi⁷, ma è libero di agire al di fuori di essi⁸, al di sopra di essi⁹ e contro di essi¹⁰ quando vuole.

⁷At 27,31,44; Is 55,10-11

⁸Osea 1,7

⁹Rm 4,19-21

¹⁰Dn 3,27

4. La onnipotenza, la saggezza imperscrutabile e la bontà infinita di Dio si manifestano così pienamente nella sua provvidenza che il suo determinato consiglio si estende persino alla prima caduta e a tutte le altre azioni peccaminose sia di angeli che di uomini¹¹, e ciò non per un semplice permesso, ma per un tipo di permesso in cui Egli ha incluso delle limitazioni veramente sagge e potenti ed altri mezzi per limitare e tenere sotto controllo il peccato¹². Queste varie limitazioni sono state deliberate da Dio per realizzare i suoi scopi santissimi¹³. Tuttavia, in tutti questi casi, la peccaminosità sia degli angeli che degli uomini proviene soltanto da essi e non da Dio, il quale è assolutamente santo e giusto, e non può essere autore di peccato né approvarlo¹⁴.

¹¹Rm 11,32-34; 2 Sam 23,1; 1 Cron 21,1

¹²Re 19,28; Sal 76,10

¹³Gen 50,20; Is 10,6-12

¹⁴Sal 50,21; 1 Gv 2,16

5. Dio, che è veramente saggio, giusto e benigno, spesso permette che i suoi figli sperimentino per qualche tempo varie tentazioni e la corruzione del loro cuore per punirli dei peccati commessi o per mostrar loro la forza nascosta della corruzione e la falsità ancora presente nel loro cuore, allo scopo di umiliarli e di spingerli ad una dipendenza più stretta e costante da Lui come loro sostegno, di renderli più vigili in futuro nei confronti del peccato, ed in vista di altri scopi santi e giusti¹⁵. Perciò tutto ciò che avviene agli eletti avviene per volontà e per la gloria di Dio, nonché per il loro bene¹⁶.

¹⁵2 Cron 32,25-31; 2 Cor 12,7-9

¹⁶Rm 8,28⁷

6. A quegli uomini iniqui e malvagi che Dio come giusto giudice acceca ed indurisce¹⁷ per i loro peccati precedenti, Egli nega non soltanto la grazia, che avrebbe potuto illuminare la loro mente e toccare il loro cuore¹⁸, ma a volte ritira anche i doni che hanno avuto¹⁹, e li espone a certi oggetti che il loro stato corrotto fa diventare occasioni di peccato²⁰. Dio li abbandona alle loro concupiscenze, alle tentazioni del mondo e alla potenza di Satana²¹, cosicché alla fine si induriscono persino quando si trovano sotto le stesse influenze che Dio usa per toccare il cuore di altri²².

¹⁷Rm 1,24-28; 11,7-8

¹⁸Dt 29,4

¹⁹Mt 13,12

²⁰Dt 2,30; 2 Re 8,12-13

²¹Sal 81,11-12; 2 Tess 2,10-12

²²Es 8,15-32; Is 6,9-10; 1 Pt 2,7-8

7. Come la provvidenza generale di Dio si estende a tutte le creature, così, in maniera del tutto speciale, Egli ha cura della sua chiesa e dispone tutte le cose per il bene di essa²³.

²³1 Tm 4,10; Amos 9,8-9; Is 43,3-5

6. Della caduta dell'uomo, del peccato e della sua condanna

1. Sebbene Dio abbia creato l'uomo integro e perfetto, gli abbia dato una legge giusta la cui osservanza lo avrebbe preservato dalla morte e lo abbia avvertito che sarebbe morto se l'avesse trasgredito¹, l'uomo si mantenne solo per breve tempo in quello stato originario. Satana si servì dell'astuzia del serpente per sedurre Eva, e successivamente, per mezzo di lei Adamo che, senza esservi in alcun modo costretto, trasgredì volontariamente la legge della propria creazione ed il comandamento di Dio, mangiando il frutto proibito². E' piaciuto a Dio, secondo il suo consiglio saggio e santo, permettere questo atto, avendo deciso di usarlo per la sua gloria.

¹Gen 2,16-17

²Gen 3,12-13; 2 Cor 11,3

2. I nostri progenitori decaddero per questo peccato dalla loro giustizia originaria e dalla loro comunione con Dio, e noi in essi. La morte è quindi passata su tutti gli uomini³ che senza eccezioni sono morti nel peccato⁴ e totalmente corrotti in ogni loro parte e in ogni loro facoltà spirituale e fisica⁵.

³Rm 3,23

⁴Rm 5,12 ss.

⁵Tito 1,15; Gen 6,5; Ger 17,9; Rm 3,10-19

3. Essendo i nostri progenitori la radice e, per volontà di Dio, i rappresentanti di tutta l'umanità, il loro peccato è stato imputato e la loro natura corrotta trasmessa a tutta la loro posterità attraverso l'ordinario processo di generazione⁶. I loro discendenti sono perciò concepiti nel peccato⁷ e sono per natura figlioli d'ira⁸, servi del peccato, soggetti alla morte⁹ ed a tutte le altre miserie spirituali, temporali ed eterne a meno che il Signore Gesù non li liberi¹⁰.

⁶Rm 5,12-19; 1 Cor 15,21-22,45-49

⁷Sal 51,5; Gb 14,4

⁸Ef 2,3

⁹Rm 6,20; 5,12

¹⁰Eb 2,14-15; 1 Tess 1,10

4. Tutte le trasgressioni effettive sono la conseguenza di questa corruzione originaria¹¹ che ci ha resi, inabili ed avversi a tutto ciò che è buono e totalmente inclini a tutto ciò che è male¹².

¹¹Rm 8,7; Col 1,21

¹²Giac 1,14-15; Mt 15,9

5. Durante questa vita la corruzione della natura permane in coloro che sono rigenerati¹³. Benché perdonata e mortificata per mezzo di Cristo, questa natura corrotta con tutte le sue tendenze è infatti veramente e propriamente peccaminosa¹⁴.

¹³Rm 7,18-23; Eccl 7,20; 1 Gv 1,8

¹⁴Rm 7,23-25; Gal 5,17

7. Del patto divino

1. La distanza fra Dio e la creatura è così grande che, sebbene le creature dotate di ragione gli devano obbedienza come Creatore, tuttavia non avrebbero mai potuto conseguire la ricompensa della vita se non per la volontaria degnazione di Dio che ha espresso questa realtà in un patto¹.

¹Lc 17,10; Gb 35,7-8

2. Infatti, siccome l'uomo si è messo sotto la maledizione della legge a causa della sua caduta, è piaciuto al Signore stabilire un patto di grazia² con il quale vengono offerte liberamente ai peccatori vita e salvezza per mezzo di Gesù Cristo, richiedendo ad essi la fede in Lui per essere salvati³ e promettendo lo Spirito Santo, che li renda disposti e capaci a credere, a tutti coloro che sono ordinati a vita eterna⁴.

²Gen 2,7; Gal 3,10; Rm 3,20-21

³Rm 8,3; Mc 16,15-16; Gv 3,16

⁴Ezech 36,26-27; Gv 6,44-45; Sal 110,3

3. Questo patto che ci viene rivelato per mezzo dell'Evangelo, era stato già precedentemente rivelato ad Adamo nella promessa di salvezza per mezzo della progenie della donna⁵ e in seguito per gra-

di finché la rivelazione non divenne completa nel Nuovo Testamento⁶. Questo patto di salvezza si basa su un accordo eterno tra il Padre ed il Figlio riguardo alla redenzione degli eletti⁷. Unicamente in virtù di questo patto tutti i discendenti del decaduto Adamo che sono stati salvati hanno ottenuto vita e beata immortalità. Infatti l'uomo è ora totalmente incapace di essere accettato da Dio come lo fu Adamo prima di decadere dal suo stato di innocenza⁸.

⁵Gen 3,15

⁶Eb 1,1

⁷2 Tm 1,9; Tito 1,2

⁸Eb 11,6,13; Rm 4,1-2; At 4,12; Gv 8,56

8. Di Cristo il Mediatore

1. E' piaciuto a Dio, secondo il suo proponimento eterno, eleggere ed ordinare il Signore Gesù, il suo unigenito Figlio, in conformità al patto stabilito fra entrambi, ad essere Mediatore fra Dio e l'uomo¹, Profeta², Sacerdote³ e Re⁴, Capo e Salvatore della chiesa⁵, Erede di tutte le cose⁶ e Giudice di tutto il mondo⁷. Fin dall'eternità Egli ha dato al Signore Gesù una progenie, la quale nella dispensazione del tempo doveva essere da Lui redenta, chiamata, giustificata e glorificata⁸.

¹Is 42,1; 1 Pt 1,19-20

²At 3,22

³Eb 5,5-6

⁴Sal 2,6; Lc 1,33

⁵Ef 1,22-23

⁶Eb 1,2

⁷At 17,31

⁸Is 53,10; Gv 17,6; Rm 8,30

2. Il Figlio di Dio, la seconda persona della Santa Trinità, è il vero ed eterno Dio, lo splendore della gloria del Padre, della stessa sostanza ed uguale a Lui. Ha creato il mondo e sostiene e governa tutto ciò che ha fatto. Giunto la pienezza dei tempi ha assunto la natura umana con tutte le sue proprietà essenziali e le sue infermità comuni⁹ ad eccezione del peccato¹⁰. Fu concepito dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, lo Spirito Santo venendo su di lei e la potenza dell'Altissimo coprendola dell'ombra sua, di modo che nac-

que da una donna della tribù di Giuda, della progenie di Abramo e di Davide secondo le Scritture¹¹. Così due intere, perfette e distinte nature furono unite inseparabilmente in una sola Persona senza tuttavia trasformarsi, senza confondersi reciprocamente e senza sovrapporsi. Tale persona è il Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, ma purtuttavia un solo Cristo, l'unico mediatore tra Dio e l'uomo¹².

⁹Gv 1,14; Gal 4,4

¹⁰Rm 8,3; Eb 2,14-17; 4,15

¹¹Mt 1,22-23; Lc 1,27-35

¹²Rm 9,5; 1 Tm 2,5

3. Il Signore Gesù con la sua natura umana unita a quella divina nella persona del Figlio, fu santificato e unto di Spirito Santo senza limite¹³, avendo in se stesso tutti i tesori della sapienza e della conoscenza¹⁴. Piacque al Padre di fare abitare in Lui tutta la pienezza¹⁵ affinché essendo santo, innocente, immacolato¹⁶ e pieno di grazia e di verità¹⁷ potesse essere appieno fornito per esercitare l'ufficio di Mediatore e Garante¹⁸. Non assunse questa posizione e questo compito di per sé, ma fu chiamato ad assumerli dal Padre¹⁹ che gli ha dato ogni potestà e autorità di giudicare e gli ha comandato di esercitare questi diritti²⁰.

¹³Sal 45,7; At 10,38; Gv 3,34

¹⁴Col 2,3

¹⁵Col 1,19

¹⁶Eb 7,26

¹⁷Gv 1,14

¹⁸Eb 7,22

¹⁹Eb 5,5

²⁰Gv 5,22,27; Mt 28,18; At 2,36

4. Il Signore Gesù accettò volontariamente questo ufficio e questo compito di Mediatore e Garante²¹. Per adempiervi fu reso soggetto alla legge²² che osservò perfettamente. Subì la condanna che avremmo dovuto subire noi²³. Fu fatto peccato e fu maledetto per noi²⁴ patendo grandi dolori nell'anima e grandi sofferenza nel corpo²⁵. Fu crocifisso e morì. Dopo che fu morto il suo corpo non subì corruzione²⁶. Il terzo giorno risuscitò dai morti con lo stesso corpo²⁷

in cui aveva sofferto²⁸ e con esso ascenso al cielo²⁹, dove è seduto alla destra del Padre intercedendo per noi³⁰. Dal cielo tornerà per giudicare gli uomini e gli angeli alla fine del mondo³¹.

²¹Sal 40,7-8; Eb 10,5-10; Gv 10,18

²²Gal 4,4; Mt 3,15

²³Gal 3,13; Is 53,6; 1 Pt 3,18

²⁴2 Cor 5,1

²⁵Mt 26,37-38; Lc 22,44; Mt 27,46

²⁶At 13,37

²⁷1 Cor 15,3-4

²⁸Gv 20,25-27

²⁹Mc 16,19; At 1,9-11

³⁰Rm 8,34; Eb 9,24

³¹At 10,42; Rm 14,9-10; At 1,11; 2 Pt 2,4

5. Il Signore Gesù, in virtù della sua perfetta obbedienza e del sacrificio di se stesso offerto una volta per sempre a Dio mediante lo Spirito eterno, ha soddisfatto completamente la giustizia di Dio³², ha ottenuto la riconciliazione e ha acquistato una eredità eterna nel Regno dei cieli per tutti quelli che il Padre gli ha dato³³.

³²Eb 9,14; 10,14; Rm 3,25-26

³³Gv 17,2; Eb 9,15

6. Sebbene il prezzo di questa redenzione sia stato pagato da Cristo soltanto dopo la sua incarnazione, tuttavia la virtù, l'efficacia ed il beneficio che ne conseguono furono comunicati agli eletti in tutte le età fin dall'inizio del mondo tramite le promesse, i tipi ed i sacrifici che accennavano a lui come alla progenie della donna che doveva schiacciare il capo del serpente³⁴ e come all'agnello immolato fin dalla fondazione del mondo³⁵; poiché Egli è lo stesso ieri, oggi e in eterno³⁶.

³⁴1 Cor 4,10; Eb 4,2; 1 Pt 1,10-11

³⁵Ap 13,8

³⁶Eb 13,8

7. Nella sua opera di Mediatore, Cristo agisce secondo entrambe le sue nature, ognuna delle quali opera ciò che le è proprio. Tuttavia data l'unità della sua persona, ciò che è proprio di una natura viene a volte attribuito nella Scrittura all'altra³⁷.

³⁷Gv 3,13; At 20,28

8. Cristo applica e comunica certamente ed efficacemente la redenzione a tutti coloro per i quali l'ha ottenuta, intercedendo per essi³⁸, unendoli a se per mezzo del suo Spirito, rivelando ad essi nella Parola e per mezzo della Parola il mistero della salvezza. Egli li convince a credere e ad obbedire³⁹, piegando il loro cuore con la sua Parola e con il suo Spirito⁴⁰ e vincendo tutti i loro nemici per mezzo della sua potenza e sapienza infinite⁴¹. Ciò viene effettuato nel modo più consono alla sua dispensazione meravigliosa ed inscrutabile e tutto per grazia assoluta ed incondizionata senza che nessuna condizione prevista negli eletti vi cooperi⁴².

³⁸Gv 6,37; 10,15-16; 17,9; Rm 5,10

³⁹Gv 17,6; Ef 1,9; 1 Gv 5,10

⁴⁰Rm 8,9-14

⁴¹Sal 110,1; 1 Cor 15,20-26

⁴²Gv 3,8; Ef 1,8

9. Questo ufficio di mediatore fra Dio e l'uomo è proprio di Cristo soltanto, il quale è Profeta, Sacerdote e Re della chiesa di Dio. Non può essere trasferito da Lui a qualche altra persona, nè interamente nè in parte⁴³.

⁴³1 Tm 2,5

10. Questa serie di uffici ed il loro ordine sono essenziali: per la nostra ignoranza abbiamo bisogno del suo ufficio profetico⁴⁴; per la nostra alienazione da Dio e l'imperfezione di ogni nostro servizio, anche del migliore, abbiamo bisogno del suo ufficio sacerdotale per riconciliarci e presentarci a Dio come accettabili⁴⁵; per la nostra riluttanza a tornare a Dio e la nostra incapacità di farlo e per la nostra liberazione e protezione da nemici spirituali abbiamo bisogno del suo ufficio regale per convincerci, sottometerci, attirarci, sostenerci, liberarci e preservarci finché raggiungeremo il suo regno celeste⁴⁶.

⁴⁴Gv 1,18

⁴⁵Col 1,21; Gal 5,17

⁴⁶Gv 16,8; Sal 110,3; Lc 1,74-75

9. Del libero arbitrio

1. Dio ha dotato la volontà dell'uomo di una libertà naturale e del potere di scegliere e di agire in base alle proprie scelte. Questo libero arbitrio non è nè forzato nè destinato da alcuna necessità di ordine naturale a fare il bene o il male¹.

¹Mt 17,12; Giac 1,14; Dt 30,19

2. Nel suo stato d'innocenza l'uomo aveva la libertà ed il potere di volere e di fare ciò che era buono e gradito a Dio², ma era libero e perciò poteva decadere da questa condizione³.

²Ecc 7,29

³Gen 3,6

3. A causa della sua caduta in uno stato di peccato l'uomo ha perso totalmente la capacità di volere qualsiasi bene spirituale e la salvezza⁴. Come uomo naturale, essendo totalmente avverso al bene spirituale e morto nel peccato⁵, non è capace con le proprie forze di convertirsi nè di disporsi alla conversione⁶.

⁴Rm 5,6; 8,7

⁵Ef 2,1-5

⁶Tito 3,3-5; Gv 6,44

4. Quando Dio converte un peccatore e lo trasporta in uno stato di grazia, lo libera dalla schiavitù naturale del peccato⁷ e per sola grazia lo rende capace di volere e di fare liberamente ciò che è spiritualmente buono⁸. Tuttavia, a causa della corruzione residua, il peccatore non vuole unicamente nè perfettamente ciò che è buono, ma vuole anche ciò che è malvagio⁹.

⁷Col 1,13; Gv 8,36

⁸Fil 2,13

⁹Rm 7,15-23

5. Soltanto nello stato di gloria, la volontà dell'uomo sarà resa perfettamente ed immutabilmente libera di volere soltanto il bene¹⁰.

¹⁰Ef 4,13

10. Della chiamata efficace

1. Piace a Dio di chiamare efficacemente¹, in un momento fissato ed accettabile, quelli che sono predestinati a vita. Essi vengono chiamati, per mezzo della sua Parola e del suo Spirito dallo stato di peccato e morte in cui si trovano per natura a quello di grazia e salvezza per mezzo di Gesù Cristo². Egli illumina le loro menti perché possano capire le cose di Dio³ e sostituisce i loro cuori di pietra con un cuore di carne⁴. Rinnova la loro volontà e per mezzo della sua onnipotenza fa sì che desiderino e seguano ciò che è buono. Li attrae efficacemente a Gesù Cristo⁵. Tuttavia, mentre essi si avvicinano in tutta libertà, sono resi ben disposti per mezzo della sua grazia⁶.

¹Rm 8,30; 11,7; Ef 1,10-11; 2 Tess 2,13-14

²Ef 2,1-6

³At 26,18; Ef 1,17-18

⁴Ezech 36,26

⁵Dt 30,6; Ezech 36,27; Ef 1,19

⁶Sal 110,3; Cant 1,4

2. Questa chiamata efficace proviene unicamente dalla grazia incondizionata e speciale di Dio e non è motivata da una qualsiasi caratteristica presente nell'uomo. Non proviene da un qualche potere o azione della creatura che collabora con la sua grazia speciale la quale è totalmente passiva in ciò. L'uomo infatti è morto nei falli e nei peccati⁷ finché non viene vivificato e rinnovato dallo Spirito Santo⁸ e così reso capace di rispondere alla chiamata e ricevere la grazia offerta e comunicata da esso. La forza che lo rende capace di rispondere è niente meno che quella forza che risuscitò Cristo dai morti⁹.

⁷2 Tm 1,9; Ef 2,8

⁸1 Cor 2,14; Ef 2,5; Gv 5,25

⁹Ef 1,19-20

3. I bambini eletti che muoiono nell'infanzia sono rigenerati e salvati da Cristo¹⁰ per mezzo dello Spirito il quale opera quando, dove e come vuole¹¹. Ciò è vero anche per tutte le persone elette che non hanno la possibilità di essere chiamati esternamente per mezzo del ministero della Parola.

¹⁰Gv 3,3-6¹¹Gv 3,8

4. Sebbene altri che non sono eletti possano essere chiamati per mezzo del ministero della Parola e possano sperimentare alcune operazioni comuni dello Spirito¹², tuttavia per il fatto che non vengono attirati efficacemente dal Padre non desiderano venire a Cristo, non possono farlo e non possono quindi venire salvati¹³. Tanto meno possono essere salvati gli uomini che non abbracciano la religione cristiana, per quanto siano diligenti nell'ordinare la loro vita secondo le leggi della religione che professano¹⁴.

¹²Mt 22,14; 13,20-21; Eb 6,4-5¹³Gv 6,44-45,65; 1 Gv 2,24-25¹⁴At 4,12; Gv 4,22; 17,3

11. Della giustificazione

1. Dio giustifica liberamente¹ quelli che chiama efficacemente. Non infonde in loro la giustizia, ma perdona i loro peccati e li considera e li accetta come giusti², e ciò non a causa di qualcosa fatto in essi o da essi, ma unicamente a causa di Cristo³. Non sono giustificati perché Dio consideri come giustizia la loro fede, il loro atto di credere o qualche altro atto di obbedienza evangelica, ma unicamente e completamente perché Dio imputa a loro l'obbedienza attiva di Cristo a tutta la legge e la sua obbedienza passiva alla morte⁴. Essi ricevono Cristo e la sua giustizia e dipendono da Lui per mezzo della fede. Questa fede non ha origine in essi: è il dono di Dio⁵.

¹Rm 3,24; 8,30²Rm 4,5-8; Ef 1,7³1 Cor 1,30-31; Rm 5,17-19⁴Fil 3,8-9; Ef 2,8-10⁵Gv 1,12; Rm 5,17

2. L'unico strumento della giustificazione è la fede che riceve Cristo e la sua giustizia e che dipende da Lui⁶. Tuttavia, questa fede non rimane da sola nella persona giustificata, ma è sempre accompagnata da tutte le altre grazie salvifiche. Non è una fede morta, ma una fede che opera per mezzo dell'amore⁷.

⁶Rm 3,28⁷Gal 5,6; Giac 2,17-26

3. Con la sua obbedienza e morte Cristo ha pagato in pieno il debito di tutti coloro che sono giustificati, e con il sacrificio di se stesso per mezzo del sangue della sua croce ha subito al posto loro la pena che meritavano. Così ha reso soddisfazione appropriata, reale e completa alla giustizia di Dio per conto loro⁸. Tuttavia, poiché fu dato dal Padre per essi e la sua obbedienza fu accettata come pienamente soddisfacente in loro vece, (e tutto ciò incondizionatamente e non a causa di qualcosa che fosse in essi)⁹, sono giustificati completamente e unicamente per grazia incondizionata, affinché nella giustificazione dei peccatori fossero glorificate sia la giustizia assoluta che la grazia abbondante di Dio¹⁰.

⁸Eb 10,14; 1 Pt 1,18-19; Is 53,5-6⁹Rm 8,32; 2 Cor 5,21¹⁰Rm 3,26; Ef 1,6-7; 2,7

4. Fin dall'eternità Dio ha determinato di giustificare tutti gli eletti¹¹, e Cristo, nella pienezza dei tempi, è morto per i loro peccati ed è risorto per la loro giustificazione¹². Ciò nonostante essi non sono giustificati personalmente finché lo Spirito Santo, a tempo debito, non li volga a Cristo¹³.

¹¹Gal 3,8; 1 Pt 1,2; 1 Tm 2,6¹²Rm 4,25¹³Col 1,21-22; Tito 3,4-7

5. Dio continua a perdonare i peccati di coloro che sono giustificati¹⁴, e sebbene non possano mai scadere dal loro stato di giustificazione¹⁵, tuttavia, a causa dei loro peccati, possono dispiacere a Dio loro Padre¹⁶. In questa condizione generalmente non splende per essi la luce del suo volto, finché non si umilino, confessino i loro peccati, chiedano perdono e rinnovino la loro fede ed il loro ravvedimento¹⁷.

¹⁴Mt 6,12; 1 Gv 1,7-9¹⁵Gv 10,28

¹⁶Sal 89,31-33¹⁷Sal 32,5; Sal 51; Mt 26,75

6. La giustificazione dei credenti durante il periodo dell' Antico Testamento era in tutti questi particolari esattamente uguale alla giustificazione dei credenti del Nuovo Testamento¹⁸.

¹⁸Gal 3,9; Rm 4,22-24

12. Dell'adozione

1. Dio ha garantito che in Cristo e per Cristo, il suo unigenito Figlio, tutti quelli che sono giustificati saranno fatti partecipi della grazia dell'adozione¹ per la quale vengono uniti a coloro che sono figli di Dio e ne godono le libertà ed i privilegi². Dio scrive il suo nome su di essi³ ed essi ricevono lo spirito di adozione⁴. Hanno accesso al trono della grazia con piena fiducia, e sono resi capaci di gridare "Abba, Padre!"⁵. Come un Padre, Dio è pietoso verso di loro⁶, li protegge⁷, ha cura di loro⁸ e li corregge⁹, tuttavia non li rigetta mai¹⁰, ma sono suggellati per il giorno della redenzione¹¹ quando erediteranno le promesse come eredi di una salvezza eterna¹².

¹Ef 1,5; Gal 4,4-5²Gv 1,12; Rm 8,17³2 Cor 6,18; Apoc 3,12⁴Rm 8,15⁵Gal 4,6; Ef 2,18⁶Sal 103,13⁷Prov 14,26⁸1 Pt 5,7⁹Eb 12,6¹⁰Is 54,8-9; Lam 3,31¹¹Ef 4,30¹²Eb 1,14; 6,12

13. Della santificazione

1. Quelli che sono uniti a Cristo, chiamati efficacemente e rigenerati, avendo un cuore nuovo ed uno spirito nuovo creati in essi in virtù della morte e risurrezione di Cristo, sono in seguito ulteriormente santificati realmente e personalmente¹ in virtù della morte e risurrezione di Cristo e per mezzo della sua Parola e del suo Spirito dimoranti in essi². Il dominio del loro corpo di peccato viene distrut-

to³, le sue concupiscenze vengono progressivamente indebolite e mortificate⁴ e il popolo di Cristo viene sempre più vivificato e fortificato in tutte le grazie salvifiche⁵ per praticare la vera santità, senza la quale nessuno vedrà il Signore⁶.

¹At 20,32; Rm 6,5-6²Gv 17,17; Ef 3,16-19; 1 Tess 5,21-23³Rm 6,14⁴Gal 5,24⁵Col 1,11⁶2 Cor 7,1; Eb 12,14

2. Questa santificazione si estende ad ogni parte dell'intera persona⁷, tuttavia è incompleta in questa vita. Dei residui di corruzione rimangono in ogni parte⁸ e causano una guerra continua fra parti irconciliabili: la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne⁹.

⁷1 Tess 5,23⁸Rm 7,18,23⁹Gal 5,17; 1 Pt 2,11

3. Sebbene in questa guerra la corruzione residua possa prevalere per un certo tempo¹⁰, tuttavia, grazie alla forza che lo Spirito santificante di Cristo fornisce continuamente, la parte rigenerata vince¹¹. Così i santi crescono nella grazia, compiendo la loro santificazione nel timor di Dio, ricercando una vita celeste in obbedienza evangelica a tutti gli ordini che Cristo come Capo e Re ha stabilito nella sua Parola¹².

¹⁰Rm 7,23¹¹Rm 6,14¹²Ef 4,15-16; 2 Cor 3,18; 7,1

14. Della fede salvifica

1. La grazia della fede per la quale gli eletti sono resi capaci di credere per la salvezza delle loro anime è opera dello Spirito di Cristo nei loro cuori¹ ed è normalmente operata per mezzo del ministero della Parola². Viene anche aumentata e rafforzata dall'opera dello Spirito per mezzo del ministero della Parola, nonché dall'ammi-

nistrazione del battesimo e della cena del Signore, dalla preghiera e dagli altri mezzi che Dio ha stabilito³.

¹2 Cor 4,13; Ef 2,8

²Rm 10,14-17

³Lc 17,5; 1 Pt 2,2; At 20,32

2. Per questa fede il cristiano crede che tutto ciò che è rivelato nella Parola è verità, perché ha l'autorità di Dio stesso⁴. Inoltre, (per questa fede salvifica) il cristiano vede che la Parola ha una superiorità che trascende tutti gli altri scritti e tutte le altre cose nel mondo⁵, perché la Parola annuncia la gloria di Dio, rivelando i suoi attributi, mostrando l'eccellenza della natura e degli uffici di Cristo, nonché la potenza e pienezza dello Spirito Santo nelle sue attività e operazioni.

In questo modo il cristiano è reso capace di fidarsi completamente della verità alla quale ha creduto⁶, capire e agire in base ai vari tipi di insegnamento che particolari brani della Scrittura contengono. (La fede salvifica) gli permette di capire i comandamenti e di obbedirvi⁷, di ascoltare le minacce con timore e rispetto⁸ e di accogliere le promesse di Dio per questa vita e per quella a venire⁹.

Però i primi e più importanti atti della fede salvifica sono quelli che concernono direttamente Cristo: accettare, ricevere e dipendere unicamente da Lui per la giustificazione, la santificazione e la vita eterna, in virtù del patto di grazia¹⁰.

⁴At 24,14

⁵Sal 19,7-10; 119,72

⁶2 Tm 1,12

⁷Gv 15,14

⁸Is 66,2

⁹Eb 11,13

¹⁰Gv 1,12; At 16,31; Gal 2,20; At 15,11

3. Esistono vari gradi di fede salvifica: essa può essere debole o forte¹¹. Tuttavia, anche quando è debole, è in un'altra categoria e ha una natura completamente diversa (come gli altri gradi di grazia salvifica) dal tipo di fede e dalla grazia comune possedute dai credenti temporanei¹². Perciò, sebbene sia spesso attaccata ed indebolita, tale fede ottiene la vittoria¹³, crescendo in molti fino al raggiungi-

mento della completa certezza, per mezzo di Cristo¹⁴, autore e perfezionatore della nostra fede¹⁵.

¹¹Eb 5,13-14; Mt 6,30; Rm 4,19-20

¹²2 Pt 1,1

¹³Ef 6,16; 1 Gv 5,4-5

¹⁴Eb 6,11-12; Col 2,2

¹⁵5 Eb 12,2

15 . Del ravvedimento e della salvezza

1. Agli eletti che si convertono in età matura avendo vissuto per diverso tempo nello stato di uomini naturali, servendo vari piaceri e passioni, Dio accorda il ravvedimento che porta alla vita per mezzo di una chiamata efficace¹.

¹Tito 3,2-5

2. Siccome non c'è nessuno che faccia il bene e non pecchi mai², e i migliori degli uomini possono cadere in grossi peccati e provocazioni a causa della propria forte ed ingannevole corruzione e della forza della tentazione, Dio nella sua misericordia ha stabilito nel patto di grazia che quando i credenti peccano e cadono siano rinnovati a salvezza per mezzo del ravvedimento³.

²Ecc 7,20

³Lc 22,31-32

3. Il ravvedimento salvifico è una grazia evangelica⁴ per la quale una persona, essendo convinta dallo Spirito Santo della malvagità del suo peccato ed avendo ricevuto la fede in Cristo, si umilia per il suo peccato con una tristezza secondo Dio, lo detesta ed ha ripugnanza di se stesso⁵. In un tale stato di ravvedimento, l'individuo chiede anche il perdono e la forza che viene dalla grazia, proponendosi e sforzandosi di camminare nel cospetto di Dio in modo da piacergli in ogni cosa con la forza che lo Spirito fornisce⁶.

⁴Zac 12,10; At 11,18

⁵Ezech 36,31; 2 Cor 7,11

⁶Sal 119,6,128

4. Poiché il ravvedimento deve continuare per tutta la durata della nostra vita, data la presenza del nostro corpo di morte e dei suoi impulsi, è dovere di ogni uomo ravvedersi specificamente dei propri peccati di cui è cosciente⁷.

⁷Lc 19,8; 1 Tm 1,13-15

5. Ciò che Dio ha fatto per mezzo di Cristo nel patto di grazia per la preservazione dei credenti sulla via della salvezza è talmente grande che, sebbene il peccato più piccolo meriti la dannazione⁸, non c'è un peccato abbastanza grande da dannare coloro che si ravvedono⁹. Perciò è necessario predicare continuamente sul ravvedimento.

⁸Rm 6,23

⁹Is 1,16-18; 55,7

16. Delle buone opere

1. Le buone opere sono soltanto quelle che Dio ha comandato di fare nella sua Santa Parola¹, e non quelle prive di autorizzazione della Scrittura ed inventate dagli uomini per uno zelo cieco o per qualche pretesa di buone intenzioni².

¹Mich 6,8; Eb 13,21

²Mt 15,9; Is 29,13

2. Le buone opere fatte in obbedienza ai comandamenti di Dio sono i frutti e la prova di una fede vera e vivente³. Con esse i credenti esprimono e mostrano la loro riconoscenza⁴, rafforzano la loro certezza⁵, edificano i loro fratelli, adornano la loro professione evangelica⁶, chiudono la bocca degli avversari e glorificano Dio⁷, essendo opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone⁸ e per portare i frutti della santificazione che hanno per fine la vita eterna⁹.

³Giac 2,18-22

⁴Sal 116,12-13

⁵1 Gv 2,3-5; 2 Pt 1,5-11

⁶Mt 5,16

⁷1 Tm 6,1; 1 Pt 2,15; Fil 1,11

⁸Ef 2,10

⁹Rm 6,22

3. La loro capacità di fare buone opere non proviene in nessun modo da loro stessi, ma unicamente dallo Spirito di Cristo¹⁰. Per permettere loro di fare buone opere, oltre alle grazie che hanno già ricevute, è necessario che ci sia un'ulteriore influenza reale dello stesso Spirito Santo che operi in essi il volere e l'operare secondo la sua benevolenza¹¹. In conseguenza di ciò i credenti non devono diventare negligenti come se non fossero tenuti a fare il loro dovere se non per un impulso speciale dello Spirito. Al contrario devono essere diligenti nel ravvivare la grazia di Dio che è in loro¹².

¹⁰Gv 15,4-5

¹¹2 Cor 3,5; Fil 2,13

¹²Fil 2,12; Eb 6,11-12; Is 64,7

4. Quelli che raggiungono il massimo grado possibile di obbedienza a Dio nel corso di questa vita sono ancora molto lontani da uno zelo totale e dal fare più di quanto Dio esige. Essi mancano anzi nei confronti di Dio in tante cose che hanno il dovere di fare¹³.

¹³Gb 9,2-3; Gal 5,17; Lc 17,10

5. Con le nostre opere migliori non possiamo meritare il perdono dei peccati o la vita eterna dalla mano di Dio a causa del divario fra le nostre opere migliori e la gloria a venire ed a causa della distanza infinita fra noi e Dio. Con le nostre opere non possiamo avere un qualche vantaggio né possiamo soddisfare Dio per il debito dei nostri peccati¹⁴. Quando abbiamo fatto del nostro meglio, abbiamo fatto soltanto il nostro dovere e siamo ancora dei servitori inutili. Nella misura in cui le nostre opere sono buone, hanno origine nell'opera dello Spirito Santo¹⁵. Però le nostre buone opere sono così contaminate da noi e così mescolate con debolezza ed imperfezione che non potrebbero reggere davanti alla severità del giudizio di Dio¹⁶.

¹⁴Rm 3,20; Ef 2,8-9; Rm 4,6

¹⁵Gal 5,22-23

¹⁶Is 64,6; Sal 143,2

6. Tuttavia, poiché i credenti come individui sono accettati per mezzo di Cristo, anche le loro buone opere sono accettate per mez-

zo di Lui¹⁷. I credenti in questa vita non sono completamente irreprensibili e senza biasimo agli occhi di Dio, ma Egli li vede nel suo Figlio ed è contento di accettare e ricompensare ciò che è sincero, anche se è accompagnato da molte debolezze e imperfezioni¹⁸.

¹⁷Ef 1,6; 1 Pt 2,5

¹⁸Mt 25,21-23; Eb 6,10

7. Le opere compiute da uomini non rigenerati possono essere sostanzialmente conformi a ciò che Dio comanda e possono fare del bene sia ai loro autori che ad altri¹⁹. Tuttavia, per il fatto che non procedono da un cuore purificato dalla fede²⁰ e che non sono compiute nella maniera giusta secondo la Parola di Dio²¹, né hanno come fine la gloria di Dio²², sono peccaminose e non possono piacere a Dio, né rendere l'uomo atto a ricevere da lui la grazia²³. Trascurare queste opere è però ancora più peccaminoso e fa ancora più dispiacere a Dio²⁴.

¹⁹2 Re 10,30; 1 Re 21,27-29

²⁰Gen 4,5; Eb 11,4-6

²¹1 Cor 13,1

²²Mt 6,2-5

²³Amos 5,21-22; Rm 9,16; Tito 3,5

²⁴Giob 21,14-15; Mt 25,41-43

17. Della perseveranza dei santi

1. Quelli che Dio ha accettato nel suo amato Figlio, ha chiamato efficacemente e santificato per il suo Spirito e a cui ha dato la fede preziosa dei suoi eletti, non possono scadere nè totalmente nè definitivamente dallo stato di grazia; anzi persevereranno certamente in quello stato fino alla fine e saranno salvati eternamente. Infatti i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento ed Egli continua a creare e nutrire in essi fede, ravvedimento, amore, gioia, speranza e tutte le grazie dello Spirito che portano all'immortalità¹.

Anche se tante tempeste e inondazioni colpissero i santi, esse non potranno mai strapparli dalla roccia su cui sono fondati per la fede. A causa della loro incredulità e delle tentazioni di Satana, la loro visione e la loro percezione della luce e dell'amore di Dio potranno per un certo tempo essere coperte e oscurate²; ma Dio è sem-

pre lo stesso e avranno la certezza di essere custoditi dalla sua potenza fino al completamento della loro salvezza. Allora godranno i beni che spettano loro. Infatti i loro nomi sono incisi sulle palme delle sue mani, ed i loro nomi sono scritti nel suo Libro della Vita fin dall'eternità³.

¹Gv 10,28-29; Fil 1,6; 2 Tm 2,19; 1 Gv 2,19

²Sal 89,31-32; 1 Cor 11,32

³Mal 3,6

2. Questa perseveranza dei santi non dipende da essi, vale a dire dal loro libero arbitrio, ma dall'immutabilità del decreto dell'elezione⁴ il quale procede dall'amore incondizionato e immutabile di Dio Padre, dall'efficacia del merito e dell'intercessione di Gesù Cristo, dall'unione dei santi con Lui⁵, dal giuramento di Dio⁶, dalla dimora in essi del suo Spirito, dal seme presente in essi⁷ e dalla stessa natura del patto di grazia⁸. Tutti questi fattori danno luogo alla certezza ed infallibilità della perseveranza dei santi.

⁴Rm 8,30; 9,11-16

⁵Rm 5,9-10; Gv 14,19

⁶Eb 6,17-18

⁷1 Gv 3,9

⁸Ger 32,40

3. I santi possono cadere in peccati molto gravi a causa delle tentazioni di Satana e del mondo, del prevalere in essi delle loro tendenze peccaminose e del fatto di aver trascurato i mezzi che Dio ha provveduto per preservarli. E' possibile che continuino in questo stato per un certo tempo⁹, in modo da attirare su di sé il dispiacere di Dio, da contristare il suo Spirito Santo¹⁰ e da venir privati in qualche misura delle loro grazie e consolazioni¹¹, da subire l'indurimento del proprio cuore ed il ferimento della propria coscienza¹², da offendere e scandalizzare gli altri e da attirare su di sé dei giudizi temporali¹³.

Ciò nonostante rinnoveranno il loro ravvedimento e saranno preservati fino alla fine per mezzo della fede in Cristo Gesù¹⁴.

⁹Mt 26,70-74

¹⁰Is 64,5-9; Ef 4,30

¹¹Sal 5,10-12¹²Sal 32,3-4¹³2 Sam 12,14¹⁴Lc 22,32,61-62

18. Della sicurezza della grazia e della alvezza

1. Anche se i credenti temporanei e altri uomini non rigenerati possono ingannarsi con false speranze e presunzioni carnali di avere il favore di Dio e di essere salvati, queste loro speranze si riveleranno infondate¹. Al contrario, quelli che credono veramente nel Signore Gesù, lo amano con sincerità, e che si sforzano di camminare in buona coscienza davanti a Lui, possono in questa vita avere la certezza di essere nello stato di grazia e possono gloriarsi nella speranza della gloria di Dio²; e da una tale speranza non saranno mai delusi³.

¹Gb 8,13-14; Mt 7,22-23²1 Gv 2,3; 3,14-24; 5,13³Rm 5,2-5

2. Questa sicurezza non è semplicemente una convinzione ipotetica o probabile fondata su una speranza fallibile. E' invece una sicurezza di fede infallibile⁴ che ha come fondamento il sangue e la giustizia di Cristo rivelati nell'Evangelo⁵, la prova interiore delle grazie dello Spirito in conformità alle promesse fatte nelle Scritture⁶ e la testimonianza dello Spirito di adozione il quale attesta insieme al nostro spirito che siamo figli di Dio⁷ e mantiene il nostro cuore umile e santo⁸.

⁴Eb 6,11,19⁵Eb 6,17-18⁶2 Pt 1,4-11⁷Rm 8,15-16⁸1 Gv 3,1-3

3. Questa sicurezza infallibile non fa parte dell'essenza della fede al punto da essere una esperienza automatica ed inevitabile. Un vero credente può aspettare a lungo e lottare contro tante difficoltà prima di esserne partecipe⁹. Tuttavia, conoscendo le cose che Dio dà liberamente per l'aiuto dello Spirito può, senza alcuna rivelazione

straordinaria, raggiungere questa sicurezza se si serve dei mezzi della grazia nel modo giusto¹⁰.

Perciò tutti hanno il dovere di impegnarsi a rendere sicura la loro vocazione ed elezione affinché il loro cuore possa essere ripieno di pace e di gioia nello Spirito Santo, di amore e riconoscenza verso Dio e di forza e allegrezza nel compimento dei doveri di obbedienza i quali sono i frutti naturali della sicurezza¹¹ che non dispone certo gli uomini alle azioni dissolute¹².

⁹Is 50,10; Sal 88; Sal 77,1-12¹⁰1 Gv 4,13; Eb 6,11-12¹¹Rm 5,1-5; 14,17; Sal 119,32¹²Rm 6,1-2; Tito 2,11-14

4. La sicurezza della salvezza dei veri credenti può essere scossa, diminuita o interrotta in vari modi: o perché trascurano di preservarla¹³, o perché sono caduti in qualche peccato particolare il quale ferisce la coscienza e contrista lo Spirito¹⁴, o per una tentazione improvvisa e forte¹⁵, o perché Dio ha nascosto la luce del suo volto, lasciando che anche quelli che lo temono camminino nelle tenebre senza una luce¹⁶.

Tuttavia, i credenti non sono mai privati del seme di Dio¹⁷, della vita di fede¹⁸, dell'amore di Cristo e dei fratelli, della sincerità di cuore e della coscienza del proprio dovere. Per mezzo di queste cose e per l'operazione dello Spirito è possibile con il tempo ravvivare¹⁹ la loro sicurezza e nel frattempo queste grazie li preservano dalla totale disperazione²⁰.

¹³Cant 5,2-6¹⁴Sal 51,8-14¹⁵Sal 116,11; 77,7-8; 31,2¹⁶Sal 30,7¹⁷1 Gv 3,9¹⁸Lc 22,32¹⁹Sal 42,5-11²⁰Lam 3,26-31

19. Della legge divina

1. Dio diede ad Adamo una legge di universale obbedienza che fu scritta nel suo cuore ed il comandamento molto specifico di non

mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male¹. Per questa legge Adamo e tutti i suoi discendenti furono vincolati ad una obbedienza personale, totale, rigorosa e perpetua², con una promessa di vita se vi avessero adempiuto ed una minaccia di morte se l'avessero violata. Contemporaneamente fu data ad Adamo la forza e la capacità di adempiervi³.

¹Gen 1,27; Eccl 7,29

²Rm 10,5

³Gal 3,10-12

2. Questa stessa legge, che fu scritta all'inizio nel cuore dell'uomo, continuò ad essere la perfetta regola di giustizia dopo la caduta⁴ e fu data da Dio sul monte Sinai nei dieci comandamenti scritti su due tavole; i primi quattro indicano il nostro dovere verso Dio e gli altri sei il nostro dovere verso l'uomo⁵.

⁴Rm 2,14-15

⁵Dt 10,4

3. Oltre a questa legge chiamata generalmente la legge morale, piacque a Dio di dare al popolo d'Israele delle leggi cerimoniali che comprendevano alcuni riti con un significato tipologico. Questi riti riguardavano in parte il culto ed in essi era prefigurato Cristo con i suoi attributi, le sue qualità, le sue azioni, le sue sofferenze ed i suoi benefici⁶. Inoltre essi davano istruzioni intorno ai doveri morali⁷.

Tutte queste leggi cerimoniali furono prescritte soltanto per il periodo dell'Antico Testamento. Infatti, Gesù Cristo, il vero Messia e l'unico legislatore, avendo ricevuto autorità dal Padre a questo fine, le abolì togliendole di mezzo⁸.

⁶Eb 10,1; Col 2,17

⁷1 Cor 5,7

⁸Col 2,14-17; Ef 2,14-16

4. Al popolo d'Israele Dio diede anche diverse leggi giudiziarie che non sono più in vigore da quando gli Ebrei cessarono di essere una nazione. Nessuno è più tenuto alla loro osservanza in quanto fa-

cevano parte della legislazione nazionale. Tuttavia i loro principi generali di giustizia sono ancora validi in campo morale⁹.

⁹1 Cor 9,8-10

5. La legge morale è vincolante per tutti, giustificati o no¹⁰, e non soltanto in considerazione del suo contenuto, ma anche per rispetto verso l'autorità di Dio creatore il quale l'ha data¹¹. Cristo nell'Evangelo non annulla in nessun modo questa legge, anzi rafforza notevolmente il nostro obbligo di osservarla¹².

¹⁰Rm 13,8-10; Giac 2,8-12

¹¹Giac 2,10-11

¹²Mt 5,17-19; Rm 3,31

6. I veri credenti non sono sotto la legge intesa come un patto basato sulle opere, per essere da essa o giustificati o condannati¹³. Tuttavia essa è molto utile a loro come agli altri perché come regola di vita li informa della volontà di Dio e del loro dovere, guidandoli ed impegnandoli a camminare conformemente ad essa.

Inoltre, rivela e scopre le contaminazioni peccaminose della loro natura, cuore e vita in modo che essi, usandola per esaminare la propria coscienza, possano giungere ad una maggiore convinzione e ad un maggiore odio del peccato, ad una maggiore umiliazione per averlo commesso¹⁴ e ad una consapevolezza maggiore del loro bisogno di Cristo e della perfezione della sua obbedienza.

Inoltre la legge è utile ai rigenerati per contenere le proprie concupiscenze in quanto vieta il peccato. Le minacce della legge servono a mostrare ciò che i peccati meritano e le afflizioni che essi causano in questa vita anche a chi è stato liberato dalla maledizione e dal rigore della legge. Allo stesso modo le promesse della legge mostrano ai credenti che Dio approva l'obbedienza, e quali benedizioni essi possano aspettarsi quando la osservano. Non ricevono queste benedizioni per aver soddisfatto la legge come un patto basato sulle opere. Se un uomo fa il bene e si ritira dal male soltanto perché la legge incoraggia il bene e scoraggia il male, ciò non vuole dire che egli sia sotto la legge e non sotto la grazia¹⁵.

¹³Rm 6,14; Gal 2,16; Rm 8,1; 10,4¹⁴Rm 3,20; 7,7 ss.¹⁵Rm 6,12-14; 1 Pt 3,8-13

7. I suddetti modi di usare la legge non sono contrari alla grazia dell'Evangelo, ma s'accordano perfettamente con essa¹⁶. Infatti lo Spirito di Cristo sottomette la volontà dell'uomo e la rende capace di fare liberamente e con gioia ciò che la volontà di Dio, rivelata nella legge, esige¹⁷.

¹⁶Gal 3,21¹⁷Ezech 36,27

20. Dell'Evangelo e della sua influenza

1. Poiché il patto basato sulle opere è stato violato col peccato e reso incapace di dare vita, piacque a Dio di promettere Cristo, la progenie della donna, come mezzo idoneo per chiamare gli eletti e destare in essi fede e ravvedimento¹. Con questa promessa venne rivelato il nucleo centrale dell'Evangelo e la sua efficacia per la conversione e la salvezza di peccatori².

¹Gen 3,15²A poc 13,8

2. Questa promessa di Cristo e la salvezza che viene da Lui sono rivelate unicamente dalla Parola di Dio³. Né le opere della creazione e della provvidenza né la luce della natura rivelano Cristo e la sua grazia, neppure in modo generale o vago⁴. Perciò gli uomini che sono privi della rivelazione di Cristo per mezzo della promessa (oppure dell'Evangelo) non possono essere capaci di arrivare alla fede o al ravvedimento salvifico dalla luce della natura⁵.

³Rm 1,17⁴Rm 10,14-17⁵Prov 29,18; Is 25,7; 60,2-3

3. La rivelazione dell'Evangelo ai peccatori fatta in momenti diversi ed in modo progressivo, insieme alle promesse ed ai precetti relativi all'obbedienza che essa esige, è stata concessa a nazioni ed

individui unicamente in base alla sovrana volontà e al beneplacito di Dio⁶ e non certo in base ad una qualche promessa dell'uomo di migliorare le sue capacità naturali ad opera della luce comune che tutti ricevono dall'esterno. Infatti nessuno ha mai fatto una tale promessa, né potrebbe farla⁷.

Così in tutti i tempi la predicazione dell'Evangelo è stata concessa ad individui e nazioni, in modo esteso o limitato, con molta varietà secondo il consiglio della volontà di Dio.

⁶Sal 147,20; At 16,7⁷Rm 1,18-32

4. Sebbene l'Evangelo sia l'unico mezzo esteriore della rivelazione di Cristo e della grazia salvifica e come tale sia assolutamente sufficiente per raggiungere questo fine, occorre ancora qualcosa di più perché gli uomini, morti nei loro falli, possano rinascere ed essere rigenerati è necessario che ci sia un'opera efficace ed irresistibile dello Spirito Santo nell'intera anima per produrre in essi una nuova vita spirituale⁸. Senza questa opera nessun altro mezzo compirà la loro conversione a Dio⁹.

⁸Sal 110,3; 1 Cor 2,14; Ef 1,19-20⁹Gv 6,44; 2 Cor 4,4-6

21. Della libertà del cristiano e della libertà di coscienza

1. La libertà che Cristo ha acquistato per chi crede nell'Evangelo consiste nella liberazione dalla colpa del peccato¹, dall'ira e dalla condanna di Dio, dal rigore e dalla maledizione della legge, dal presente secolo malvagio², dal potere di Satana³, dal dominio del peccato⁴, dai mali causati dalle affezioni⁵, dalla paura e dal dardo della morte, dalla vittoria sulla tomba⁶, e sulla dannazione eterna⁷. Questa libertà si esprime anche nel libero accesso a Dio e nella capacità di obbedire a Dio, non per una paura servile⁸, ma con un amore docile ed una mente volenterosa⁹.

Tutte queste libertà sono state sostanzialmente sperimentate dai veri credenti che vivevano sotto la legge¹⁰, ma sotto il nuovo patto la libertà dei cristiani è stata estesa ulteriormente poiché essi sono stati liberati dal giogo della legge cerimoniale alla quale fu sogget-

ta la chiesa ebraica. Inoltre, i cristiani hanno una maggiore libertà di accesso al trono della grazia ed un'esperienza più ampia dell'azione dello Spirito di Dio rispetto a quello dei credenti vissuti sotto la legge¹¹.

- ¹Gal 3,13
²Gal 1,4
³At 26,18
⁴Rm 8,3
⁵Rm 8,28
⁶1 Cor 15,54-57
⁷2 Tess 1,10
⁸Rm 8,15
⁹Lc 1,73-75; 1 Gv 4,18
¹⁰Gal 3,9-14
¹¹Gv 7,38-39; Eb 10,19-21

2. Dio solo è il Signore della coscienza¹² e l'ha liberata da tutte le dottrine ed i comandamenti umani in qualche modo contrari o estranei alla sua Parola¹³. Perciò credere a tali dottrine o obbedire a tali comandamenti per motivi di coscienza significa tradire la vera libertà di coscienza¹⁴. Esigere una fede implicita ed una obbedienza assoluta e cieca vuol dire annientare la libertà di coscienza ed anche la ragione¹⁵.

- ¹²Giac 4,12; Rm 14,4
¹³At 4,19; 5,29; 1 Cor 7,23; Mt 15,9
¹⁴Col 2,20-23
¹⁵1 Cor 3,5; 2 Cor 1,24

3. Quelli che con la scusa della libertà del cristiano praticano qualche peccato, o serbano in cuore qualche concupiscenza, pervertono lo scopo principale della grazia dell'Evangelo giungendo alla propria distruzione¹⁶. Inoltre essi distruggono il fine della libertà del cristiano: servire il Signore senza paura, in santità e giustizia nel suo cospetto, tutti i giorni della sua vita, essendo stato liberato dalla mano dei propri nemici¹⁷.

- ¹⁶Rm 6,1-2
¹⁷Gal 5,13; 1 Pt 2,18-21

22. Del culto e del giorno di sabato

1. La luce della natura mostra che c'è un Dio che ha signoria e sovranità su tutto, che Egli è giusto e buono e che fa del bene a tutti. Perciò è degno di essere temuto, amato, lodato, invocato, creduto e servito con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza¹. Il modo accettabile di adorare il vero Dio è stato rivelato da lui stesso² e quindi le forme della nostra adorazione sono limitate dalla sua volontà rivelata. Non è lecito adorarlo secondo invenzioni e schemi umani, nè secondo i suggerimenti di Satana, nè con immagini, nè in altri modi non prescritti nelle Sacre Scritture³.

- ¹Ger 10,7; Mc 12,33
²Dt 12,32
³Es 20,4-6

2. L'adorazione è dovuta soltanto a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo e a Lui solo⁴; non ad angeli, santi, o altre creature⁵; e dopo la caduta non può avvenire senza un Mediatore⁶, nè per mezzo di un mediatore diverso da Cristo⁷.

- ⁴Mt 4,9-10; Gv 6,23; Mt 28,19
⁵Rm 1,25; Col 2,18; Apoc 19,10
⁶Gv 14,6
⁷1Tm 2,5

3. La preghiera, con ringraziamento, è la parte dell'adorazione naturale che Dio richiede a tutti gli uomini⁸. Per essere accettabile essa deve essere fatta nel nome del Figlio⁹, con l'aiuto dello Spirito¹⁰ e secondo la sua volontà¹¹, con intelligenza, riverenza, umiltà, fervore, fede, amore e perseveranza. La preghiera pubblica deve essere fatta in una lingua conosciuta¹².

- ⁸Sal 95,1-7; 65,2
⁹Gv 14,13-14
¹⁰Rm 8,26
¹¹1 Gv 5,14
¹²1 Cor 14,16-17

4. Bisogna pregare per cose lecite e per ogni genere di uomini viventi o che vivranno da ora in poi¹³, ma non per i morti¹⁴, nè per

coloro di cui si sa che hanno commesso il peccato che mena alla morte¹⁵.

¹³1 Tm 2,1-2; 2 Sam 7,29

¹⁴2 Sam 12,21-23

¹⁵1 Gv 5,16

5. La lettura delle Scritture¹⁶, la predicazione e l'ascolto della Parola di Dio¹⁷, la reciproca istruzione ed esortazione con salmi, inni e cantici spirituali innalzati di cuore a Dio sotto l'impulso della grazia¹⁸, come pure l'amministrazione del battesimo¹⁹ e la cena del Signore²⁰ fanno parte dell'adorazione di Dio. Bisogna fare queste cose in uno spirito d'ubbidienza e con intelligenza, fede, riverenza e timor di Dio. Momenti d'umiliazione solenne, di digiuno²¹ e di ringraziamento²² possono aversi in occasioni speciali, in maniera santa e riverente.

¹⁶1 Tm 4,13

¹⁷2 Tm 4,2; Lc 8,18

¹⁸Col 3,16; Ef 5,19

¹⁹Mt 28,19-20

²⁰1 Cor 11,26

²¹Est 4,16; Gioe 2,12

²²Es 15,1-19; Sal 107

6. Nell'economia dell'Evangelo nè la preghiera nè qualche altra parte del culto religioso è legata a, o resa più accettabile da, un qualsiasi luogo dove venga fatta, o verso il quale ci si rivolga. Bisogna adorare Dio in ogni luogo in spirito e verità²³, come per esempio, ogni giorno²⁴ in famiglia²⁵, da soli nel segreto²⁶, solennemente nelle assemblee pubbliche che non devono venire nè trascurate nè abbandonate per negligenza o intenzionalmente, poiché Dio nella sua Parola ci chiama ad esse²⁷.

²³Gv 4,21; Mal 1,11; 1 Tm 2,8

²⁴Mt 6,11; Sal 55,17

²⁵At 10,2

²⁶Mt 6,6

²⁷Eb 10,25; At 2,42

7. Poiché secondo la legge naturale, un certo spazio di tempo,

per ordine divino, dovrebbe essere messo da parte per l'adorazione di Dio, Egli ha dato, nella sua Parola, un comandamento positivo, morale e perpetuo in tal senso, vincolante per tutti gli uomini di tutti i tempi. In particolare ha stabilito un giorno su sette come sabato da consacrare a Lui²⁸. Dall'inizio del mondo fino alla resurrezione di Cristo il sabato era stato l'ultimo giorno della settimana, ma dopo la resurrezione di Cristo il giorno consacrato a Dio divenne il primo della settimana, chiamato il giorno del Signore²⁹. E' questo giorno che bisogna continuare a santificare fino alla fine del mondo, essendo abolita l'osservanza dell'ultimo giorno della settimana.

²⁸Es 20,8

²⁹1 Cor 16,1-2; At 20,7; Apoc 1,10

8. Il sabato è consacrato al Signore da coloro che, dopo una dovuta preparazione di cuore ed una precedente sistemazione delle loro faccende quotidiane, si riposano per l'intera giornata da opere, parole e pensieri riguardanti le loro occupazioni e ricreazioni terrene³⁰, dedicandosi per l'intera giornata ad atti di culto pubblici e privati nonché ad opere di misericordia e di soccorso nei confronti dei bisognosi³¹.

³⁰Is 58,13; Ne 13,15-22

³¹Mt 12,1-13

23. Dei giuramenti e dei voti legittimi

1. Il giuramento legittimo è un aspetto del culto religioso per cui l'individuo, giurando in verità, in giustizia ed in giudizio, chiama solennemente Dio a testimoniare di ciò che giura¹ e a giudice della verità o falsità delle sue parole².

¹Es 20,7; Dt 10,20; Ger 4,2

²2 Cron 6,22-23

2. Un giuramento religioso deve avvenire unicamente e soltanto se basato sul massimo timore e la massima riverenza di Dio e nel suo nome. Perciò giurare vanamente o sconsideratamente nel nome glorioso e tremendo di Dio, oppure giurare per qualche altro nome

o cosa è peccaminoso e da aborrire³. Ad ogni modo, quando si tratta di una questione importante e di una certa gravità, il giuramento è autorizzato dalla Parola di Dio per la conferma della verità e per porre fine alle discordie⁴. Perciò, quando un giuramento legittimo viene imposto da un'autorità legittima, può venire prestato⁵.

³Mt 5,34-37; Giac 5,12

⁴Eb 6,16; 2 Cor 1,23

⁵Ne 13,25

3. Chiunque fa un giuramento autorizzato dalla Parola di Dio dovrebbe considerare la gravità di un atto così solenne e non dovrebbe dichiarare o confessare niente più di ciò che sa essere vero, poiché il Signore è provocato da giuramenti sconsiderati, falsi e vani ed a causa di essi la nazione fa cordoglio⁶.

⁶Lev 19,12; Ger 23,10

4. Bisogna giurare secondo il senso naturale ed evidente delle parole, senza alcuna ambiguità o riserva mentale⁷.

⁷Sal 24,4

5. Non bisogna fare un voto nei confronti di alcuna creatura, ma solo di Dio e bisogna farlo ed eseguirlo con la massima cura e fedeltà⁸. I voti monastici (della chiesa di Roma) di castità perpetua⁹, di professata povertà¹⁰ e di obbedienza ad una regola sono molto lontani dal costituire un livello di perfezione superiore e sono simili a lacci superstiziosi e peccaminosi in cui nessun cristiano dovrebbe inciampare¹¹.

⁸Sal 76,11; Gen 28,20-22

⁹1 Cor 7,2,9

¹⁰Ef 4,28

¹¹Mt 19,11

24. Del magistrato civile

1. Dio, il supremo Signore e Re di tutto il mondo, ha ordinato magistrati civili sotto di lui e sopra il popolo, per la propria gloria e

per il bene pubblico. A questo fine li ha armati con il potere della spada per la difesa e l'incoraggiamento di coloro che fanno il bene e per la punizione di coloro che fanno il male¹.

¹Rm 13,1-4

2. Quando è loro richiesto, è lecito per i cristiani accettare di eseguire i compiti del magistrato. Nello svolgimento di questo ufficio essi sono particolarmente responsabili di mantenere la giustizia e la pace² facendo rispettare le leggi giuste di ciascun regno o stato. A questo fine possono legittimamente (sotto il nuovo patto) partecipare alla guerra se questa è giusta e necessaria³.

²2 Sam 23,3; Sal 82,3-4

³Lc 3,14

3. Poiché i magistrati civili sono stabiliti da Dio per i fini definiti sopra, dobbiamo essere soggetti a tutti i loro ordini legittimi perché ciò costituisce una parte della nostra obbedienza a Dio. Non dobbiamo agire così solo per paura di una punizione, ma anche per motivo di coscienza⁴. Inoltre dobbiamo fare supplicazioni e preghiere per i re e per tutti quelli che sono in autorità affinché sotto di loro possiamo condurre una vita tranquilla e quieta in ogni pietà e onestà⁵.

⁴Rm 13,5-7; 1 Pt 2,17

⁵1 Tm 2,1-2

25. Del matrimonio

1. Il matrimonio deve essere contratto fra un uomo solo ed una donna sola. Non è lecito ad un uomo avere più di una moglie, nè ad una donna avere più di un marito contemporaneamente¹.

¹Gen 2,24; Mal 2,15; Mt 19,5-6

2. Il matrimonio fu istituito per l'aiuto reciproco fra marito e moglie², per l'accrescimento del genere umano per mezzo di una discendenza legittima³ e per impedire l'immoralità⁴.

²Gen 2,18
³Gen 1,28
⁴1 Cor 7,2,9

3. Possono legittimamente sposarsi persone d'ogni genere se sono in grado di dare il proprio consenso con giudizio⁵. Però i cristiani hanno il dovere di sposarsi nel Signore⁶; quindi quelli che professano la vera religione non devono sposarsi con miscredenti o idola-tri. Le persone pie non devono neppure mettersi sotto un giogo che non è per loro sposandosi con chi si conduce malvagiamente o sostiene eresie degne della condanna di Dio⁷.

⁵Eb 13,4; 1 Tm 4,3
⁶1 Cor 7,39
⁷Ne 13,25-27

4. Non bisogna contrarre matrimonio entro i gradi di consanguineità o affinità vietati nella Parola⁸. Tali matrimoni incestuosi non possono mai essere legittimati da una legge umana o dal consenso delle parti in modo da permettere che i contraenti vivano insieme come marito e moglie⁹.

⁸Lev 18
⁹Mc 6,18; 1 Cor 5,1

26. Della chiesa

1. La chiesa cattolica o universale, la quale può essere chiamata invisibile per quanto riguarda l'opera interiore dello Spirito e la verità della grazia, è composta del numero completo degli eletti, tutti coloro che sono stati, che sono e che saranno raccolti insieme sotto Cristo, il suo Capo. Questa chiesa universale è la sposa, il corpo, il compimento di Colui che porta a compimento ogni cosa in tutti¹.

¹Eb 12,23; Col 1,18; Ef 1,10,22-23; 5,23-32

2. Tutte le persone di ogni parte del mondo che professano la fede nell'Evangelo e l'obbedienza a Dio per mezzo di Cristo secondo l'Evangelo, e che non inquinano la loro professione con errori che

contraddicano o sovvertono i principi fondamentali dell'Evangelo o con comportamenti malvagi, sono santi visibili e possono essere considerati come tali². Ogni congregazione dovrebbe essere composta di tali persone³.

²1 Cor 1,2; At 11,26
³Rm 1,7; Ef 1,20-22

3. Le chiese più pure su questa terra sono soggette a contaminazioni ed errori⁴: alcune sono degenerate al punto da non essere più chiese di Cristo, ma sinagoghe di Satana⁵. Ciò nonostante Cristo ha sempre avuto e avrà sempre, fino alla fine del tempo, un regno in questo mondo, composto di coloro che credono in Lui e confessano il suo nome⁶.

⁴1 Cor 5; Apoc 2&3
⁵Apoc 18,2; 2 Tess 2,11-12
⁶Mt 16,18; Sal 72,17; Sal 102,28; Apoc 12,17

4. Il Signore Gesù Cristo è il capo della chiesa. Per ordine del Padre, egli è investito in modo supremo e sovrano di ogni autorità per la vocazione, l'istituzione, l'ordinamento ed il governo della chiesa⁷.

Il Papa di Roma non può essere in nessun senso capo della chiesa, ma è l'anticristo, l'uomo del peccato ed il figlio della perdizione il quale si innalza nella chiesa contro Cristo e contro tutto quello che è chiamato Dio e che il Signore annienterà con l'apparizione della sua venuta⁸.

⁷Col 1,18; Mt 28,18-20; Ef 4,11-12
⁸2 Tess 2,2-9

5. Nell'esercizio dell'autorità che gli è stata affidata, il Signore Gesù chiama a sé, fuori dal mondo, tramite il ministero della sua Parola ed il suo Spirito Santo, quelli che il Padre gli dà⁹, perché camminino nel suo cospetto in tutte le vie di obbedienza prescritte nella sua Parola¹⁰. A quelli che sono così chiamati egli comanda di camminare insieme in singole associazioni o chiese per la loro edifica-

zione e per la dovuta osservanza di quel culto pubblico che egli richiede a loro in questo mondo¹¹.

⁹Gv 10,16; Gv 12,32

¹⁰Mt 28,20

¹¹Mt 18,15-20

6. I membri delle chiese sono santi perché sono stati chiamati da Cristo e perché manifestano visibilmente la propria obbedienza a tale chiamata con la loro professione di fede ed il loro comportamento¹². Tali santi acconsentono volentieri a camminare insieme secondo l'ordine di Cristo, dedicandosi al Signore e l'un l'altro secondo la volontà di Dio, in dichiarata sottomissione alle ordinanze dell'Evangelo¹³.

¹²Rm 1,7; 1 Cor 1,2

¹³At 2,41-42; 5,13-14; 2 Cor 9,13

7. Ad ognuna di queste chiese, così radunate secondo la volontà del Signore, come essa è espressa nella sua Parola, Egli ha dato tutto il potere e l'autorità di cui hanno bisogno per portare avanti l'ordinamento del culto e la disciplina che Egli ha stabilito perché esse l'osservino insieme agli ordini ed alle regole per il dovuto e corretto esercizio di questo potere¹⁴.

¹⁴Mt 18,17-18; 1 Cor 5,4-5; 5,13; 2 Cor 2,6-8

8. Una chiesa singola, radunata e organizzata in piena conformità con la volontà di Cristo, è composta di ufficiali e soldati. Gli ufficiali stabiliti da Cristo, che la chiesa deve scegliere e mettere da parte, sono i vescovi o anziani ed i diaconi. Questi devono essere nominati per l'esclusiva amministrazione delle ordinanze e per l'esercizio del potere o dovere che il Signore ha affidato loro ed al quale li ha chiamati. Tale ordinamento della chiesa deve continuare fino alla fine del mondo¹⁵.

¹⁵At 20,17,28; Fil 1,1

9. Il modo stabilito da Cristo per chiamare una persona prepara-

ta e dotata dallo Spirito Santo all'ufficio di vescovo o anziano in una chiesa è basato sul comune consenso della chiesa stessa¹⁶. Una tale persona dovrebbe essere messa da parte solennemente con digiuno, preghiera e con l'imposizione delle mani da parte del collegio degli anziani, se ci sono nella chiesa anziani nominati in precedenza¹⁷. Anche un diacono deve essere scelto col comune consenso della chiesa e messo da parte con la preghiera e con l'imposizione delle mani¹⁸.

¹⁶At 14,23

¹⁷1 Tm 4,14

¹⁸At 6,3-6

10. Poiché il lavoro dei pastori consiste nel dedicarsi continuamente al servizio di Cristo nelle sue chiese, nel ministero della parola e della preghiera, nel vegliare per le anime come chi ha da rendere conto a Dio¹⁹, le chiese in cui essi servono hanno l'inderogabile obbligo di render loro non soltanto tutto il rispetto dovuto, ma anche di fare loro parte dei loro beni secondo le proprie possibilità²⁰.

Bisogna fare questo in modo tale che i pastori siano adeguatamente provvisti, che non siano costretti ad occuparsi di faccende terrene²¹ e che siano in grado di praticare l'ospitalità²². Tutto ciò è richiesto dalla legge naturale e dal comandamento preciso del nostro Signore Gesù, il quale ha ordinato che coloro che annunziano l'Evangelo vivano dell'Evangelo²³.

¹⁹At 6,4; Eb 13,17

²⁰1 Tm 5,17-18; Gal 6,6-7

²¹2 Tm 2,4

²²1 Tm 3,2

²³1 Cor 9,6-14

11. Sebbene l'ufficio di vescovo o pastore obblighi chi lo detiene a predicare la Parola, il compito della predicazione è esteso ad altri cristiani. Infatti altre persone dotate e qualificate dallo Spirito Santo per questo compito ed approvate e chiamate dalla chiesa possono e devono adempiervi²⁴.

²⁴At 11,19-21; 1 Pt 4,10-11

12. Tutti i credenti hanno l'obbligo di unirsi a specifiche chiese quando e dove hanno la possibilità di farlo e tutti quelli che sono ammessi ai privilegi di una chiesa sono anche soggetti alla riprensione ed al governo della chiesa in conformità alla regola di Cristo²⁵.

²⁵1 Tess 5,14; 2 Tess 3,6,14-15

13. I membri di chiesa non devono disturbare l'ordinamento della chiesa in alcun modo, oppure assentarsi dalle riunioni della chiesa o dall'amministrazione di qualche ordinanza, a causa di un'offesa da parte di un altro membro, una volta che hanno fatto il loro dovere verso la persona che li ha offesi. Al contrario devono mettere tutto nelle mani di Cristo mentre la chiesa prende provvedimenti²⁶.

²⁶Mt 18,15-17; Ef 4,2-3

14. Ogni chiesa con tutti i suoi membri ha il dovere di pregare costantemente per il bene e la prosperità di tutte le chiese di Cristo in ogni luogo²⁷, e di aiutare tutti quelli che vengono nella propria zona o con cui vengono a contatto con l'esercizio dei loro doni e grazie. Ne consegue chiaramente che quando delle chiese vengono stabilite per la provvidenza di Dio, dovrebbero avere comunione tra di loro per promuovere la pace, un amore crescente e l'edificazione reciproca, come e quando hanno l'opportunità di farlo e trarne vantaggio²⁸.

²⁷Ef 6,18; Sal 2,6

²⁸Rm 16,1-2; 3 Gv 8-10

15. In casi di difficoltà o di divergenze per questioni dottrinali o di amministrazione che riguardino le chiese in generale o una singola chiesa, la sua pace, unità ed edificazione, oppure quando alcuni membri di una chiesa sono offesi a causa di procedimenti disciplinari non in armonia con la Parola e l'ordinamento corretto, è conforme alla mente di Cristo che i rappresentanti di più chiese aventi rapporti di comunione s'incontrino per esaminare la questione in discussione, dare consigli in merito e per mandare un rapporto a tutte le chiese interessate²⁹.

Tuttavia, quando questi rappresentanti sono radunati, non è affidato loro alcun cosiddetto potere ecclesiastico né alcuna giurisdizione sulle chiese interessate al problema. Essi non possono quindi esercitare un'azione disciplinare su chiese o individui, o imporre le loro decisioni alle chiese o ai loro ufficiali³⁰.

²⁹At 15,2-6,22-25

³⁰2 Cor 1,24; 1 Gv 4,1

27. Della comunione dei santi

1. Tutti i santi che sono uniti a Gesù Cristo, il loro capo, per il suo Spirito e per la fede, sebbene non diventino con questo una sola persona con Lui, hanno comunione con le sue grazie, le sue sofferenze, la sua morte, la sua risurrezione e la sua gloria¹. Essendo uniti l'uno all'altro nell'amore, partecipano ai doni e alle grazie l'uno dell'altro², e hanno l'obbligo di eseguire con ordine i doveri pubblici e privati che conducono al loro reciproco bene, sia dell'uomo interiore che dell'uomo esteriore³.

¹1 Gv 1,3; Gv 1,16; Fil 3,10; Rm 6,5-6

²Ef 4,15-16; 1 Cor 12,7; 3,21-23

³1 Tess 5,11-14; Rm 1,12; 1 Gv 3,17-18; Gal 6,10

2. A causa della loro professione i santi hanno l'obbligo di mantenere una santa comunione nell'adorazione di Dio e nell'esercizio di altri servizi spirituali che promuovono la loro reciproca edificazione⁴. Devono anche dare sollievo l'uno all'altro in cose esteriori a seconda dei diversi bisogni e delle loro possibilità⁵. Questa comunione è esercitata dai santi principalmente nell'ambito dei credenti che sono loro più vicini, per esempio nell'ambito della famiglia⁶ e della chiesa⁷, ma deve estendersi secondo la regola dell'Evangelo a tutta la famiglia dei credenti, secondo le opportunità che Dio concede, e a tutti coloro che in ogni luogo invocano il nome del Signore Gesù. Tuttavia, la loro comunione l'uno con l'altro come santi non toglie né viola il diritto di ognuno di possedere i propri beni⁸.

⁴Eb 10,24-25; 3,12-13

⁵At 12,29-30

⁶Ef 6,4

⁷1Cor 12,14-27
⁸At 5,4; Ef 4,28

28. Del battesimo e della cena del Signore

1. Il battesimo e la cena del Signore sono ordinanze istituite in maniera ben precisa e con autorità sovrana dal Signore Gesù, l'unico legislatore, e devono essere osservate nella sua chiesa fino alla fine del mondo².

¹Mt 28,19-21; 1 Cor 11,26

2. Queste ordinanze sante devono essere amministrare soltanto da coloro che sono qualificati e chiamati a tale compito secondo il mandato di Cristo².

²Mt 28,19; 1 Cor 4,1

29. Del battesimo

1. Il battesimo è un'ordinanza neotestamentaria, istituita da Gesù Cristo. Esso costituisce, per la persona battezzata, un segno della propria comunione con Cristo nella sua morte e nella sua resurrezione, del fatto che è stato innestato in Lui³, della remissione dei peccati⁴, del fatto che si è abbandonato a Dio per mezzo di Gesù Cristo, per vivere e camminare in novità di vita⁵.

³Rm 6,3-5; Col 2,12; Gal 3,27

⁴Mc 1,4; At 22,16

⁵Rm 6, 2,4

2. Gli unici soggetti legittimati a sottoporsi a questa ordinanza sono coloro che sinceramente professano ravvedimento a Dio, fede nel nostro Signore Gesù Cristo ed obbedienza a lui⁶.

⁶Mc 16,16; At 8,36,37; 2,41; 8,12; 18,8

3. L'elemento esteriore da usare in questa ordinanza è l'acqua, nella quale la persona deve essere battezzata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo⁷.

⁷Mt 28,19-20; At 8,38

4. L'immersione nell'acqua è essenziale per la corretta amministrazione di questa ordinanza⁸.

⁸Mt 3,16; Gv 3,23

30. Della cena del Signore

1. La cena del Signore Gesù fu istituita da lui nella notte in cui fu tradito perché venisse osservata nelle sue chiese fino alla fine del mondo come una rammemorazione perpetua ed un annuncio del sacrificio di se stesso¹. Fu istituita per confermare la fede dei credenti in tutti i benefici della sua morte, per il loro nutrimento spirituale e per la loro crescita in lui, perché s'impegnassero maggiormente ad assolvere ai propri doveri verso di lui, e perché essa costituisse un vincolo ed un pegno della loro comunione con lui e gli uni con gli altri².

¹1 Cor 11,23-26

²1 Cor 10,16-21

2. Con questa ordinanza Cristo non viene offerto a suo Padre, né avviene alcun sacrificio reale per la remissione dei peccati dei vivi o dei morti. C'è soltanto la rammemorazione di quell'unica offerta che Cristo ha fatto di se stesso, una volta per sempre, sulla croce³, accompagnata da un'offerta spirituale a Dio di tutta la lode possibile per questo sacrificio⁴. Perciò il cosiddetto sacrificio della messa papasca è una grande abominazione, un'offesa al sacrificio di Cristo il quale è l'unica propiazione per tutti i peccati degli eletti.

³Eb 9,25-28

⁴1 Cor 11,24; Mt 26,26-27

3. Quando ha istituito questa ordinanza il Signore Gesù ha decretato che i suoi ministri pregassero beneducendo gli elementi, pane e vino, sottraendoli così ad un uso comune per riservarli ad un uso santo, che prendessero e rompessero il pane e poi il calice ed offerissero entrambi ai comunicandi, comunicandosi contemporaneamente anch'essi⁵.

⁵1 Cor 11,23-26

4. La negazione del calice al popolo, l'adorazione, l'elevazione e l'esposizione degli elementi, oppure la loro conservazione per falsi usi religiosi, sono tutti fatti contrari alla natura di questa ordinanza e a ciò che Cristo ha istituito⁶.

⁶Mt 26,26-28; 15,9; Es 20,4-5

5. Gli elementi esteriori di questa ordinanza, messi da parte ed usati correttamente secondo l'ordine di Cristo, parlano così chiaramente di Lui sulla croce che vengono chiamati correttamente, ma in senso figurato, con il nome delle realtà che rappresentano, vale a dire, corpo e sangue di Cristo⁷. Tuttavia, nella loro sostanza e natura rimangono, come erano prima, pane e vino⁸.

⁷1 Cor 11,27

⁸1 Cor 11,26-28

6. La dottrina generalmente nota come transustanziazione, secondo cui la sostanza del pane e del vino viene trasformata nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo dopo la consacrazione da parte di un sacerdote o in qualche altro modo, è in contrasto non solo con la Scrittura⁹, ma anche con il buon senso e la ragione. Inoltre sovverte la natura stessa dell'ordinanza ed è stata ed è la causa di numerose superstizioni ed idolatrie grossolane¹⁰.

⁹At 3,21; Lc 24,6,39

¹⁰1 Cor 11,24-25

7. I partecipanti degni, che prendono esteriormente gli elementi visibili di questa ordinanza, li ricevono anche interiormente e spiritualmente per la fede, realmente e veramente ma non carnalmente né corporalmente, e si cibano spiritualmente di Cristo crocifisso e di tutti i benefici della sua morte. Il corpo ed il sangue di Cristo non sono presenti né corporalmente né carnalmente, ma sono presenti spiritualmente alla fede di chi crede in questa ordinanza, così come gli elementi esteriori sono presenti ai loro sensi¹¹.

¹¹1 Cor 10,16; 11,23-26

8. Le persone ignoranti e malvagie, essendo incapaci di godere della comunione con Cristo, sono altrettanto indegne di partecipare alla tavola del Signore e finché rimangono in tale condizione non possono essere ammesse a questi santi misteri o alla cena del Signore senza commettere un grave peccato contro Cristo¹². Anzi, quelle che partecipano indegnamente sono colpevoli verso il corpo ed il sangue del Signore e mangiano e bevono in giudizio su loro stessi¹³.

¹²2 Cor 6,14-15

¹³1 Cor 11,29; Mt 7,6

31. Dello stato dell'uomo dopo la morte e della risurrezione dei morti

1. I corpi umani dopo la morte ritornano alla polvere e subiscono la corruzione¹, ma le anime, che non muoiono né dormono avendo una sussistenza immortale, ritornano immediatamente a Dio che le ha date². Le anime dei giusti, essendo allora rese perfette in santità, sono ricevute in paradiso dove sono con Cristo e contemplano la faccia di Dio in luce e gloria aspettando la piena redenzione del corpo³. Le anime dei malvagi sono gettate nell'inferno dove rimangono nei tormenti e nelle tenebre, riservati per il giudizio del grande giorno⁴. La Scrittura non riconosce alcun altro luogo oltre a questi due per le anime separate dal corpo.

¹Gen 3,19; At 13,36

²Ecc 12,9

³Lc 23,43; 2 Cor 5,1,6-8; Fil 1,23; Eb 12,23

⁴Giud 6-7; 1 Pt 3,19; Lc 16,23-24

2. Nell'ultimo giorno i santi che saranno ancora viventi non si addormenteranno, ma saranno mutati⁵. Tutti i morti risusciteranno con il loro proprio corpo e non con un altro⁶, anche se esso sarà qualitativamente diverso da prima e questi corpi saranno riuniti alle loro anime per sempre⁷.

⁵1 Cor 15,51-52; 1 Tess 4,17

⁶Gb 19,26-27⁷1 Cor 15,42-43

3. I corpi degli ingiusti saranno risuscitati ad obbrobrio, per la potenza di Cristo. I corpi dei giusti saranno risuscitati per il suo Spirito ad onore e resi conformi al corpo della sua gloria⁸.

⁸At 24,15; Gv 5,28-29; Fil 3,21

32. Del giudizio finale

1. Dio ha fissato un giorno nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo di Gesù Cristo¹ a cui il Padre ha dato tutta l'autorità ed il giudizio. In questo giorno saranno giudicati non soltanto gli angeli apostati², ma anche tutte le persone che sono vissute sulla terra. Esse compariranno davanti al tribunale di Cristo per rendere conto dei propri pensieri, delle proprie parole e delle proprie azioni e per ricevere la retribuzione di quanto hanno fatto quando erano nel corpo, o in bene, o in male³.

¹At 17,31; Gv 5,22,27²1 Cor 6,3; Giud 6³2 Cor 5,10; Eccl 12,14; Mt 12,36; Rm 14,10-12; Mt 25,32-46

2. Il fine per il quale Dio ha ordinato questo giorno è la manifestazione della sua gloriosa misericordia nella salvezza eterna degli eletti e della sua giustizia nella dannazione eterna dei reprobri, i quali sono malvagi e disubbidienti⁴. Allora i giusti andranno a vita eterna e riceveranno la pienezza della gioia e della gloria con la ricompensa eterna della presenza del Signore. I malvagi che non conoscono Dio e non ubbidiscono al Vangelo di Gesù Cristo saranno gettati nei tormenti eterni⁵ e puniti di eterna distruzione, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza⁶.

⁴Rm 9,22-23⁵Mt 25,21,34; 2 Tm 4,8⁶Mt 25,46; Mc 9,48; 2 Tess 1,7-10

3. Come Cristo desidera che siamo veramente convinti che ci sarà un giorno di giudizio sia per scoraggiare gli uomini dal peccare⁷

che per consolare maggiormente i fedeli nell'avversità⁸, così desidera anche che gli uomini non conoscano la data di quel giorno perché abbandonino qualsiasi sicurezza carnale e vegolino non sapendo quando verrà il Signore⁹, ed anche perché siano sempre pronti a dire "vieni Signor Gesù, vieni presto!"¹⁰ Amen.

⁷2 Cor 5,10-11⁸2 Tess 1,5-7⁹Mc 13,35-37; Lc 12,35-40¹⁰Apoc 22,20

NOTE AL TESTO DELLA CONFESSIONE

Daniele Walker

Abbreviazioni:

WC = Westminster Confession (1646)

SD = *Savoy Declaration* (1658)

FLC = First London Confession (1644, 1646)

SLC = *Second London Confession* (1677)

1,1 Manca nella WC: "La Sacra Scrittura...salvifiche" che è ripresa, probabilmente, dalla FLC (1646) art. VII.

1,6 "...oppure necessariamente contenuto nella Sacra Scrittura...". Nella WC si legge: "...oppure come una conseguenza buona o necessaria può essere dedotto dalla Scrittura...".

1,10 Manca nella WC: "...poiché la nostra fede...dallo Spirito", frase che compare invece nella SD.

2,1 Qualche lieve variazione all'inizio seguendo la FLC (1646) art. I. Nella WC si legge: "C'è un solo Dio vivente e vero, che è infinito...".

2,2 Ultima frase: qualche piccola aggiunta seguendo la SD. La WC ha soltanto: "Gli uomini e gli angeli e ogni altra creatura gli devono tutta l'adorazione, il servizio o l'ubbidienza che Egli desidera chiedere a loro".

2,3 Qualche variazione nella prima frase seguendo la FLC (1646) art. II. Nella WC si legge: "Nell'unità della deità ci sono tre persone uguali in sostanza, in potenza ed in eternità: Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo". Manca nella WC: "Tutti e tre...serena dipendenza da lui". L'ultima frase compare anche nella SD.

3,1 Una piccola variazione all'inizio del paragrafo seguendo la FLC (1644) art. III dalla quale viene anche ripresa l'ultima frase che manca nella WC.

3,3 Nella WC si legge: "Per decreto di Dio e per la manifestazione della sua gloria, alcuni uomini ed angeli sono predestinati a vita

eterna; altri sono preordinati a morte eterna". La *SLC* segue invece la *FLC* art. III.

3,5 Nella *WC* si legge: "...senza alcuna preconnoscenza di fede o di buone opere o di perseveranza in nessuno di essi, né qualche altra cosa nella creatura come condizione o causa che Lo spingesse ad agire così: tutto a lode della gloria della sua grazia".

3,7 Il paragrafo 3,7 corrisponde al 3,8 della *WC* della quale viene omissa il paragrafo 3,7: "Secondo l'inscrutabile consiglio della propria volontà per il quale Egli accorda o nega la misericordia come vuole per la gloria della sua potenza sovrana sulle sue creature, è piaciuto a Dio di tralasciare il resto dell'umanità e di ordinarli a disonore e ad ira per il loro peccato, a lode della gloria della sua giustizia".

4,1 Nella *WC* mancano le parole: "Nel principio...". In seguito il *WC* ha: "...creare o fare da niente il mondo...".

4,2 Nella *WC* mancano le parole: "...rendendolo idoneo.....per la quale era stato creato"; il paragrafo 3 è compreso nel paragrafo 2.

5,1 Nella *WC* mancano le parole: "...nella sua infinita potenza e saggezza..." e "...in vista del fine per cui sono state create..." che vengono riprese dalla *FLC* (1646) art. V.

5,4 Alcune piccole variazioni che seguono quelle della *SD*.

5,5 Nella *WC* manca l'ultima frase che viene ripresa dalla *FLC* (1646) art. V.

6,1 Più breve nella *WC*: "I nostri primi genitori, essendo sedotti dall'astuzia e dalla tentazione di Satana, peccarono mangiando il frutto proibito. E' piaciuto a Dio, secondo il suo consiglio saggio e santo, di permettere questo loro peccato, avendo deciso di usarlo per la sua gloria". Le aggiunte seguono la *FLC* (1646) art. IV.

6,2 Più breve nella *WC*: "Per questo peccato essi caddero dalla loro giustizia originaria e comunione con Dio, diventando così morti nel peccato e totalmente corrotti in tutte le parti e le facoltà dell'anima e del corpo".

6,3 Nella *WC* mancano le parole "...e, per volontà di Dio, i rappresentanti...", riprese dalla *SD*, come pure l'intera frase finale, ripresa dalla *FLC* (1646) art. IV, che rispecchia in parte il paragrafo 6,6 della *WC* omissa da questa confessione.

7,2 Il paragrafo 7,2 della *WC* viene omissa: "Il primo patto sta-

bilito coll'uomo fu un patto di opere, per il quale la vita fu promessa ad Adamo, e in lui alla sua posterità, sulla base di una obbedienza perfetta e personale". Questo paragrafo corrisponde al paragrafo 3 della *WC* che inizia in modo diverso: "L'uomo, essendosi reso incapace di vita per mezzo di quel patto a causa della caduta, è piaciuto al Signore di fare un secondo patto, chiamato comunemente patto di grazia...".

7,3 Questo paragrafo sostituisce tre paragrafi (4,5,6) nella *WC*:

4. "Questo patto di grazia viene presentato spesso nella Scrittura con il nome di testamento in riferimento alla morte di Gesù Cristo, il Testatore, e all'eredità eterna lasciata con tutte le cose che ad essa appartengono".

5. "Questo patto era amministrato in modo diverso ai tempi della legge e ai tempi del Vangelo. Sotto la legge veniva amministrato per mezzo di promesse, di profezie, di sacrifici, della circoncisione, dell'agnello pasquale, e di altri tipi e ordinanze dati al popolo giudaico che prefiguravano tutti il Cristo che doveva venire. Queste ordinanze erano per quel tempo sufficienti ed efficaci, per mezzo dell'operazione dello Spirito, ad istruire ed edificare gli eletti nella fede nella Messia promessa, per mezzo del quale ottenevano la piena remissione dei peccati e la vita eterna. Questo è l'antico testamento".

6. "Sotto il Vangelo, Cristo, la sostanza, essendo rivelato, le ordinanze nelle quali questo patto viene dispensato sono la predicazione della Parola e l'amministrazione dei sacramenti del battesimo e della cena del Signore. Sebbene siano meno numerose e vengano amministrate con maggiore semplicità e con meno gloria esteriore, eppure in essi il patto viene esteso a tutte le nazioni, sia ai Giudei che ai Gentili, con maggiore pienezza, evidenza e efficacia spirituale. Questo è il nuovo Testamento. Perciò non ci sono due patti di grazia che sono diversi nella sostanza, ma un unico patto sotto diverse dispensazioni".

8,1 Nella *WC* mancano le parole: "...in conformità al patto stabilito fra entrambi...", che compaiono invece nella *SD*.

8,2 Nella *WC* mancano le parole: "...lo splendore della gloria del Padre..." e "Ha creato il mondo e sostiene e governa tutto ciò che ha fatto". Dopo "Vergine Maria" mancano le parole: "...lo Spirito San-

to.....secondo le scritture...", e si legge invece: "...di sua sostanza". Queste aggiunte sono riprese dalla *FLC* (1646) art. IX.

8,3 Nella *WC* mancano le parole: "...nella persona del Figlio...", che compaiono invece nella *SD*.

8,4 Nella *WC* mancano le parole: "Subi la condanna...maledetto per noi...", che compaiono invece nella *SD*.

8,6 Nella *WC* invece di "...il prezzo di questa redenzione sia stato pagato..." si legge "...l'opera di redenzione non fu in realtà compiuta...".

8,8 Manca nella *WC* l'ultima parte del paragrafo: "...e tutto per grazia.....vi cooperi".

8,9-10 Questi due paragrafi non compaiono affatto nella *WC*, ma sono ripresi dalla *FLC* (1646) art. XIII e XIV.

9,1 Alcune piccole aggiunte che provengono dalla *SD*.

10,1 Mancano alcune parole della prima frase. Nella *WC* si legge infatti: "...tutti quelli che sono predestinati a vita ed essi soltanto".

10,2 Nella *WC* mancano le parole: "Non proviene.....grazia speciale" e "La forza che lo rende capace.....Cristo dai morti", aggiunte che sono riprese dalla *FLC* (1646) art. XXIV.

10,4 Nella *WC* dopo "tuttavia" si legge: "...non vengono mai veramente a Cristo". Questa confessione omette l'ultima frase del paragrafo nella *WC*: "E asserire o mantenere che ciò sia possibile è molto pernicioso e da essere detestato".

11,1 "...Dio imputa a loro.....alla morte": segue la *SD*. *WC*: "...Dio imputa a loro l'obbedienza e la soddisfazione di Cristo".

11,3 Nella *WC* mancano le parole: "...e con il sacrificio di se stesso.....la pena che meritavano", che compaiono invece nella *SD*.

11,4 "...personalmente...": manca nella *WC*, ma compare nella *SD*.

11,5 Nella *WC* l'ultima frase è leggermente diversa: "Non viene restaurata ad essi la luce del suo volto finché...".

13,1 Nella *WC* mancano le parole: "...uniti a Cristo..." e ci sono alcune altre piccole variazioni che seguono la *SD*.

13,3 Mancano nella *WC* le parole: "...ricercando una vita cele-

ste.....stabilito nella sua Parola" che sono riprese dalla *FLC* (1644) art. XIX.

14,1 Nella *WC* dopo "nonché" si legge: "dall'amministrazione dei sacramenti e dalla preghiera".

14,2 Manca nella *WC* la seconda frase: "Inoltre.....attività e operazioni" che viene riprese dalla *FLC* (1644) art. XXII.

14,3 Questa confessione segue la *SD* fino alle parole: "...ottiene la vittoria...". La *WC* è più breve: "Esistono vari gradi di questa fede: può essere debole o forte, può essere spesso e in molte maniere attaccata e indebolita, ma ottiene la vittoria...".

15 L'intero capitolo segue la *SD* che presenta una versione rimodellata di quello nella *WC*:

1. "Il ravvedimento a vita è una grazia evangelica, la dottrina della quale deve essere predicata da ogni ministro del Vangelo così come quella della fede in Cristo".

2. "Per mezzo di essa un peccatore che è inconsapevole sia del pericolo che della lordura e della odiosità dei suoi peccati, che sono contrari alla natura santa e alla legge giusta di Dio, comprende la misericordia di Dio in Cristo verso i penitenti e fa cordoglio e odia i suoi peccati al punto di convertirsi da essi a Dio, proponendosi e sforzandosi di camminare con Lui in tutte le vie dei suoi comandamenti".

3. "Sebbene non sia possibile dipendere dal ravvedimento come se facesse soddisfazione per il peccato o causasse in qualche modo il perdono del peccato, il quale è la conseguenza della grazia incondizionata di Dio in Cristo; tuttavia è una tale necessità per tutti i peccatori al punto che senza di esso nessuno può pensare di essere perdonato".

4. "Sebbene non esista nessun peccato che sia così piccolo da non meritare la dannazione, non c'è nessun peccato così grande da dannare coloro che si ravvedono veramente".

5. "Gli uomini non dovrebbero accontentarsi di un ravvedimento generale; ma è il dovere di ogni uomo di sforzarsi di ravvedersi dei propri peccati uno per uno".

6. "E' il dovere di ogni uomo di confessare i suoi peccati a Dio in privato, pregando di essere perdonato. In seguito, dopo averli abbandonati, egli troverà misericordia. Allo stesso modo, chi

scandalizza il proprio fratello o la Chiesa di Cristo dovrebbe essere disposto, per mezzo di una confessione pubblica o privata e tristezza per i suoi peccati, a dichiarare il proprio ravvedimento a quelli che sono offesi, i quali di conseguenza sono riconciliati con lui ed in amore lo ricevono".

17,1 Questo paragrafo è molto più breve nella *WC*:

"Coloro che Dio ha accettato nel suo amato Figlio, chiamato efficacemente e santificato per il suo Spirito, non possono scade-re né totalmente né finalmente dallo stato di grazia, ma perseverano certamente in quello stato fino alla fine e saranno salvati eternamente".

L'ultima parte del paragrafo corrispondente nella *SLC* ("Infatti i doni...) segue la *FLC* (1646) art. XXIII.

17,2 Mancano nella *WC* le parole: "...dall'unione dei santi con Lui, dal giuramento di Dio..." che compaiono invece nella *SD*.

17,3 L'ultima frase manca nella *WC*; compare invece in una forma leggermente diversa nella *SD*.

18,1 Alcune piccole variazioni; per esempio, nella *WC* si legge "ipocriti" al posto di "credenti temporanei", frase che viene usata invece nella *SD*.

18,2 Seguendo la *SD*, presenta alcune variazioni rispetto al *WC* dove si legge: "...che ha come fondamento la verità divina delle promesse di salvezza, l'evidenza interiore di quelle grazie in conformità alle promesse, la testimonianza dello Spirito d'adozione il quale attesta insieme al nostro spirito che siamo figli di Dio ed è il pegno della nostra eredità, per il quale siamo suggellati per il giorno della redenzione".

19,1 Nella *WC* mancano le parole: "...di universale obbedienza.....del bene e del male" che vengono riprese dalla *SD*.

19,2 Nella *WC* mancano le parole: "...che fu scritta all'inizio nel cuore dell'uomo..." prese dalla *SD*.

19,3 Alcune variazioni che seguono la *SD*. Nella *WC* dopo "Israele" si legge: "...come ad una chiesa minorene...", e l'ultima frase è come segue: "Tutte queste leggi cerimoniali sono ora abrogate sotto il nuovo testamento".

19,4 Alcune variazioni che seguono la *SD*. Nella *WC* si legge: "Al popolo d'Israele, come entità politica, Dio diede...", e la parte

finale è come segue: "Non sono ora vincolanti tranne per i loro insegnamenti morali".

20 Il capitolo 20 non compare nella *WC* e segue quasi parola per parola il capitolo 20 della *SD*.

21,1 Alcune piccole variazioni seguendo la *SD*.

21,2 "...o estranei alla sua Parola": nella *WC* si legge: "...o non pertinente alla sua Parola se si tratta di questioni di fede o di culto".

21,3 "...concupiscenza.....distruzione...": nella *WC* si legge: "...concupiscenza, distruggono così il fine della libertà cristiana...".

Come nella *SD*, manca il quarto paragrafo di questo capitolo come compare nella *WC* (20,4):

"E poiché le autorità che Dio ha ordinato e la libertà che Cristo ha acquistato non sono intese da Dio per distruggere, ma per sostenersi e preservarsi a vicenda, quelli che, con il pretesto della libertà del cristiano, si oppongono ad un'autorità legittima, civile o ecclesiastica che sia, o all'esercizio legittimo di questa autorità, resistono all'ordinanza di Dio. E per aver pubblicato opinioni o sostenuto principi che sono contrari alla luce della natura o ai principi conosciuti del cristianesimo (riguardanti la fede, o il culto, o la condotta) o alla potenza della pietà, oppure opinioni o pratiche errate le quali in se stesse o nel modo in cui vengono pubblicate o sostenute sono nocive alla pace ed all'ordine esteriore che Cristo ha stabilito nella Chiesa, essi possono essere chiamati a fornire spiegazioni, e provvedimenti presi contro di essi sia per mezzo delle censure della Chiesa che dal potere del magistrato civile".

22,5 Il paragrafo corrispondente nella *WC* è abbastanza diverso: "La lettura delle Scritture con il timor di Dio, la sana predicazione ed il consapevole ascolto della Parola di Dio in obbedienza a Dio con fede e riverenza, il canto di salmi di cuore sotto l'impulso della grazia, così come la dovuta amministrazione di e degna partecipazione ai sacramenti istituiti da Cristo, fanno tutti parte dell'adorazione religiosa di Dio, nonché i giuramenti religiosi, i voti e i digiuni solenni ed i ringraziamenti da farsi in occasioni speciali, i quali, nei loro momenti stabiliti, sono da essere usati in una maniera santa e religiosa".

22,7 Nella WC mancano le parole: "...essendo abolita l'osservanza dell'ultimo giorno della settimana", riprese dalla SD.

23,1 WC: "Il giuramento legittimo è un aspetto del culto religioso in cui per un giusto motivo l'individuo giurando solennemente chiama Dio ad essere testimone di ciò che asserisce o promette e a giudicarlo secondo la sua verità o falsità".

23,2 Nella WC al posto delle parole: "...per la conferma.....alle discordie", si trova la frase: "sotto il nuovo testamento così come sotto quello vecchio".

23,3 Nella WC mancano le parole: "...autorizzato dalla Parola di Dio...", riprese dalla SD. Dopo le parole: "...essere vero..." si legge nella WC: "...né può un uomo legarsi con un giuramento a qualcosa se non ciò che è buona e giusta, a ciò che crede di essere così e a ciò che è capace e convinto di fare. Tuttavia è un peccato rifiutarsi di fare un giuramento riguardo ad una cosa che è buona e giusta, quando viene imposto da un'autorità legittima". Il testo della SLC segue invece la FLC (1646) art. L.

23,4 La WC continua con un'altra frase: "[Il giuramento] non può obbligare a peccare, ma in qualsiasi cosa che non è peccaminosa è vincolante anche se dovesse portare danno a chi lo fa. Non deve essere violato anche se viene fatto ad eretici o ad increduli".

23,5 Questo paragrafo esprime in una forma più concisa il contenuto dei paragrafi 5,6,7 della WC.

24,2 Nella WC dopo la parola "mantenere" c'è anche "la pietà". La WC omette la parola "regno" prima di "stato".

24,3 Questo paragrafo, che è abbastanza diverso da quello corrispondente della SD, sostituisce due paragrafi della WC (riportati sotto) e segue quasi completamente la FLC (1646) art. XLVIII.

3. "Il magistrato civile non deve assumersi il diritto di amministrare la Parola o i sacramenti, né il potere delle chiavi del regno dei cieli. Tuttavia possiede autorità ed è suo dovere far sì che nella chiesa l'unità e la pace siano preservate, che la verità di Dio sia mantenuta pura ed integra, che tutte le bestemmie e eresie siano soppresse, che tutte le corruzioni ed abusi del culto e della disciplina siano impediti o riformati e che tutte le ordinanze di Dio siano debitamente stabilite, amministrare e osservate. Per compiere meglio tutto ciò, egli ha il potere di convocare sinodi,

di assistere ad essi e di prescrivere che tutto ciò che viene trattato in essi sia secondo la mente di Dio".

4. "Il popolo ha il dovere di pregare per i magistrati, di onorarli come persone, di pagare ad essi i tributi o altre tasse, di obbedire ai loro ordini legittimi, di essere soggetti alla loro autorità per motivo di coscienza. L'incredulità o una differenza di religione non rende invalida la giusta e legale autorità del magistrato, neppure libera il popolo dal dovere di obbedire ad essi. Gli ecclesiastici non sono esenti da questo obbligo, tanto meno ha il Papa qualche potere o giurisdizione sopra di essi nei loro domini, o sopra gli abitanti di essi; meno ancora ha egli il potere di privarli dei loro domini, o delle loro vite se egli dovesse considerarli eretici o per qualsiasi altro pretesto".

25. Il capitolo corrispondente nella WC (24) porta il titolo: *Del matrimonio e del divorzio*. I primi quattro paragrafi presentano alcune piccole variazioni rispetto al testo della WC e nel quarto paragrafo viene omessa la frase finale: "L'uomo non può sposare membri della parentela di sua moglie che hanno un grado di consanguineità stretto quanto i propri parenti, né può la donna sposare membri della parentela del marito che hanno un grado di consanguineità stretto quanto i propri parenti".

Seguendo la SD vengono omessi anche i paragrafi 5 e 6 della WC:

5. "L'adulterio o la fornicazione commessi dopo un contratto e scoperti prima del matrimonio sono un motivo legittimo perché la parte innocente possa annullare il contratto. Nel caso di adulterio dopo il matrimonio, la parte innocente può legittimamente iniziare una causa di divorzio e, dopo il divorzio, sposare un altro come se l'offensore fosse morto".

6. "Anche se la corruzione dell'uomo è tale che tende a trovare motivi per separare ingiustamente quelli che Dio ha unito in matrimonio, tuttavia nessun motivo tranne l'adulterio o l'abbandono volontario tale che non può essere riparato né dalla Chiesa né dal magistrato civile, è una causa sufficiente per la dissoluzione del legame matrimoniale. Nel fare ciò bisogna seguire un procedimento pubblico e ordinato e far sì che le persone coinvolte non

siano abbandonate alla propria volontà e discrezione per quanto riguarda il loro caso".

26,1 Nella *WC* mancano le parole: "...per quanto riguarda l'opera interiore dello Spirito e la verità della grazia..."

26,2 Questo paragrafo segue in gran parte il paragrafo corrispondente della *SD*. Nella *WC* (25,2), invece, si legge:

"La Chiesa visibile, la quale è anche cattolica o universale sotto il Vangelo, (non limitata ad una sola nazione, come prima sotto la legge), consiste in tutti quelli che in ogni parte del mondo che professano la vera religione e i loro figli. E' il regno del Signore Gesù Cristo, la casa e famiglia di Dio, al di fuori della quale non c'è nessuna ordinaria possibilità di salvezza".

26,3 Questo paragrafo corrisponde al paragrafo 25,5 della *WC* nella quale l'ultima frase è più breve: "Ciò nonostante, ci sarà sempre una Chiesa sulla terra per adorare Dio secondo la sua volontà".

Questa confessione, seguendo la *SD*, omette i paragrafi 3 e 4 della *WC*:

3. "A questa Chiesa cattolica e visibile Cristo ha dato il ministero, gli oracoli e le ordinanze di Dio, per il radunamento e la perfezione dei santi in questa vita fino alla fine del mondo; e per mezzo della propria presenza ed il suo Spirito, secondo la sua promessa, Egli li rende efficaci".

4. "Questa Chiesa cattolica è stata a volte più e a volte meno visibile, e le chiese particolari, membri di essa, sono più o meno pure a seconda della misura in cui la dottrina del Vangelo viene insegnato e abbracciato, le ordinanze amministrato ed il culto pubblico celebrato con più o meno purezza".

26,4 Il paragrafo corrispondente della *WC* (25,6) è più breve: "Non c'è nessun altro capo della chiesa all'infuori del Signore Gesù Cristo; né può il Papa di Roma essere in alcun senso il suo capo, ma è l'anticristo, l'uomo del peccato ed il figliolo della perdizione il quale si innalza nella chiesa contro Cristo e contro tutto quello che è chiamato Dio".

26,5-15 Questi paragrafi mancano completamente nella *WC* e sono tutti ripresi, con l'eccezione del paragrafo 10, dagli articoli posti alla fine della *SD* intitolati: *Dell'istituzione di chiese e dell'ordi-*

ne stabilito in essi da Gesù Cristo. Il paragrafo 10 rispecchia, in una forma più articolata, la *FLC* (1646) art. XXXVIII.

27,1 Nella *WC* mancano le parole: "...sebbene non diventino con questo una sola persona con Lui..."

27,2 Alcune aggiunte rispetto alla *WC* dove si legge: "...Questa comunione, secondo le opportunità che Dio concede, deve essere estesa a tutti coloro che in ogni luogo invocano il nome del Signore Gesù". La *WC* colloca l'ultima frase in un paragrafo a parte (26,3) che inizia diversamente:

"La comunione che i santi hanno con Cristo non li rende in alcun modo né partecipi della sostanza della sua deità, né uguali a Cristo, e affermare questo sarebbe empio e blasfemo. Inoltre, la loro comunione l'uno con l'altro come santi non toglie né viola il diritto di ognuno di possedere i propri beni".

28 Il capitolo corrispondente della *WC* (27) è completamente diverso e più lungo:

Dei sacramenti

1. I sacramenti sono segni e suggelli santi del patto di grazia, istituiti direttamente da Dio, per rappresentare Cristo ed i suoi benefici, per confermare il nostro interesse in Lui, per rendere visibile la differenza fra quelli che appartengono alla chiesa ed il resto del mondo, e per impegnarli solennemente nel servizio di Dio in Cristo, secondo la sua parola".

2. "In ogni sacramento c'è una relazione spirituale o unione sacramentale tra il segno e la cosa significata; di conseguenza avviene che i nomi e gli effetti dell'uno vengono attribuiti all'altro".

3. "La grazia che è rappresentata nei sacramenti o per mezzo di essi, quando vengono usati correttamente, non viene conferita da un qualche potere in essi. Inoltre, la loro efficacia non dipende dalla pietà o dall'intenzione di chi li amministra, ma dall'opera dello Spirito e dalla parola dell'istituzione la quale contiene, insieme ad un precetto che autorizza il suo uso, una promessa di benedizione a quelli che li ricevono degnamente".

4. "Ci sono solo due sacramenti istituiti da Cristo nostro Signore nel Vangelo, ossia, il battesimo e la cena del Signore che non

devono essere amministrati da nessuno che non sia un ministro della Parola legalmente ordinato".

5. "I sacramenti dell'antico testamento, per quanto riguarda le cose spirituali da essi significate e rappresentate, erano in sostanza uguali a quelli del nuovo testamento".

29 Il capitolo corrispondente della *WC* (28) è sostanzialmente diverso:

1. "Il battesimo è un sacramento neotestamentario, istituito da Cristo, non soltanto per segnare l'ammissione solenne del battezzato nella chiesa visibile, ma anche per essergli un segno e un suggello del patto di grazia, del fatto che è stato innestato in Cristo, della rigenerazione, della remissione dei peccati, della propria dedicazione a Dio per mezzo di Gesù Cristo per camminare in novità di vita".

2. "L'elemento esteriore da usare in questo sacramento è l'acqua, con la quale la persona deve essere battezzata nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo da un ministro del Vangelo legalmente ordinato".

3. "Non è necessario immergere la persona nell'acqua; il battesimo viene correttamente amministrato quando l'acqua viene sparso o versato sulla persona".

4. "Sono da essere battezzati non solo quelli che realmente professano fede in Cristo e ubbidienza a Lui, ma anche i fanciulli di un solo genitore credente o di ambedue i genitori credenti".

5. "Sebbene sia un grande peccato condannare o trascurare questa ordinanza, la grazia e la salvezza non sono così inseparabilmente legata ad essa al punto che senza di essa nessuno può essere rigenerato o salvato, e neppure tutti quelli che sono stati battezzati sono sicuramente rigenerati".

6. "L'efficacia del battesimo non dipende dal momento in cui viene amministrato; tuttavia, per mezzo dell'uso corretto di questa ordinanza, la grazia promessa non solo viene offerta, ma realmente mostrata e conferita dallo Spirito Santo a quelli (che siano bambini o adulti) ai quali quella grazia appartiene, secondo il consiglio della volontà di Dio, al tempo da Lui stabilito".

7. "Il sacramento del battesimo deve essere amministrato ad una persona una sola volta".

30,1 Alcune variazioni rispetto alla *WC* dove si legge:

"Il nostro Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, istituì il sacramento del suo corpo e del suo sangue, chiamato la cena del Signore, perché sia osservato nella sua Chiesa fino alla fine del mondo come una rammemorazione perpetua del sacrificio di se stesso nella sua morte: per suggellare tutti i suoi benefici ai veri credenti, per il loro nutrimento spirituale e crescita in Lui, perché s'impegnano maggiormente ad assolvere i propri doveri verso di Lui e perché sia un vincolo ed un pegno della loro comunione con Lui e gli uni con gli altri come membri del suo corpo mistico".

30,2 "...ordinanza...", *WC*: "...sacramento...".

30,3 Mancano alcune parole presenti nella *WC*: "...il Signore Gesù ha ordinato ai suoi ministri di dichiarare le parole dell'istituzione al popolo, di pregare..."; e alla fine: "...ma a nessuno che non sia in quel momento presente nella congregazione".

30,4 All'inizio mancano alcune parole presenti nella *WC*: "Le messe private, il ricevere questo sacramento da un sacerdote, o da qualcun'altro, da soli, come pure la negazione del calice al popolo...".

30,5 Nella *WC* al posto di "...in senso figurato..." si legge: "...sacramentalmente...".

30,7 Mancano alcune parole presenti nella *WC*: "Il corpo ed il sangue di Cristo non sono presenti né corporalmente né carnalmente in, con o sotto il pane e il vino, eppure sono realmente, ma spiritualmente presenti alla fede di chi crede...".

30,8 Alcune variazioni seguendo la *SD*. Manca un'intera frase presente all'inizio del paragrafo corrispondente della *WC*: "Sebbene uomini ignoranti e malvagi ricevano gli elementi esteriori in questo sacramento, tuttavia non ricevono la cosa significata da esso; ma essi, nel venire indegnamente al sacramento, sono colpevoli verso il corpo ed il sangue del Signore alla propria dannazione". Manca invece nella *WC* l'ultima frase: "Anzi.....se stessi".

In questa confessione, come pure nella *SD*, mancano due interi capitoli presenti nella *WC* (30 e 31):

Delle censure ecclesiastiche

1. "Il Signore Gesù, come Re e Capo della sua Chiesa, ha stabilito in essa un governo, affidato ai funzionari della chiesa e separato da quello del magistrato civile".
2. "Ai questi funzionari sono affidate le chiavi del regno di Dio, in virtù delle quali hanno il potere sia di ritenere che di rimettere i peccati, di chiudere le porte del regno davanti agli impenitenti, sia per mezzo della Parola che con le censure, e di aprirle davanti ai peccatori pentiti per mezzo del ministero del Vangelo e per mezzo dell'assoluzione dalle censure, a seconda dei casi".
3. "Le censure ecclesiastiche sono necessarie per recuperare e riguadagnare i fratelli trasgressori, per dissuadere gli altri dal fare cose simili, per togliere il lievito che potrebbe infettare tutta la pasta, per vendicare l'onore di Cristo e la santa professione del Vangelo, e per prevenire l'ira di Dio che potrebbe giustamente cadere sulla Chiesa se si dovesse permettere che il suo patto insieme ai suoi suggelli fosse profanati da trasgressori notori ed ostinati".
4. "Per conseguire meglio questi scopi, i funzionari della Chiesa devono procedere con l'ammonimento, con la sospensione dal sacramento della cena del Signore per un certo periodo, e con la scomunica dalla chiesa, a seconda della natura del peccato e del demerito della persona".

Dei sinodi e dei concili

1. "Per il miglior governo ed ulteriore edificazione della Chiesa, ci dovrebbero essere delle assemblee, generalmente chiamate sinodi o concili".
2. "Poiché i magistrati possono convocare legittimamente un sinodo di ministri e di altre persone adatte con cui consultarsi e consigliarsi riguardo a questioni di religione, così, allo stesso modo, se i magistrati dovessero essere nemici dichiarati della Chiesa, i ministri di Cristo, in virtù del loro ufficio, possono riunirsi in tali assemblee da soli oppure insieme a persone adatte delegate dalle chiese".
3. "I sinodi e concili hanno il compito ministeriale di risolvere controversie di fede e casi di coscienza, di stabilire regole e di-

rettive per ordinare meglio il culto pubblico di Dio ed il governo della sua chiesa, di ricevere proteste in casi di cattiva amministrazione e con autorità risolverle. Questi decreti e delibere, se conformi alla Parola di Dio, devono essere ricevuti con riverenza e sottomissione, non solo per il loro accordo con la Parola, ma anche per l'autorità con cui vengono fatti, la quale è un'ordinanza di Dio stabilita nella sua Parola".

4. "Tutti i sinodi o concili fin dai tempi apostolici, sia generali o circoscritti, possono errare e hanno errato. Perciò non devono essere considerati come la regola di fede o di condotta, ma devono essere usati come un aiuto per entrambe".

5. "I sinodi e i concili non devono trattare, né fare delibere su questioni che non siano ecclesiastiche; né devono intromettersi negli affari civili che sono competenza dello stato, se non nel caso di una umile petizione in casi eccezionali, o di consigli per soddisfazione, di coscienza se ciò viene richiesto dal magistrato civile".

32,2 La seconda frase, seguendo la *SD*, presenta una piccola variazione rispetto alla *WC* dove di legge: "Allora i giusti andranno a vita eterna e riceveranno quella pienezza di gioia e di refrigerio che verrà dalla presenza del Signore".

Segnalazioni bibliografiche

Nuovo Dizionario di teologia biblica, a cura di P. Rossano, G. Ravasi, A. Girlanda, Cinisello Balsamo (Mi), Paoline 1988, pp. 1739.

La redazione di un Dizionario di teologia biblica è disseminato di tante e tali difficoltà da scoraggiare anche gli studiosi più volenterosi. O si tende ad ignorare tutti i problemi che una seria indagine biblica pone, o ci si preoccupa tanto per essi da non riuscire più ad offrire una sintesi utile. L'editore e i direttori di questa impresa vanno dunque felicitati per aver accettato una simile sfida e per aver offerto un risultato, nel complesso, soddisfacente.

Il Dizionario è costruito tenendo presenti due esigenze diverse, ma complementari. Da un lato i temi biblici classici (personaggi, luoghi, temi, introduzioni ai libri biblici), ovvero una lettura "diacronica" della Scrittura. Dall'altro quelle categorie teologiche più complesse presentate in modo da cogliere le accentuazioni specifiche proprie alla storia della salvezza (es. alleanza, matrimonio, Parola, redenzione, resurrezione, ecc.). Esso si presenta come uno strumento di analisi, dunque, ma anche di sintesi. Un rilievo particolare è dato alle questioni metodologiche e a quelle d'attualità. Tra le voci degne di particolare segnalazione in quest'ottica: Bibbia e cultura (arte/letteratura/musica) e lettura ebraica della Bibbia. Come si vede un lavoro com-

plesso, ma anche affascinante e fecondo per chi vorrà servirsene.

Ogni voce è accompagnata in genere da una buona bibliografia. In proposito dispiace comunque rilevare come le pubblicazioni italiane brillino in genere per l'assenza di testi teologici evangelici. Dei teologi evangelici (Bruce, Harrison, Jensen, Boice, Marshall, France, Young) sono semmai citate le opere inglesi, ma non quelle in italiano. Pare che la serie Tyndale dei commentari editi in italiano dai GBU di Roma siano sconosciuti agli estensori dei vari articoli. Così mentre gli evangelici sembrano conoscere anche opere di autori appartenenti ad altre tendenze, altri studiosi sembrano soprattutto sensibili alle proprie scuole. Una delle poche eccezioni a questo giudizio, è la segnalazione di un articolo di *Studi di teologia*. E' qualcosa, ma non è sufficiente a consolarci.

All'opera hanno contribuito 44 biblisti organizzando la vasta materia in 166 voci principali con 35 voci di rimando. L'indice analitico finale è ben fatto e di grande aiuto in modo tale che si potrà ben usare questo strumento.

Pietro Bolognesi

Alan Millard, *Archeologia e Bibbia*, Cinisello Balsamo (Mi), Paoline 1988, pp. 192.

La Bibbia è stata scritta da orientali, in lingue del mondo antico, e descrive

gli eventi dell'Antico Oriente. Pertanto la conoscenza della storia, della cultura e delle religioni degli antichissimi popoli orientali è di valore inestimabile per giungere ad una più completa comprensione dei sacri testi. La conoscenza della storia e della cultura di questi antichissimi popoli ci è stata in tempi recenti rivelata dalle scoperte archeologiche fatte nelle terre bibliche. Sarà opportuno quindi che queste scoperte non ci rimangano ignorate.

Alla fine del XVIII secolo e nella prima metà del XIX, alcuni critici si erano prodigati con grande zelo a scuotere la fiducia di milioni di cristiani nel Libro a loro sacro. Ma allorché tale opera deleteria pareva avviarsi a sicuro successo, dalla polvere millenaria delle terre bibliche cominciarono a riemergere pietre di ogni forma e grandezza. Così la Bibbia, che i critici avevano ridotto alle meschine proporzioni di una raccolta di leggende, riassunse credibilità anche presso molti studiosi del campo laico. Mediante le scoperte archeologiche fu possibile ricostruire interi periodi della storia profana dei tempi biblici, e si riscontrò che essa s'accordava sostanzialmente con la storia sacra.

Il libro di Millard ci conduce passo passo attraverso le varie scoperte nelle terre della Bibbia, prendendo le mosse dalla decifrazione delle "scritture scomparse" (egizie e mesopotamiche), che ha avuto una parte determinante per la comprensione dei reperti archeologici. Dobbiamo però fare una precisazione. Avendo le scoperte archeologiche nelle terre bibliche suscitato notevole scalpore anche presso il grosso pubblico, in anni recenti sono stati pubblicati parecchi libri sull'argomento. Alcuni di

questi, scritti con scarso rigore scientifico, avevano lo scopo apertamente apologetico, cioè miravano a "dimostrare" attraverso le scoperte archeologiche che "la Bibbia è vera".

A. Millard ci tiene a sottolineare che non è questo il compito di chi si occupa di archeologia riguardo alla Bibbia, ma piuttosto quello di gettare luce sull'ambiente in cui le storie bibliche si svolsero, portando a constatare che esse sono "narrazioni attendibili". (Anche l'archeologo evangelico André Parrot, scopritore di Mari, che fu per anni direttore della sezione Orientale del Museo del Louvre, scriveva: "Non bisogna far dire ai documenti archeologici quel che essi non dicono. Per voler provare tutto e troppo, si finisce col non provare niente e col gettare il discredito su una scienza, l'archeologia, le cui scoperte sono sufficientemente suggestive perché vi si aggiungano frange insulse"). Queste riserve valgono essenzialmente per i periodi anteriori al I millennio a.C. Però, per periodi più tardi, alcune scoperte archeologiche trovano riscontro indubbio e diretto in passi dell'AT e ne possono rafforzare la testimonianza, aggiungendosi ad essa.

I capitoli più affascinanti del lavoro di Millard sono quelli che vanno dal periodo patriarcale fino al soccombere dei regni d'Israele e di Giuda sotto i colpi degli Assiri e dei Babilonesi. L'A. poi, nell'ultima parte del libro, dà qualche cenno sulle scoperte del tempo di Cristo e del periodo apostolico; parla pure dei Rotoli del Mar Morto, facendo chiarezza intorno ad alcune polemiche che ne sono derivate.

Millard aveva premesso, nella prefazione, che "le scoperte sono molto più numerose di quelle da noi presentate....,

ma se le avessimo prese tutte in considerazione, il libro sarebbe diventato troppo grosso e forse anche troppo noioso". Dobbiamo essergli grati per essere riuscito a condensare una sì vasta materia in poco meno di 200 pagine, esponendola in modo garbato e vivace, accessibile anche ai non esperti; e soprattutto per non aver abbandonato mai la prudenza ed il rigore scientifico, anche quando non poteva nascondere l'entusiasmo del credente di fronte all'"evidenza" delle scoperte.

Davide Valente

A. Barucq - A. Caquot - J.M. Durand et al., *Scritti dell'Antico Vicino Oriente e fonti bibliche*, Roma, Borla 1988, pp. 295.

Segnaliamo ai lettori di Sdt questo volume della "Piccola Enciclopedia biblica". Esso tratta delle "letterature" dell'Antico Vicino Oriente nei tre millenni a.C. Oltre ad un'introduzione generale dovuta ad A. Lemaire, in sei agili capitoli sono presentati gli scritti egiziani, mesopotamici, hittiti, cananaici, fenici ed aramaici.

In italiano esistevano già opere assai più ampie quali i quattro voll. a cura di G. Tucci e gli altri quattro curati da O. Botto. Il nostro volume, oltre ad essere assai più sintetico, costituisce un utile aggiornamento di quelle opere e potrà aiutare coloro che s'avvicinano al testo biblico ad avere una comprensione più contestuale dell'ambiente linguistico in cui l'antico Israele visse.

Gianni Emetti

John Goldingay, *Theological Diversity and the Authority of the Old Testament*, Grand Rapids, Eerdmans / Exeter, Paternoster 1987, pp. 308.

Walter C. Kaiser, *Toward Rediscovering the Old Testament*, Grand Rapids, Zondervan 1987, pp. 219.

Ecco due libri pubblicati da due studiosi evangelici (il primo britannico, il secondo statunitense) sull'AT. Entrambi sottolineano la necessità d'assimilare l'insegnamento veterotestamentario, perché sembra che molto spesso coloro che dichiarano di credere nella Parola di Dio confessano il *Sola Scriptura* e non il *tota Scriptura*.

Goldingay affronta la questione delle diversità (di contesto e di interesse) reperibili nell'AT. Senza falsi pudori dedica tutta una sezione iniziale ad illustrare tali diversità, quindi passa in rassegna le varie soluzioni proposte per applicarle ad un tema specifico. Il metodo storico è applicato allo studio del "popolo di Dio" e quello critico allo studio dell'insegnamento del Deuteronomio. L'ultima sezione del libro propone una ipotesi di soluzione che applica ai temi della creazione e della salvezza. Il tentativo dell'A. è quello di mantenere insieme aspetti apparentemente diversi per suggerire una risposta che rispetti la complementarità dei dati biblici. Per sottolineare ciò egli ricorre all'idea di simbolo per contrapporlo a quello di teologia. Mentre il simbolo offrirebbe una pluralità di elementi, la teologia, con il suo linguaggio univoco, limiterebbe l'assimilazione delle diversità dell'AT. A noi pare però che i simboli senza la teologia che li accompagna rischiano di diventare una tecnica aperta

ad ogni tipo d'interpretazione ed in tal caso si slitterebbe facilmente nell'individualismo.

Dipendendo da una tesi di laurea, il testo fornisce molti elementi con sovrabbondanza di particolari ed un'ampia bibliografia. L'opera risponde ad un reale bisogno anche se bisognerà avanzare ulteriormente per poter affrontare tutte quelle problematiche che il testo solleva senza fornire sempre risposte soddisfacenti.

Kaiser, dal canto suo, invita a scoprire il messaggio dell'AT come parte integrante della Scrittura. Affronta la questione del canone, della teologia e della vita. Diversi elementi erano già stati altrove abbozzati dall'A., mentre altri elementi sono nuovi. Oltre alla questione del "centro" dell'AT che egli individua nella "Parola", egli affronta quelle dell'attesa messianica, del piano della salvezza e del ruolo della legge. L'opera è ben costruita con buona bibliografia, ma forse alcuni punti avrebbero potuto essere sviluppati in maniera più sistematica. Ciò non impedisce di dare una valutazione positiva dell'opera. L'accento finale sull'importanza della predicazione teologica dell'AT dovrebbe incontrare il consenso di tutti coloro che affermano di credere all'autorità di tutta la Scrittura.

Gianni Emetti

C. Spicq, *Note di lessicografia neotestamentaria*, vol I, Brescia, Paideia 1988, pp. 945.

Con questa pubblicazione la benemerita editrice bresciana aggiunge un altro gioiello alla suo già ampio tesoro e consente così al pubblico italiano di

essere particolarmente privilegiato. La veste tipografica è, come al solito, eccellente. Rispetto all'originale francese (già segnalato su *Sdt*, 1979, N4, pp. 139-140) l'edizione italiana giustamente incorpora il *Supplemento* nelle "Note" così che si può avere subito a portata di mano tutti i dati ricercati; fornisce un elenco delle abbreviazioni ed una bibliografia iniziale, e alla fine un indice completo dei passi biblici citati, dei vocaboli greci discussi e di voci italiane.

Come avevamo auspicato nella precedente segnalazione, questi indici facilitano il raccordo e l'integrazione dei vari concetti. Purtroppo però, certe analisi riguardanti gli stessi vocaboli sono state lasciate sparse nei diversi lemmi mentre avrebbero potuto essere unificate con un po' di sforzo (*aphilarguros*, pp. 90,291; *gnesios*, pp. 184,346; *epimelèomai*, pp. 137,614; *katarizo*, pp. 584,848).

L'edizione italiana, a differenza di quella francese, non fornisce i due riferimenti e questo rappresenta un piccolissimo neo. La traduzione, laddove controllata, ci è sembrata molto buona anche se, come al solito, non siamo convinti che le citazioni dei testi biblici debbano essere fatti in latino.

Pietro Bolognesi

D.A. Carson, *Showing the Spirit*, Grand Rapids, Baker Book 1987, pp. 229.

Se da un lato questo volume si distingue da quello di J.I. Packer (*Keep in Step with the Spirit*) in quanto presenta quasi esclusivamente un'esegesi di 1 Corinzi 12-14, dall'altro gli rassomiglia perché è stato scritto tenendo

presente la realtà del movimento carismatico. Carson offre un testo molto valido dal punto di vista pratico, esegetico e teologico. Senza mai tentennare, egli analizza il testo biblico con grande rigore ed acume.

Ogni capitolo del libro corrisponde ad un capitolo del testo biblico (salvo il quattordicesimo cui sono dedicati due capitoli). In ciascun capitolo l'A. offre un'analisi del testo e quindi discute le interpretazioni di altri studiosi senza fuggire i problemi, siano essi centrali come il battesimo dello Spirito, o marginali come l'ordine della chiesa. Talvolta c'è il rischio di perdersi nei tanti riferimenti e problemi, ma Carson districa assai bene la matassa dimostrando buona padronanza dei materiali.

L'A. afferma spesso: "Di questo parlerò nell'ultimo capitolo" e ciò è indicativo della natura del suo lavoro. Egli sa prendere posizione. In taluni casi si avvicina alle tesi di teologi come Grudem, Turner ed altri, in altri se ne distanzia. Concorda per esempio con Packer nel constatare che quasi sempre le interpretazioni delle lingue sono superficiali, poi dissente quando paragona il dono di profezia con quello veterotestamentario considerandoli equivalenti. Egli opera una distinzione tra le profezie dell'AT e quelle del NT, venendosi così a trovare vicino a Grudem. Egli però non accetta *in toto* nemmeno tutte le tesi di Grudem. Accoglie, per esempio, una distinzione fra i livelli d'autorità e vuole che siano stabiliti criteri d'autorità.

A Carson non piace l'equivalenza del battesimo dello Spirito con la "second blessing" di Martyn Lloyd-Jones (e gli dispiace che questa posizione abbia prodotto due tendenze all'interno

del movimento riformato in Inghilterra) e mentre prende le distanze con vigore ("nel mio giudizio l'evidenza esegetica di questi testi non sostiene in nessun modo la struttura di una teologia di una seconda benedizione" p. 159), difende anche il grande predicatore inglese ("on the other hand. I am sure that Lloyd-Jones..."). Nello sfondo si capisce che le sue scelte cercano di tenere presenti non solo il testo della lettera ai Corinzi, ma anche molti altri riferimenti storici, teologici e biblici. Alla fine riprende dunque le sue conclusioni per rapportarle ad altri testi biblici appropriati, alla storia ed alla vita della chiesa.

In un certo senso l'ultimo capitolo stona perché in apparente contrasto con la severità dei precedenti ragionamenti, ma a ben pensare non è così. L'opera dello Spirito non è descritta solo in questi tre capitoli dei Corinzi, quindi le conclusioni di Carson devono fare i conti con tutte le altre coordinate bibliche ed essere sufficienti per la vita stessa. Così, mentre nei primi quattro capitoli Carson s'impone per la sua rigorosa statura d'esegeta del NT, nell'ultimo si raccomanda al lettore per il respiro della sua posizione di teologo e pastore. Non si mostra né anticarismatico, né procarismatico, ma in modo molto ricco egli "shows the Spirit".

Paul Finch

Edmund P. Clowney, *The Message of 1 Peter*. The way of the cross, Leicester-Downers Grove, Inter-Varsity Press 1988, pp. 234.

David Jackman, *The Message of John's Letters*. Living in the love of God,

Leicester-Downers Grove, Inter-Varsity Press 1988, pp. 202.

Le due opere costituiscono alcuni degli ultimi prodotti della bella collana "The Bible Speaks Today" che la Inter-Varsity sta pubblicando. Vale dunque la pena segnalarli ai lettori, perché si tratta di una collana (fino ad ora 22 voll.) molto interessante. I vari libri offrono un'esposizione dei libri della Scrittura come è normale per un commentario, ma i vari autori cercano anche di collegare il messaggio del libro alla vita moderna in uno stile molto scorrevole. Così, anziché avere a che fare con un testo arido ed esclusivamente preoccupato di questioni filologiche, si ha a che fare con qualcosa di assai più stimolante che può offrire buoni sbocchi nella predicazione. Chi, come tanti predicatori, è andato alla ricerca di simili sussidi, realizzerà subito l'utilità di questi testi e se conosce l'inglese potrà trarne grande beneficio.

Emmanuele Beriti

Richard A. Muller, *Post-Reformation Reformed Dogmatics*, vol 1: Prolegomena to Theology, Grand Rapids, Baker Book 1987, pp. 365.

Gordon R. Lewis & Bruce A. Demarest, *Integrative Theology*, vol 1: Knowing ultimate reality - the living God, Grand Rapids, Zondervan 1987, pp. 394.

John M. Frame, *The Doctrine of the Knowledge of God. A Theology of Lordship*, Phillipsburg, N.J., Presb. and Ref. Publ. Co. 1987, pp. 437.

Vern S. Poythress, *Symphonic Theology. The Validity of Multiple Perspectives in Theology*, Grand Rapids, Zondervan 1987, pp. 128.

E. Bein Ricco - G. Pons, *Conoscenza scientifica e fede. Incontri e scontri fra saperi del nostro tempo*, Torino, Claudiana 1988, pp. 226.

Alcuni hanno forse pensato che la teologia evangelica si limiti a fare l'esegesi di un versetto biblico, a produrre commentari e libri d'edificazione ed evangelizzazione, ma questa breve rassegna sta a dimostrare che questo non è il caso. La teologia evangelica riflette sul significato degli studi fatti fin qui e sembra preoccuparsi di precisare quale sia la cornice teologica più ampia ed adeguata. Qui di seguito si cercherà di segnalare alcuni elementi propri ai testi su riportati pur rimanendo coscienti che malgrado le nostre buone intenzioni se ne potrà apprezzare in giusta misura il valore solo con una lettura diretta.

Post-Reformation Reformed Dogmatics figura come il primo vol. di un'opera più ampia in cui l'A. analizza il contributo dell'ortodossia protestante. Lo scopo è quello di riesaminare presupposti e principi per evitarne rappresentazioni caricaturali e fornire così un quadro più adeguato di quel periodo. L'indagine sui prolegomeni è condotta con grande sicurezza a partire dalle fonti con cui l'A. mostra un'adeguata confidenza. Dopo un panorama dei vari periodi I (1517-1565), II (1565-1640), III (1640-1700), IV (1700-1790) e degli esponenti più significativi per ciascuno, viene studiato il significato di termini quali "teologia" e "religione" presso i vari studiosi di quei periodi.

Successivamente vengono riportate le questioni relative ai prolegomeni quali le varie divisioni in seno alla teologia, il suo rapporto con la filosofia, i criteri teologici. Si ha dunque a che fare con le grandi questioni dell'epistemologia contemporanea. Il nostro F. Turrettini è presente con decine di citazioni, ma nessuno degli scolastici viene trascurato in questa presentazione così ben fatta.

La rigorosa indagine condotta da Muller induce a modificare certi frettolosi giudizi sull'aridità e la degenerazione dell'ortodossia protestante. L'ortodossia protestante non fece altro che "difendere, chiarire e codificare" quanto era stato iniziato con la Riforma. Si afferma che "la Riforma è incompleta senza una codificazione confessionale e dottrinale". Anche coloro che pensano di dissentire dalle tesi dell'A. non possono fare a meno di esaminarne i risultati. D'altro lato ogni pretesa d'innovare dovrebbe fare i conti con questa storia che un'indagine troppo sbrigativa induce a considerare in termini troppo svalutativi. Il volume non contiene una bibliografia completa, né gli indici che sono promessi per la fine del terzo volume. Non si può che attendere con impazienza l'apparizione degli altri due e augurarsi che questo sia tenuto in giusta considerazione.

Integrative Theology costituisce pure il primo volume di una progettata trilogia. Attraverso quest'opera si manifesta la volontà d'esplorare la teologia sistematica classica in termini più ampi. In realtà i due autori si propongono una presentazione della teologia da un punto di vista storico, biblico, sistematico, apologetico e pratico. I diversi loci, in questo caso quelli relativi alla

disciplina teologica, alla rivelazione, alla Scrittura, a Dio, alla Trinità ed al piano divino per la storia, sono presentati seguendo lo schema sopra riportato. Prima si identifica il problema, secondo si passano in rassegna le varie soluzioni fornite nel corso del tempo, terzo si studiano i relativi dati biblici, quarto si cerca di costruire una dottrina coerente sul piano sistematico, quinto si difende tale dottrina interagendo con ideologie, teologie e filosofie diverse, sesto si applica tale teologia alle specifiche situazioni in cui l'uomo si trova a vivere nel mondo. Questo modo di procedere indica la preoccupazione d'innovare mantenendo fermi certi capisaldi.

L'opera è dunque assai utile sul piano didattico, perché molto chiara e strutturata anche se gli specialisti potrebbero talvolta desiderare maggiori informazioni. Purtroppo non si può sempre pretendere d'accontentare tutti. Il censore avrebbe, per esempio, alcuni interrogativi da sollevare circa l'uso che viene fatto della "teologia naturale", ma forse si può soprassedere visto che l'obiettivo è quello d'offrire una prospettiva assai globale in uno spazio peraltro non eccessivo. Di questo vanno felicitati gli autori. Anche se la bibliografia è un po' limitata, gli indici finali sono particolarmente utili.

The Doctrine of the Knowledge of God, il più voluminoso dei testi segnalati, è anche quello che, a nostro modo di vedere, è il più ricco e stimolante. Esso si presenta come un trattato d'epistemologia cristiana che se da un lato cerca d'innestarsi su una tradizione molto solida quale quella riformata, dall'altro cerca di innovare a diversi livelli. In qualche modo lo si può consi-

derare un assestamento vantilliano. Del maestro di Westminster sono mantenuti alcuni concetti chiave, ma si capisce che c'è anche la volontà di correggerne il pensiero e smussarne gli spigoli. L'accento sulla teologia in quanto applicazione, la relativizzazione di certe pretese d'assolutezza della teologia, la valorizzazione di un certo soggettivismo, la riflessione sul significato da attribuire all'"ordine logico", potranno disorientare coloro che vorrebbero sentirsi rassicurati dall'udire sempre le medesime cose, ma potranno provocare in modo utile coloro che osano pensare la propria fede.

Il libro è centrato sul tema della signoria di Dio e gli elementi di rilievo sono forse fin troppo numerosi per essere ripresi in una segnalazione come questa. Ma le tre grandi sezioni del libro: 1. Gli oggetti della conoscenza, 2. La giustificazione della conoscenza, 3. I metodi della conoscenza, offrono una tale quantità di materiale su cui riflettere che non indugiamo a considerare questa come l'opera evangelica più significativa pubblicata negli ultimi anni nel campo dell'epistemologia. I dati bibliografici sono un po' limitati, ma gli indici finali sono di grande aiuto.

Symphonic Theology, anche se molto sintetico e senza pretese, è anche un piccolo gioiello di quel mondo di pensiero che è Westminster. L'obiettivo dell'A. è quello di sottolineare la necessità di prospettive diverse e convergenti nel lavoro teologico, perché "Dio è assolutamente a proprio agio con questa unità nella diversità". Molti i temi provocatori evocati. La lingua non è qualcosa di totalmente trasparente anche se è un mezzo adeguato di comunicazione. Nessun termine della Bibbia

può essere considerato equivalente ai termini tecnici usati in teologia sistematica. Questi ultimi sono sempre in qualche modo selettivi. Nessuna categoria esaurisce la realtà, per questo se ne possono usare diverse per cogliere la verità nel suo insieme. Il libro si conclude con una verifica del metodo suggerito in relazione ai miracoli ed una sintetica bibliografia.

Conoscenza scientifica e fede rappresenta un libro un po' diverso dai precedenti per diversi motivi. Prima di tutto è piuttosto un contributo al rapporto tra scienza e teologia, e in secondo luogo perché è da collocare in una cornice teologica neortodossa. In questa stimolante opera le due autrici cercano di delineare la situazione della disciplina teologica nel contesto contemporaneo. Come si sa questo è caratterizzato dalla crisi di certezze provocata dalla svolta avvenuta in campo scientifico all'inizio del Novecento. Siccome appare sempre più evidente che anche la scienza non è il campo delle certezze assolute e definitive, i tentativi di un teologo come Pannenberg e quello della "teologia del processo" non hanno senso. Essi cercherebbero d'offrire certe sicurezze in campo teologico oggettivando Dio e ricadendo così nel liberalismo teologico che tende sempre ad annullare la tensione tra fede e scienza.

Le autrici vedono allora nella teologia di Barth il tentativo più convincente di rispondere al problema scienza-fede (il libro è dedicato al prof. V. Subilia di cui non manca l'eco). La proclamazione dell'alterità di Dio e il carattere discontinuo della sua rivelazione sottolineati da Barth, rappresenterebbero, a giudizio delle autrici, una

risposta pienamente attuale agli interrogativi posti dalla crisi del sapere moderno. L'indagine passa in rassegna le scoperte che hanno condotto alla formulazione della meccanica quantistica, la nuova filosofia della scienza (Popper, Kuhn, Feyerabend), la teologia di Pannenberg, quella "del processo" e quella di Barth. Il libro suscita diversi interrogativi. Questo Dio più nascosto e remoto non è forse un Dio altrettanto "protetto" di quello razionalista? Quale senso può avere un Dio così diverso e altro da noi? I problemi legati al "possesso" ed alla "certezza" sono veramente evitati quando il teologo si pone in termini critici dinanzi alla testimonianza scritta di Dio? Il discorso si farebbe lungo e ciò non compete ad una segnalazione bibliografica, ma certi interrogativi devono essere posti. Non è anche questo il senso del lavoro teologico?

Pietro Bolognesi

Leon Morris, *The Cross of Jesus*, Grand Rapids, Eerdmans/Exeter, Paternoster 1988, pp. 118.

L'opera si basa su di un ciclo di lezioni tenute al Southern Baptist Theological Seminary a Louisville (Usa) nel 1988 ed illustra, ancora una volta la competenza acquisita dall'A. in questa particolare materia. All'argomento l'A. aveva già dedicato due importanti lavori (*The Apostolic Preaching of the Cross*, London 1955, *The Cross in the NT*, Exeter 1965), ma nel libro che si segnala qui il tema è trattato in una prospettiva più pratica. La croce è presentata come la risposta di Dio alla vanità, all'ignoranza, alla solitudine, alla malattia, alla morte ed all'autosufficienza dell'uomo. Questo taglio non permette

di trattare tutte le questioni connesse al tema come forse qualcuno desidererebbe, ma offre un'applicazione immediata. Chi non ha dunque avuto modo d'utilizzare i precedenti testi di questo A., potrà qui trovare un modo per recuperarne in parte il contenuto.

Emmanuele Beriti

P.E. Hughes, *The True image. The Origin and Destiny of Man in Christ*, Grand Rapids, Eerdmans/Leicester, IVP 1989, pp. 430.

Questo libro non è facile da classificare. Gli spunti di riflessione che esso offre hanno a che fare sia con l'antropologia che con la cristologia. In effetti l'A. affronta la questione dell'immagine di Dio nell'uomo dialogando con le scienze bibliche, storiche e sistematiche, ma poi pone il tutto in rapporto con Cristo inteso come autentica immagine di Dio.

Oltre all'antropologia ed alla cristologia, sono toccate le questioni del peccato, del male, dell'immortalità, ecc. L'ampio studio che ne viene fuori offre stimoli interessanti per questioni da tempo disputate e anche coloro che posseggono una certa dimestichezza con la materia, potranno trovare in esso occasioni di sorpresa. L'opera è corredata da un indice dei nomi e dei temi, come pure dei testi biblici citati.

Emmanuele Beriti

Giovanni Calvino, *Il "Piccolo trattato sulla S. Cena" nel dibattito sacramentale della Riforma*, a cura di G. Tourn, Torino, Claudiana 1987, pp. 159.

La Riforma, come si sa, fu una rivoluzione. Essa rivoluzionò il modo di pensare tradizionale cercando di sottoporlo al *Sola Scriptura*. Non poteva dunque mancare il tentativo di ripensare anche alla teologia sacramentale per intenderne il significato alla luce della Parola di Dio. Mentre però per tutti i Riformatori era chiaro il passaggio dalla messa alla cena, non era altrettanto chiaro il valore da attribuire a tale pratica. Lutero, Zwingli e Calvino fornirono così soluzioni diverse.

Il nostro testo riproduce la trattazione di Calvino del 1541. Il tema, a quell'epoca, ha già perso molto della sua passionalità e Calvino fornisce una presentazione del problema assai moderata. G. Tourn vi ha premesso un'introduzione molto utile che informa anche sul dibattito tra Lutero e Zwingli, mentre in appendice sono riportati i testi dei vari Riformatori sulla questione. Tale libro è quindi utile a diversi livelli e potrà aiutare in vista di una riflessione sull'intera questione. La teologia sacramentaria in verità è, a nostro giudizio, ancor lungi dall'essere soddisfacente e quindi sarebbe opportuno un esame che non trascurasse i precedenti della storia anche se si dovrà porre in un'ottica ecclesiologica differente da quella dei Riformatori.

Paolo Guccini

Il Sommario della Santa Scrittura e l'ordinario dei cristiani, a cura di Cesare Bianco, Torino, Claudiana 1988, pp. 206.

La bella collana dei "Testi della Riforma" ci offre qui un altro dei suoi preziosi. Si tratta di un testo che, nel

Cinquecento, ebbe la capacità di risvegliare all'Evangelo menti sonnacchiose e assai lontane dalle discipline teologiche. Questo "libro molto scandaloso", tradotto in olandese da un originale latino nel 1523, ebbe una larga fortuna raggiungendo vari paesi europei tra cui l'Italia. Attraverso di esso anche persone estranee alle discussioni teologiche poterono entrare in contatto con le idee della Riforma e scoprire la verità del Vangelo.

Il testo, salvo qualche lieve correzione, viene qui riprodotto nella grafia originale e di esso mantiene tutto il fascino. Teoria e pratica risultano felicemente fuse insieme. La fede non è solo una definizione, ma una realtà che investe tutte le sfere dell'esistenza. L'essere cristiani significa allora vivere la propria fede nel mondo e col mondo, anche se con i nuovi valori della legge di Dio. Chissà se un giorno anche i cristiani del XX secolo potranno leggere testi d'introduzione alla fede così solidi e concreti! In una succinta introduzione, J. Trapman, fornisce le informazioni sul testo originale e sulle traduzioni nelle diverse lingue, mentre Cesare Bianco documenta sulla sua diffusione in Italia. Nel complesso una riedizione molto ben riuscita.

Paolo Guccini

Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia, 1540-1605*, Roma, il Veltro 1983, pp. 485.

L'inquisizione ha da sempre manifestato grande interesse per i libri e per le idee che attraverso di essi possono circolare. Un uomo può essere messo a tacere con una certa facilità, ma che fare

dei suoi scritti? Il libro di Grendler, il cui originale risale al 1977, affronta la questione dell'editoria in quello che fu uno dei suoi maggiori centri nell'Europa del Cinquecento: Venezia.

L'opera è interessante da diversi punti di vista e merita di essere conosciuta non solo dagli specialisti di storia. Cogliamo l'occasione per segnalare anche: A.J. Schutte, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia 1498-1549*, il Veltro 1988 e auspichiamo che continui presso gli editori italiani la bella tradizione di rendere disponibile nella nostra lingua i testi ragguardevoli pubblicati in altre lingue.

Paolo Guccini

Giorgio Girardet, *Cristiani perché*. Introduzione alla fede evangelica, Torino, Claudiana 1988, pp. 112.

L'A., con quest'opera, si propone di far conoscere la fede cristiana evangelica in un periodo di ritrovato interesse per la religione, la fede ed il linguaggio religioso. Il libro inizia con un racconto metaforico che introduce alle "premesse fondamentali della fede evangelica": la separazione dell'uomo da Dio, il ponte gettato sull'abisso: Gesù Cristo, il libro della testimonianza: la Bibbia. Segue, oltre ad una presentazione della persona di Gesù Cristo, una trattazione degli aspetti che caratterizzano la vita nuova: lo Spirito Santo, la chiesa, i segni, il comandamento, la preghiera, la storia, la chiesa e le chiese. Nell'ultima parte vengono considerati alcuni temi centrali della nuova conoscenza in Cristo: Gesù Cristo Parola di Dio, giustificati per fede, la cre-

azione, la sofferenza, l'uomo, il futuro, Dio.

Pur dando atto all'A. di essere riuscito nella non facile opera di compendiare una così vasta materia in poco più di cento pagine, è da sottolineare la difficoltà di capire sempre quali siano le fondamenta su cui poggiano le numerose affermazioni teologiche presenti nel testo. Se "per la natura dell'opera", come afferma lo stesso A. nella nota finale, "non è stato possibile giustificare le singole scelte teologiche", sarebbe stata quantomeno auspicabile, per una maggiore chiarezza, la presenza di un'adeguata bibliografia.

Silvia Nappo

Stuart Fowler, *Christian educational distinctives*, Potchefstroom, Institute for reformational studies 1987.

A.VV. *Educational challenges in Southern Africa in a Christian-Reformational perspective*, Potchefstroom, Institute for reformational studies 1987.

Le due pubblicazioni sono espressioni di ambienti molto lontani sia geograficamente che culturalmente. L'A. del primo volume è australiano e gli autori del secondo sono sudafricani. La realtà sociale in cui le opere sono state editate non è di quelle che non suscitino giustificate apprensioni. I testi si interessano particolarmente del rapporto educazione-scuola, in una prospettiva dell'impegno cristiano globale, non limitata al "culturale", ma estesa al "culturale" secondo l'indicazione divina al primo uomo. La lettura, utile e stimolante anche per chi non nutre specifici interessi pe-

dagogici, conduce a cogliere i limiti dei compiti affidati alla scuola. L'educazione include tutto ciò che conduce la persona alla maturità, maturità che si esprime in relazioni valide con Dio, con se stessi, con il prossimo e con l'ambiente. In questa ottica la scuola svolge un ruolo settoriale, viene "demitizzata", mentre risultano rivalutati i compiti dei genitori, della famiglia in senso esteso e della Chiesa.

Il confronto con la realtà scolastica nostrana, profondamente caratterizzata dall'abitudine alla sopraffazione cattolico-romana da una parte e dall'evoluzionismo umanista dall'altra, suggerisce di far proprio l'invito biblico alla vigilanza sia agli scolari che ai genitori, vivendo con attitudine critica fin dai livelli più elementari l'esperienza scolastica. Particolare importanza viene attribuita alle questioni di fondo, ai presupposti dell'insegnamento. Ciò che viene assunto a priori dal cristiano è che le affermazioni della Parola di Dio sono vere, quindi presupposti che attribuiscono valore di verità assoluta al dato scientifico, o alla logica individuale come suggeriscono metodi pedagogici in auge, non possono essere che idoli, in quanto hanno come fondamento l'uomo e non il Signore.

Riconoscere il presupposto cristiano in campo educativi significa accettare i limiti della conoscenza umana, sapere che esistono realtà sovrannaturali e spirituali che non possono essere comprese se non per rivelazione. La conoscenza è un'unità, sia nel suo aspetto di conoscenza della realtà creata, che nell'aspetto di conoscenza delle verità morali e spirituali. Questa unità non può essere scissa, come spesso avviene nella mentalità corrente che rele-

ga la Bibbia esclusivamente al secondo aspetto della conoscenza indicato. Dio è Signore di ogni aspetto della realtà e nulla può essere compreso adeguatamente prescindendo dalla sua Persona. Riflettendo sui contenuti delle due opere, che si auspica trovino valida applicazione in quella lontana realtà, ci si domanda se la giusta preoccupazione che ci assale quando i media forniscono notizie sul Sud Africa, non dovrebbero assalirci anche quando pensiamo alla realtà della Pubblica Istruzione nel nostro Paese.

Roberto Montanari

Herman Dooyeweerd, *A Christian Theory of Social Institutions*, La Jolla, Ca., H. Dooyeweerd Foundations 1986, pp. 120.

L'opera contiene la traduzione inglese delle lezioni di sociologia tenute dall'A. all'Università di Delf nel 1946-47. In esse l'A. non presenta solo la propria linea di pensiero, ma dialoga con la cultura del suo tempo e con quella del passato. Egli dimostra come ogni comunità abbia la propria origine nella creazione e come a causa del peccato debba essere redenta. Per la sua natura fondamentalmente religiosa, ogni comunità trascende quelle che sono le relazioni temporali e sociali ed è posta nella necessità di un'altra relazione.

Questa è la prima opera pubblicata da questa Fondazione, ma il piano di pubblicazione prevede molte altre traduzioni in vista della realizzazione in lingua inglese dei "Collected Works" di questo autore non ancora pienamente conosciuto ed apprezzato (pubblicò più di 200 libri ed articoli durante la sua vi-

ta!). Conclude l'opera un glossario dei termini dooyeweerdiani.

Paolo Guccini

Aldo Ribet, *Per un'alternativa al Concordato*, Torino, Claudiana 1988, pp. 167.

Questo volumetto porta il sottotitolo: "Testo commentato dell'Intesa tra Stato italiano e chiese rappresentate dalla Tavola Valdese" che accuratamente ne descrive il contenuto. Dopo un'ampia introduzione che contestualizza l'Intesa della Chiesa Valdese nelle fasi della sua gestazione e realizzazione, il testo della legge e dell'Intesa, e i discorsi di Bettino Craxi e Giorgio Bouchard in occasione della firma, Ribet commenta ogni articolo dell'Intesa stessa.

L'A. vuole evidenziare quella che è l'interpretazione propria alla Chiesa Valdese e la sua relazione con la Costituzione, la legislazione precedente e successiva, ed infine le norme vigenti all'interno della stessa Chiesa Valdese. Se la Costituzione è il punto di riferimento globale, la legislazione attuale costituisce il contesto vitale all'interno del quale deve articolarsi.

Un esempio potrebbe essere quello del quinto articolo relativo all'assistenza spirituale che s'intende offrire ai militari valdesi. In primo luogo si devono tenere presenti le norme legislative del 1978 e del 1986, e cioè delle norme che hanno preceduto e seguito la stipulazione dell'Intesa. In secondo luogo, siccome l'articolo s'applica al militare valdese, bisogna che sia specificato chi sia il "militare valdese". Poiché la Chiesa Valdese non vuole che si riferisca soltanto al membro di chiesa, Ribet

specifica che è anche valido per quelli che "pur non essendo membri comunicanti, vivono nel suo ambito". Ma non solo. Secondo Ribet l'assistenza "potrebbe estendersi anche a dei simpatizzanti". E siccome si anticipa che la Chiesa Valdese non è ovunque presente, si auspica che il militare possa beneficiare dell'assistenza di una chiesa che "può anche essere una chiesa diversa da quelle rappresentate dalla Tavola valdese, ma appartenente all'area evangelica". Poi c'è tutta la problematica relativa al fatto che il militare, per poter beneficiare di tale assistenza, deve dichiararsi valdese mentre per diritto costituzionale c'è "il diritto d'ognuno a non rivelare le proprie convinzioni religiose". Ora se il militare si identifica come valdese ai fini dell'assistenza spirituale, si sollecita che la forma della documentazione venga distrutta non appena è esaurito lo scopo per il quale era stata predisposta. E quando ciò sarà risolto bisognerà vagliare chi sia considerato in grado di assolvere al compito dell'assistenza spirituale, insomma, chi sia considerato Pastore.

Questo breve sguardo a tale paragrafo indica la complessità del lavoro interpretativo nel contesto della Costituzione e della legislazione vigente. Il lavoro di Ribet funge da manuale ermeneutico, perché la Chiesa non perda il significato per cui ha tanto lavorato. Il volumetto si conclude con tre appendici: i) l'Intesa tra la Repubblica italiana e l'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno; ii) l'Intesa tra la Repubblica italiana e le Assemblee di Dio in Italia; iii) l'Intesa tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Comunità israelitiche italiane.

Paul Finch

Lista dei libri ricevuti

D. Baker, T.D. Alexander, B.K. Waltke, *Obadiah, Jonah and Micah* (Tyndale O.T.C.), Leicester, IVP 1988, pp. 207.

D. Baker, *Nahum, Habakkuk and Zephaniah* (Tyndale O.T.C.), Leicester, IVP 1988, pp. 121.

J. Baldwin, *1 and 2 Samuel* (Tyndale O.T.C.), Leicester, IVP 1988, pp. 299.

C. Bianco (a cura di), *Il sommario della Santa Scrittura e l'ordinario dei cristiani*, Torino, Claudiana 1988, pp. 206.

F.F. Bruce, *Gesù visto dai contemporanei*. Le testimonianze non bibliche, Torino, Claudiana 1989, pp. 204.

M. Bührig, *Donne invisibili e Dio patriarcale*. Introduzione alla teologia femminista, Torino, Claudiana 1989, pp. 115.

D.A. Carson, *Showing the Spirit, A Theological Exposition of 1 Corinthians 12-14*, Grand Rapids, Baker 1987, pp. 229.

R.Y.K. Fung, *The Epistle to the Galathians*, Grand Rapids, Eerdmans 1988, pp. 342.

G. Girardet, *Cristiani perché*. Introduzione alla fede evangelica, Torino, Claudiana 1988, pp. 112.

T. Longman III, *Literary Approaches to Biblical Interpretation*, Grand Rapids, Zondervan 1987, pp. 164.

W. Marxsen, *La prima lettera ai Tessalonicesi*, Torino, Claudiana 1988, pp. 108.

L. Morris, *Le epistole di Paolo ai Tessalonicesi*, Roma, G.B.U. 1988, pp. 202.

A. Ribet, *Per un'alternativa al Concordato*, Torino, Claudiana 1988, pp. 167.

P. Rossano, G. Ravasi, A. Girlanda (a cura di), *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, Cinisello Balsamo (Mi), Paoline 1988, pp. 1739.

E. Schweizer, *Spirito Santo*, Torino, Claudiana 1988, pp. 151.

C. Scilironi, *Possibilità e fondamento della fede*, Padova, Messaggero 1988, pp. 318.

M. Silva, *Has the Church misread the Bible?*, Grand Rapids, Zondervan 1987, pp. 136.

B.J. van der Walt, *The Bible as eye opener on the position of women*, Potchefstroom, Potchefstroom University 1988, pp. 53.

Studi di teologia è pubblicato dall' "Istituto di formazione evangelica e documentazione" (IFED) con sede in Padova. Lo scopo di IFED è di promuovere e svolgere attività che contribuiscano ad orientare e formare una coscienza specificamente evangelica in tutte le sfere dell' esistenza umana. In obbedienza al mandato divino esso crede che ogni indagine debba essere orientata dal timor di Dio in accordo con l' autorità sovrana della Sua Parola e alla sola gloria di Dio.

Oltre alla pubblicazione della rivista, l' Istituto gestisce una biblioteca teologica, offre la consulenza di suoi membri qualificati e organizza conferenze e giornate di studio.

Direttore responsabile: P. Bolognesi

Iscritto nel Registro stampa del Tribunale di Padova al n. 1089 del 4/11/88 ai sensi degli art. 5 e 6 della legge 8/02/1948 N° 47.

INDICE DEL VOLUME I (1989)

ARTICOLI

- P. Bolognesi, *Matteo 28,16-20 e il suo contenuto* 21-39
J.I. Packer, *Cos'è l' evangelizzazione? Evangelizzazione e teologia* 41-60
A. Schluchter, *Una controversia sull' evangelizzazione: Witefield-Wesley* 61-68
J. Terino, *Il popolo di Dio dell' Antico Testamento: presenza e testimonianza* 7-24
D. Walker, *La confessione di fede battista del 1689, le sue origini e la sua teologia* 107-131
D. Walker, *Note al testo della confessione* 193-207

DOCUMENTAZIONE

- La confessione di fede battista del 1689* 175-191
G. Freri, *Segnalazioni di libri relativi all' evangelizzazione* 81-83
Il patto di Losanna (1974) 69-79

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA. VV., *Educational challenges in Southern Africa* (R. Montanari) 219
AA.VV., *John Wiclif e la tradizione degli studi biblici in Inghilterra* (P. Bolognesi) 93
Y. Aharoni/M. Avi-Yonah, *Atlante della Bibbia* (P. Guccini) 86
A. Barucq/A. Caquot/J.M. Burnand, *Scritti dell' Antico Vicino Oriente e fonti bibliche* (G. Emetti) 211
E. Bein Ricco/G. Pons, *Conoscenza scientifica e fede* (P. Bolognesi) 214
G.M. Burge, *The Anointed Community* (E. Beriti) 91
G. Calvino, *Il "Piccolo trattato sulla S. Cena" nel dibattito sacramentale della Riforma* (P. Guccini) 217
D.A. Carson, *Showing the Spirit* (P. Finch) 212
D.A. Carson, *The Church in the Bible and the World* (P. Bolognesi) 91
E.P. Clowney, *The Message of 1 Peter* (E. Beriti) 213
N. DeLynn Smith, *Roots, Renewal and the Brethren* (G.Emetti) 96
H. Dooyeweerd, *A Christian Theory of Social Institutions* (P. Guccini) 220
S. Fowler, *Christian educational distinctives* (R. Montanari) 219
J.M. Frame, *The Doctrine of the Knowledge of God* (P. Bolognesi) 214
G. Girardet, *Cristiani perchè* (S. Nappo) 219
J. Goldingay, *Theological Diversity and the Authority of the O.T.* (G. Emetti) 211
G. Goldsworthy, *Gospel & Wisdom* (E. Beriti) 87
R.S. Greenway, *The Pastor-Evangelist* (K.Jost) 99
P.F. Grendler, *L' inquisizione romana e l' editoria a Venezia 1540-1605* (P. Guccini) 95
P. Guicciardini 1808-1886 (P. Bolognesi) 95
D. Guthrie, *The Relevance of John's Apocalypse* (E. Beriti) 90
W. Hendriksen, *Plus que Vainqueurs* (R. Montanari) 89
P.E. Hughes, *The True image* (E. Beriti) 217
D. Jackman, *The Message of John's Letters* (E. Beriti) 213
W. Kaiser, *Toward Rediscovering the O.T.* (G. Emetti) 211

- C.S. Lewis, *La mano nuda di Dio* (*J. Terino*) 101
 R. Lewis/B.A. Demarest, *Integrative Theology* (*P. Bolognesi*) 214
 J. Lortz, *Storia della Chiesa* (*P. Guccini*) 92
 M. Lutero, *Scritti pastorali minori* (*P. Bolognesi*) 93
 M. Lutero, *Opere scelte, 2* (*P. Bolognesi*) 93
 G. Marsden, *Reforming Fundamentalism* (*P. Guccini*) 97
 D. Martin Lloyd-Jones, *Faith Tried and Triumphant* (*E. Beriti*) 87
 A. Millard, *Archeologia e Bibbia* (*D. Valente*) 209
 L. Morris, *The Cross of Jesus* (*E. Beriti*) 217
 R.A. Muller, *Post-Reformation Reformed Dogmatics* (*P. Bolognesi*) 214
 V.S. Poythress, *Symphonic Theology* (*P. Bolognesi*) 214
 R.L. Pratt, *Pray With Your Eyes Open* (*G. Tuccillo*) 97
 P. Ribet, *Per un'alternativa al Concordato* (*P. Finch*) 221
 P. Ricca, *Alle radici della fede* (*P. Bolognesi*) 100
 J. Rhymer, *Atlante del mondo biblico* (*P. Guccini*) 86
 P. Rossano/G. Ravasi/A. Girlanda (a cura di), *Nuovo Dizionario di teologia biblica* (*P. Bolognesi*) 209
 R.J. Rushdoony, *Christianity and the State* (*P. Bolognesi*) 98
 Il Sommario della Santa Scrittura e l'ordinario dei cristiani (*P. Guccini*) 218
 C. Spicq, *Note di lessicografia neotestamentaria* (*P. Bolognesi*) 212
 F. Vouga, *Jésus et la loi selon la tradition synoptique* (*G. Emetti*) 88
 D. Wells, *God the Evangelist* (*K. Jost*) 99
 N. Wolterstorff, *Until Justice and Peace embrace* (*P. Guccini*) 98
 N.T. Wright, *Colossians and Philemon* (*M. Clemente*) 88

INDICE DEGLI AUTORE E RECENSORI

(r=recensione)

E. Beriti 87r, 90r, 91r, 213r, 217r; P. Bolognesi 5,25, 85r, 91r, 93r, 95r, 98r, 100r, 209r, 212r, 214r; M. Clemente 88r; G. Emetti 88r, 96r, 211r; P. Finch 212r, 221r; P. Guccini 84r, 86r, 92r, 97r, 98r, 217r, 218r, 220; K. Jost 99r; R. Montanari 89r, 219r; S. Nappo 219r; J.I. Packer 41; A. Schluchter 61; J. Terino 7, 101r; G. Tuccillo 97r; D. Valente 209r; D. Walker 107, 193.